

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

XXII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN:

SDiSU / Scuola dottorale in Scienze umanistiche
Indirizzo Storico e Storico-artistico

PASSIONE NUMISMATICA: EDITORIA, ARTI E COLLEZIONISMO
A VENEZIA NEL SEI E SETTECENTO

Settore scientifico disciplinare L-ART/02

DOTTORANDO

COORDINATORE DEL COLLEGIO DOCENTI
DI INDIRIZZO

Claudia Crosera

Chiar.mo Prof. Giuseppe Trebbi (Università di Trieste)

RELATORE

Chiar.mo Prof. Massimo De Grassi (Università di Trieste)

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

Indice

Capitolo 1

Storia della letteratura numismatica in Veneto dal Barocco al Neoclassicismo

- 1.1 Il Seicento p. 1
- 1.2 Il Settecento p. 19

Capitolo 2

Il libro illustrato nel Sei e Settecento veneto: analisi degli aspetti artistici

- 2.1 Evoluzione di un genere p. 31
- 2.2 Il ruolo degli artisti p. 33

Capitolo 3

Il collezionismo numismatico

- 3.1 Studio delle fonti: i critici, gli eruditi e i viaggiatori p. 53
- 3.2 I collezionisti e i loro *cabinets* di monete e medaglie e gemme p. 61

Capitolo 4

"Storie metalliche" veneziane

- 4.1 *I Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente* di Giovan Francesco Barbarigo p. 70
- 4.2 Un progetto incompiuto: il manoscritto Giovanelli sulle *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano* p. 78

Catalogo

- 5 Il Seicento p. 108
- 6 Il Settecento p. 247

- Bibliografia p. 358

Storia della letteratura numismatica in Veneto dal Barocco al Neoclassicismo

Per verità [...] non trovo studio più delizioso, e utile di quello della storia, e credo che non si possa apprendere con maggior prestezza, con maggior sicurezza, e con maggior felicità, quanto colla osservazione, e colla pratica delle Medaglie.

Charles Patin, *Introduzione alla storia della pratica delle medaglie*,
Venezia 1673

1.1 Il Seicento

La Serenissima vanta una ricca tradizione di letteratura di argomento numismatico, a partire già dal XVI secolo, grazie agli studi di Enea Vico e Sebastiano Erizzo che, alla metà del secolo, avevano pubblicato due trattati diventati delle pietre miliari per gli studi antiquari successivi¹.

Nel corso del Seicento, in questo ambito, numerose erano le categorie di testi a stampa illustrati, tra cui si annoverano volumi raffiguranti monete e medaglie antiche (prevalentemente greche e romane), medaglie celebrative contemporanee, oppure cataloghi di collezioni di monete, medaglie e gemme, o ancora libri di viaggio di contenuto numismatico, o storie di famiglie e di città illustrate attraverso le medaglie o, per finire, repertori di ritratti ispirati alla medaglistica antica².

Agli inizi del Seicento, in un momento di piena crisi del mercato editoriale lagunare, in un'età in cui si assiste a una drastica diminuzione della quantità e qualità delle pubblicazioni, più che alla creazione di nuovi testi di numismatica ci si dedicava alla redazione di ristampe delle opere di illustri letterati italiani dei secoli precedenti come Bartolomeo Platina, Enea Vico³, Andrea Alciati e Vincenzo Cartari, Orazio Torsellino⁴ e

¹ VICO 1555; ERIZZO 1559.

² HASKELL 1997, pp. 3-71.

³ Per la figura di Enea Vico e la fortuna delle sue ristampe seicentesche cfr. BODON 1997, pp. 161-166.

⁴ Orazio Torsellino (1545-1598) pubblica a Roma, alla fine del secolo, una galleria di uomini illustri con ritratti raffigurati come se si trattasse di monete antiche, intitolata *Ristretto dell'Historie del Mondo*, opera che avrà grandissima diffusione anche in Veneto, dove si contano, tra 1642 e 1687, sette riedizioni (DEKESEL 2003, pp. 2842-2851, cat. T 111-112, T 118, T 122, T 125, T 127).

Tommaso Garzoni⁵, Onofrio Panvinio, o di autori stranieri come gli spagnoli Pedro Mexia e Antonio Augustin, nelle quali gli apparati decorativi riprendevano, spesso in modo pedissequo, gli stilemi e la struttura delle edizioni cinquecentesche.

Tra le ristampe di opere dei secoli precedenti, nelle quali le medaglie venivano usate come supporto visivo alla narrazione, si ricorda l'*Historia delle vite dei sommi Pontefici* di Bartolomeo Platina stampata per la prima volta nel 1479, che vede numerose edizioni con aggiunte e correzioni per ben due secoli. L'edizione veneziana del 1543, con le annotazioni del frate eremitano Onofrio Panvinio, è stata ristampata, con le medesime illustrazioni xilografiche, fino agli inizi del Settecento⁶.

L'interesse per la numismatica era evidente anche nelle opere di argomento antiquario, come dimostra tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo il frate agostiniano Onofrio Panvinio⁷, letterato ed erudito formatosi tra Roma e Firenze, dedito agli studi di natura teologica, di storia ecclesiastica e di natura antiquaria. Dai numerosi viaggi in Italia e in Europa e dalla frequentazione di importanti biblioteche, aveva avuto modo di maturare una forte passione per lo studio dell'antichità e delle vestigia della Roma antica, che lo porteranno alla pubblicazione di opere quali il *De ludis circensibus*. Pubblicato postumo, il volume vede una prima edizione nel 1596, una seconda nel 1600 a Venezia presso l'editore Giovanni Battista Ciotti, una terza con pochissime varianti a Padova nel 1642 presso Paolo Frambotto, e infine una tarda nel 1681⁸. In questo trattato sui circhi romani e sui giochi che vi si svolgevano nell'antichità, Panvinio esamina e descrive non solo gli aspetti architettonici, ma anche le modalità di esecuzione degli agoni, delle cerimonie pubbliche e dei cortei, grazie all'analisi delle monete antiche che diventano una fonte iconografica di grande

⁵ Tommaso Garzoni (1549-1589), nel 1585 dà alle stampe a Venezia all'opera più celebre della sua carriera *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, un insieme di 155 discorsi dedicati alle professioni e ai mestieri che offre un panorama piuttosto esaustivo della società del tempo (tra questi si ricordano alcuni di interesse prettamente numismatico, come il Discorso IX intitolato *De' Professori d'impresa, et d'emblemi ancora*; il Discorso CXLII intitolato *De' maestri di cecca, et de' monetarii*; e il Discorso CXLVIII intitolato *De Professori di medaglie, e d'altre anticaglie, antiquarii detti*). Questo compendio ebbe grande eco anche in Veneto, dove tra 1601 e 1665 si contano circa nove riedizioni (DEKESEL 2003, pp. 1052-1069, cat. G 14-G 17, G 19, G 23, G 26, G 28, G 30). Per Garzoni cfr. STORINI in *LETTERATURA ITALIANA* 1990, vol. I, p. 866; NICCOLI 1999, pp. 449-453.

⁶ Delle numerosissime riedizioni veneziane della storia dei Pontefici del Platina (Cremona 1421-1481), si ricordano quelle del 1563, 1590, 1600, 1606-1607, 1608, 1613, 1622, 1663 e 1703; per quest'ultima, e per una sintesi della storia di questo volume cfr. *AUTORI ITALIANI* 1948-1951, IV, 1951, pp. 281-282, n. 4941. Le illustrazioni xilografiche raffiguravano vignette inserite all'interno del testo, cornici di apertura, capilettera a racemi e i ritratti dei pontefici -da Pietro (44 d. C.), fino a Clemente VIII (1592)- desunti da medaglie, collocati all'interno di una cornice circolare (di circa 6,5 cm di diametro).

⁷ Su Onofrio Panvinio (Verona 1530- Palermo 1568), cfr. PERINI 1899 e FERRARI 1996.

⁸ Cfr. (cat. 1, 11). Sul volume cfr. BODON 2009, pp. 124-127, cat. 22 (con bibl. prec.). L'edizione padovana del 1681 con le note di Giovanni Argoli e corredata da 28 tavole, è citata in BRUNET (IV, 1863, p. 350) e GRAESSE (1859-1869) ed. 1950, V, p. 123.

interesse. Le illustrazioni a corredo del testo sono caratterizzate da un gran numero di tavole con piante e alzati di circhi, teatri e anfiteatri antichi e molte riproduzioni di rilievi marmorei e tipi monetali raffiguranti scene di agoni circensi. Interessante notare come spesso la fonte iconografica delle raffigurazioni fossero i disegni di antichità realizzati dall'antiquario, pittore e scrittore d'arte Pirro Ligorio (Napoli 1510 circa-Ferrara 1583), molto attivo a Roma e autore nel 1533 del *Libro delle antichità di Roma*⁹.

Grande diffusione, grazie proprio alle riedizioni, hanno anche opere riccamente illustrate di letterati stranieri, che diventano nel Seicento dei repertori per i cultori di questo genere letterario: si ricordano, a questo proposito, i *Dialoghi intorno alle medaglie* di Antonio Augustin pubblicati postumi a Tarragona nel 1587, poi in italiano a Roma e a Venezia tra la fine del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo, decorati con settantadue tavole incise a bulino¹⁰, o le ristampe, lungo tutto il corso del Seicento, di opere erudite compilate nella prima metà del secolo precedente dallo storico di Siviglia Pedro Mexia come le *Vite de gli Imperadori romani*, una serie enciclopedica di biografie che si aprivano con delle illustrazioni xilografiche di medaglioni raffiguranti gli imperatori romani e germanici da Giulio Cesare fino a Massimiliano d'Austria¹¹.

Agli inizi del secolo si stampavano anche libri, in edizione meno lussuosa, che trattavano gli aspetti monetari, politici o economici della materia, le cui rare illustrazioni –di impostazione ancora dichiaratamente cinquecentesca– si limitavano spesso al frontespizio, all'antiporta e a qualche tavola, generalmente di autore anonimo. A questa categoria appartengono, ad esempio, la dissertazione latina sui pesi delle monete venete di Alberto Quattrocchi¹², pubblicata a Venezia nel 1617 con poche ma significative illustrazioni calcografiche, e la *Dichiaratione del raccordo... in materia di monete* di Marcantonio Tartaro, stampata a Padova nello stesso anno, con anonime illustrazioni sulle monete e sui pesi¹³.

Negli stessi anni escono libri di piccole dimensioni, con poche illustrazioni (anonime xilografie) tra cui si ricordano i volumetti che Lorenzo Pignoria dedica alla città di

⁹ Cfr. MODESTI 1997, p. 483, cat. 170.

¹⁰ MODESTI (1997, p. 58, cat. 94) ricorda che il famoso trattato del letterato spagnolo Antonio Augustin (1517-1587), in cui la numismatica è impiegata come scienza ausiliaria della storia, garantendosi una vasta eco, era divenuto un punto di riferimento per la letteratura successiva tanto da essere ricordato come esempio da imitare anche nel corso del secolo seguente, nelle opere di Louis Jobert e Filippo Bonanni.

¹¹ Cfr. (cat. 20). Le otto ristampe veneziane seicentesche di quest'opera di Pedro Mexia (Siviglia 1496-1552), che presentano lo stesso apparato iconografico, sono ricordate in *EDIZIONI VENEZIANE* 2006, II, pp. 58-59, nn. 1298-1305.

¹² Cfr. (cat. 3).

¹³ Cfr. (cat. 4).

Padova per nobilitarne le origini (1625), e alcune pubblicazioni o raccolte di ritratti di derivazione numismatica.

La poliedrica personalità di Lorenzo Pignoria¹⁴, "letterato, poeta, storico ed archeologo illustre"¹⁵, risulta particolarmente interessante nell'indagine della fioritura della cultura antiquaria della prima metà del secolo, età in cui si assiste ad un aumento delle pubblicazioni a soggetto antiquario inerenti monete e altri reperti archeologici, frutto di un diffuso interesse per l'argomento da parte non esclusivamente degli studiosi e degli eruditi, ma anche di collezionisti e mecenati.

Come ricorda Giuseppe Vedova nella sua biografia, Pignoria era un "appassionato investigatore della remota antichità" ed è questa una delle ragioni che lo spingono a Roma tra 1605 e 1607, al seguito del cardinale Marco Cornaro. Al suo ritorno in patria, si dedica alla raccolta di antichità e alla pubblicazione di trattati sia di storia antiquaria locale (*Vetustissimae Tabulae...*, Venezia 1605¹⁶; *Magnae Deum Matris...* Venezia 1624¹⁷; *Le origini di Padova*, Padova 1625¹⁸; *L'Antenore...*, Padova 1625¹⁹), sia di erudizione (*De Servis*, Augusta 1613 e Padova 1656 e 1694²⁰).

La figura di Pignoria è particolarmente interessante per comprendere la metodologia usata nella compilazione di questo tipo di opere, da parte degli antiquari e letterati del tempo. Il padovano, infatti, desumeva le illustrazioni usate a corredo dei suoi libri, da medaglie, cammei o piccole sculture che aveva avuto modo di vedere in qualche collezione privata di antichità, romana o veneta, o dei quali era venuto a conoscenza attraverso lo scambio di disegni con i suoi maggiori corrispondenti²¹. Tra i suoi contatti illustri, oltre al cardinal Cornaro e al senatore Domenico Molino, amico e mecenate cui dedica molte delle sue più importanti pubblicazioni, si ricordano alcuni eruditi conosciuti durante il soggiorno romano, come Cassiano dal Pozzo, il bibliotecario apostolico cardinal Scipione Cobellucci, l'antiquario e collezionista Pietro Stefanoni²² e

¹⁴ Su Lorenzo Pignoria (Padova 1571-1631), cfr. TOMMASINI 1632; VEDOVA 1836, II, pp. 87-96; VOLPI, 1992, pp. 71-127; MAGGIOLO in *LE MUSE* 2009, pp. 136-138.

¹⁵ VEDOVA 1836, II, p. 87.

¹⁶ Cfr. (cat. 2).

¹⁷ Cfr. (cat. 5).

¹⁸ Cfr. (cat. 6).

¹⁹ Cfr. (cat. 7).

²⁰ Cfr. (cat. 19, 52).

²¹ Tra le collezioni antiquarie visitate da Lorenzo Pignoria si ricordano, ad esempio, quella di Lelio Pasqualini, di Cassiano dal Pozzo e di Pietro Stefanoni a Roma, quella del patriarca Grimani a Venezia, del Gualdo a Vicenza e di Luigi Corradini a Padova (cfr. FAVARETTO 1990, p. 156; VOLPI 1992, pp. 115-116 e nota 118) e di Marcantonio Romiti (cfr. SAVINI BRANCA 1965, p. 270; VOLPI 1992, p. 116 e nota 124) e di Scipione de Conti, fonti inesauribili di materiali da utilizzare nelle proprie pubblicazioni.

²² VOLPI 1992, pp. 112-113 e note 106-107.

Lelio Pasqualini; a Padova era in contatto con Filippo Tommasini, Fortunio Liceti, il collezionista vicentino Paolo Gualdo e Nicolas Claude Fabri de Peiresc²³.

La medaglia era considerata come elemento fondante degli studi di antiquaria e di erudizione storica in quanto consentiva di analizzare visivamente alcuni aspetti del mondo antico attraverso la vita e le effigi dei suoi protagonisti, i grandi uomini e gli imperatori, e talvolta di svelare i misteri della religione, delle costruzioni architettoniche, dei divertimenti, delle usanze e persino dell'abbigliamento.

Tra le opere di argomento antiquario che presentano qualche tangenza col mondo della numismatica, si ricorda ad esempio il *De re vestiaria*, di Ottavio Ferrari²⁴ (uscito a Padova presso l'editore Frambotto prima nel 1642 in tre libri²⁵, poi, in una versione ampliata e aggiornata nel 1654²⁶ e nel 1670²⁷ e nel 1685²⁸), nel quale, per delineare una panoramica sugli abiti degli antichi, vengono usate come fonti iconografiche la statuaria monumentale, i rilievi marmorei, e soprattutto la produzione numismatica.

Le medaglie anche nel Seicento erano oggetto privilegiato di collezione e spesso i nobili amatori avvertivano l'esigenza di documentare visivamente le proprie raccolte antiquarie, affidando il compito agli studiosi di antichità. Fortunio Liceti²⁹ letterato di origini liguri dalla vasta erudizione, dopo aver insegnato filosofia e medicina alle Università di Bologna e Pisa, viene chiamato nello Studio di Padova, dove ottiene, verso la metà del secolo, la cattedra di medicina. È stato un prolifico autore di opere di argomento filosofico, medico, teologico e matematico, ma si è dedicato con grande entusiasmo anche agli studi antiquari. Si ricordano, a questo proposito, tre pubblicazioni come il *De anulis* (Udine 1645)³⁰, il *De lucernis* (Venezia 1621; Udine 1652³¹; Padova 1662) e gli *Hieroglyphica* (Padova 1653)³², nelle quali Liceti prende in esame piccoli e preziosi oggetti come anelli, lucerne e gemme e riflettendo sul loro misterioso e oscuro significato³³. Forti i legami con alcuni dei maggiori eruditi contemporanei, tra cui si ricordano Guy Patin, Nicolas Claude Fabri de

²³ Nel *Symbolarum epistolicarum...* pubblicato a Padova nel 1629, Pignoria raccoglie una parte delle lettere che era solito scambiare con i maggiori antiquari ed eruditi del tempo, strumento fondamentale per rimanere aggiornato e informato sulle novità della scienza antiquaria, e mezzo per lo scambio di opinioni, suggerimenti e pareri tra studiosi.

²⁴ Per la biografia di Ottavio Ferrari (Milano 1607-Padova 1682), intellettuale di origini milanesi e professore dello Studio di Padova, cfr. PIOVAN 1996, pp. 643-646.

²⁵ Cfr. (cat. 10).

²⁶ Cfr. (cat. 16).

²⁷ Per l'edizione padovana del 1670 cfr. DEKESEL 2003, p. 954, cat. F 23.

²⁸ Cfr. (cat. 47).

²⁹ Su Fortunio Liceti, cfr. ONGARO 2005, pp. 69-73.

³⁰ Cfr. (cat. 12).

³¹ Cfr. (cat. 14).

³² Cfr. (cat. 15).

³³ BRIZZOLARA 1983, pp. 467-496.

Peiresc³⁴ e Cassiano dal Pozzo, che probabilmente gli aveva fornito molti dei disegni usati nei suoi cataloghi³⁵.

Le monete antiche e le medaglie potevano inoltre essere utilizzate per illustrare le antiche origini di una città, o a supporto della ricerca genealogica nei volumi dedicati a tracciare la storia delle origini di alcune nobili famiglie.

Giacomo Zabarella detto il giovane³⁶ illustre storico e archeologo, a testimonianza del fatto che l'uso documentario della numismatica era molto diffuso nella seconda metà del secolo, utilizzava nelle sue opere raffigurazioni di antiche monete e medaglie per raccontare la storia³⁷. Questo è evidente nella serie di scritti genealogici sull'origine di alcune delle più illustri famiglie della nobiltà veneta, di cui si rivendicavano antiche origini romane, come ad esempio i Pesaro (*Il Carosio*, Padova 1659), i Correr (*Il Corelio*, Padova 1664)³⁸; la gens Valeria (*Gli Valerii*, Padova 1666)³⁹; i Capello (*Il Pileo*, Padova 1670)⁴⁰ e i Querini (*Il Galba*, Padova 1671)⁴¹. Tra le sue opere si ricordano ancora alcuni scritti sulla storia antica, riletta attraverso le gesta dei suoi più illustri protagonisti, come gli *Arronzii* (Padova 1655)⁴², *l'Aula Zabarella* (Padova 1670)⁴³, e *l'Aula Heroum* (Padova 1673)⁴⁴.

Nel Seicento le innovazioni nel campo della letteratura numismatica arrivano dalla Francia, e se in Italia si dovrà aspettare fino alla metà del secolo per assistere a un vero e proprio movimento di rinascita, in Francia fermenti di una nuova stagione si avvertono già negli anni '20, con la pubblicazione di alcuni fondamentali contributi all'evoluzione del genere, che, nonostante le critiche, diventeranno un modello per molta letteratura numismatica anche in Italia, come la *Sylloge numismatum elegantiorum...* di Johann Jacob Lucke (Strasburgo 1620), in cui si illustravano, anche

³⁴ ONGARO 2005, p. 70.

³⁵ Interessante soprattutto il legame con Cassiano dal Pozzo, il notissimo collezionista romano che aveva inviato al Liceti da Roma alcuni fogli raffiguranti lucerne antiche, modelli per le incisioni di Giovanni Giorgi inserite nel *De Lucernis* (Cfr. COX 1989, pp. 137-175; RAVAZZOLO, in *LE MUSE* 2009, p. 156). Anche Fortunio Liceti, come Cassiano dal Pozzo, collezionava disegni di antichità, spesso utilizzati come fonte iconografica per le sue opere. Tale ipotesi sarebbe suffragata dal recente ritrovamento di un taccuino di disegni, probabilmente raffiguranti alcuni pezzi della collezione romana di Lelio Pasqualini, appartenuto al Liceti stesso e conservato alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (Cfr. FRANZONI 2008, pp. 167-175).

³⁶ Sullo Zabarella (Padova 1599-1679), cfr. VEDOVA 1836, II, pp. 432-433; PARISE 1987, pp. 297-303; GAETANI in *LE MUSE* 2009, pp. 162-163, cat. 37.

³⁷ VEDOVA 1836, II, p. 432. Il biografo fornisce l'elenco completo delle sue pubblicazioni e, a proposito della formazione dello Zabarella, racconta come "coltivò con successo gli studii d'erudizione e delle genealogie".

³⁸ Cfr. (cat. 21).

³⁹ Cfr. (cat. 23).

⁴⁰ Cfr. (cat. 26).

⁴¹ Cfr. (cat. 27).

⁴² Cfr. (cat. 17).

⁴³ Cfr. (cat. 25). GAIER 2005, pp. 193, 200 nota 80.

⁴⁴ CICOGNARA 1821, II, p. 105, n. 3157.

attraverso medaglie, monete ed emblemi, le biografie dei più illustri personaggi del tempo⁴⁵, e *La France Metallique* di Jacques de Bie⁴⁶.

Nei territori della Serenissima si può parlare di una vera e propria ripresa dell'editoria numismatica solo dopo il 1650, grazie all'influsso della risorta tradizione francese, e in virtù dell'arrivo a Padova del medico e numismatico francese Charles Patin: da quel momento si assiste infatti a un graduale cambiamento di rotta con la pubblicazione di opere di maggiori dimensioni, di qualità più elevata e riccamente illustrate. Il rinnovato interesse per le medaglie come oggetti da collezione e per la letteratura numismatica *tout court*, aveva visto, alla metà del secolo, il proliferare di libri di medaglistica regale, pontificia e cataloghi numismatici in cui si descrivevano e illustravano, con ricchi apparati iconografici, alcune delle più importanti collezioni private. I volumi cominciano a caratterizzarsi per una più raffinata *mise en page*, per la presenza di un maggior numero di tavole calcografiche, spesso impreziosite dalle informazioni sull'indicazione di responsabilità con i nomi degli inventori del disegno e degli incisori⁴⁷. Accanto al forte incremento del numero delle pubblicazioni, si moltiplicano e si specializzano i generi, e dai torchi degli stampatori escono i manuali di numismatica, i cataloghi delle collezioni patrizie, inventari con serie di monete, medaglie, repertori di ritratti, studi di antiquaria e di erudizione storica. Per le opere di nuova redazione si percepisce come, nel Seicento, a dominare siano proprio gli autori stranieri come Charles Patin e Jean Vaillant⁴⁸ –entrambi medici- che inaugurano il filone catalogico degli studi numismatici⁴⁹ fondato anche sull'analisi di numerose collezioni europee.

Sempre in Francia allo scorcio del secolo è attivo il padre gesuita Louis Jobert che ha avuto grande fama grazie al volume intitolato *La science des Médailles*⁵⁰, inizialmente

⁴⁵ Cfr. MODESTI 1997, p. 388, cat. 1369.

⁴⁶ Si tratta della storia metallica della Francia in cui compaiono i ritratti di tutti i sovrani, con l'indicazione delle fonti iconografiche utilizzate e lacune, lasciate dall'autore, laddove queste non esistessero o fossero considerate poco attendibili o non autentiche. Cfr. MODESTI 1997, p. 185, cat. 589; HASKELL 1997, p. 32.

⁴⁷ BASSOLI (1985) riferisce che "il nuovo rinascimento" delle pubblicazioni numismatiche avviene solo dopo il 1650, a partire dalla Francia, che nella seconda metà del secolo "dimostra di essere un paese all'avanguardia negli studi sulla numismatica e sull'antiquaria", come testimoniano le pubblicazioni di Foy Vaillant, di André Morell e di Louis Jobert.

⁴⁸ Jean Vaillant (1632-1706) era stato incaricato da ministro Colbert di compiere viaggi in tutta Europa per arricchire le collezioni numismatiche di Luigi XIV. Nel 1674 pubblica a Parigi i *Numismata Imperatorum Romanorum*, opera che si caratterizza per la descrizione delle monete, l'indicazione dei musei in cui sono conservate e il loro grado di rarità. Cfr. LETTERATURA NUMISMATICA 1980, p. 13 catt. 36-39; BASSOLI 1985, pp. 27-28.

⁴⁹ LETTERATURA NUMISMATICA 1980, p. XIII.

⁵⁰ La I edizione del manuale di Jobert (1637-1719) viene stampata a Parigi nel 1692 senza illustrazioni; la II, l'anno seguente, illustrata. Particolarmente interessante la terza edizione parigina del 1739 (in 16°, in due volumi), con l'aggiunta delle note del barone de Bimard e delle tavole di François Ertinger, tra cui il celeberrimo frontespizio con i due collezionisti nel loro cabinet delle medaglie. Cfr. BASSOLI 1985, pp. 28-29.

pubblicato in forma anonima a Parigi nel 1692, che esce per la prima volta con il nome dell'autore nel 1715⁵¹ e viene diffuso in tutta Europa in numerose edizioni aggiornate e tradotte in diverse lingue per quasi un secolo⁵². Si tratta del primo vero e proprio manuale dedicato non a conoscitori e dotti studiosi, ma a principianti e collezionisti, ai quali dispensava interessanti consigli e forniva indicazioni sull'importanza dell'aspetto conservativo e sulla rarità delle monete e medaglie antiche, avendo ben presente il fondamentale lavoro di Ezechiel Spanheim⁵³, che nel 1664 aveva pubblicato a Roma le *Dissertationes de prestantia et usu numismatum antiquorum*, testo che fonda la moderna scienza numismatica.

In Italia, in ordine di tempo, il primo esponente di questa rifioritura di origine francese è il medico e numismatico Charles Patin (Parigi 1633-Padova 1693), nato a Parigi dal celebre medico e scrittore Guy Patin, che sicuramente rappresenta una delle figure di maggior rilievo nell'ambito della produzione letteraria erudita veneta della seconda metà del secolo⁵⁴. Risale al 1668 la sua fuga da Parigi a causa, probabilmente, di alcuni scritti ritenuti offensivi nei confronti del re, che Patin pare avesse illecitamente commercializzato: questa sarà la motivazione 'ufficiale' del suo mandato d'arresto che si sarebbe concluso con l'allontanamento del giovane medico dalla Francia, la peregrinazione dal 1668 al 1676 in vari paesi d'Europa⁵⁵, e il definitivo trasferimento a Padova dal 1676 alla morte, dove, grazie anche all'appoggio del

⁵¹ Nella prefazione all'edizione francese del 1715, compare un elogio allo studio della numismatica: "Prefazione che va innanzi alla stampa Francese del 1715. Io non intendo far qui l'Elogio della scienza delle Medaglie, nè esagerare il grande utile, che se ne può trarre. Molti scrittori, anche del primo ordine, lo hanno di già fatto; ed io dovrei replicare le lodi stesse. Dirò solo, meritare la medesima stima, ed applicazione, che merita la Storia, la quale non ha più sodo Monumento della Medaglia, per provare la verità de' suoi racconti. Anzi la Medaglia stessa ci dice alcune particolarità, le quali non ci ha conservato la Storia. Di più lo studio delle Medaglie porta seco un piacere del tutto diverso; poichè in esso mille sono quelle cose, che lusingano la curiosità, e niuna stucchevolmente la sazia. Non si ferma sopra un oggetto solo, il quale riecheggia una laboriosa applicazione; non è ristretta tra vincoli, che la tormentino. Non è sì lunga, che per impararla non basti la vita dell'Uomo. S'apprende senza fatica, nè vi si trovano quelle spine che sempre rendono, soprattutto i principj, sommamente molesti. Nella Scienza delle Medaglie tutto è ameno, l'estension n'è vastissima, gli oggetti di tutte le Scienze e di tutte l'Arti sono di sua giurisdizione".

⁵² Il fondamentale manuale di Jobert viene pubblicato anche a Venezia nel 1728 e nel 1756, con la stessa antiporta del 1715 di François Ertinger, raffigurante due numismatici all'interno di un cabinet, che discutono di numismatica davanti ad un ricco medagliere. Cfr. *LETTERATURA NUMISMATICA* 1980, pp. XVIII, 20 cat. 62; *MODESTI* 1997, pp. 319-320, cat. 1102-1104. Sull'incisore, cfr. *GORI GANDELLINI* 1771, vol. IX, pp. 257-258.

⁵³ Ezechiel Spanheim (1629-1710), il più importante numismatico tedesco del XVII secolo, ambasciatore in Francia e in Inghilterra, redige un volume composto da tredici prolusioni indirizzate all'amico antiquario romano Ottavio Falconieri, "che costituiscono la summa seicentesca della numismatica classica" (*BASSOLI* 1985, p. 29).

⁵⁴ Della vastissima bibliografia su Charles Patin si ricordano i fondamentali testi di *BIASUZ* 1957-1958; *DEKESSEL* 1990; *WAQUET* 1979 e 1989; *CELEBRAZIONI PATINIANE* 1996; *CALABI LIMENTANI* 2000, *LICEO PATAVINO* 2001; *BENUCCI* 2008; *CHARLES PATIN* 2008.

⁵⁵ *BIASUZ* 1957-1958, pp. 74-79.

Senato veneto, otteneva prima la cattedra di medicina e di seguito quella di chirurgia all'Università⁵⁶ e, nel 1679 il titolo di Cavaliere di San Marco, tributatogli dal doge Luigi Contarini.

Formatosi in ambiente dottissimo -conosceva il latino e il greco- aveva maturato fin da giovane degli interessi molto vari, che andavano dalla medicina, all'archeologia, alla numismatica. A testimonianza della sua precoce passione per monete e medaglie, si ricorda che il padre, in occasione del conseguimento della laurea in medicina nel 1656, gli aveva donato una biblioteca fornita di un alto numero di libri di letteratura e di medicina, una serie di ritratti di uomini illustri e persino una raccolta di monete antiche⁵⁷, una collezione numismatica che verrà ampliata nel corso dei decenni, e il cui catalogo, intitolato *Thesaurus Numismaticum e musaeo Caroli Patini doctoris medici Parisiensi*, s.l. (ma Amsterdam), verrà stampato nel 1672. All'interno del volume un interessante ritratto dell'autore, tratto da un dipinto di Theodor Roos del 1671, raffigurato in veste di collezionista, all'interno del proprio studiolo, in cui si vedono numerosi libri, conchiglie, busti antichi e un medagliere⁵⁸. Patin, in abiti sontuosi, indossa una catena d'oro da cui pende una medaglia, e ostenta, con la mano sinistra, un'altra medaglia. Alla base, un componimento poetico scritto da Johann Henrich Boecler, professore all'Università di Strasburgo, da cui si evince che le incisioni appese alla parete, alle spalle del medico, raffigurano l'imperatore Leopoldo I e il re di Francia Luigi XIV⁵⁹.

⁵⁶ Pur ottenendo la grazia nel 1681 da parte di Luigi XIV, Patin preferì non tornare in Francia e trascorrere il resto della sua esistenza nella città che lo aveva accolto a poco più di quarant'anni (BIASUZ 1957-1958, p. 81).

⁵⁷ BIASUZ 1957-1958, p. 71. Patin dovette sempre difendersi dalle accuse mosse dai suoi detrattori, i quali ritenevano che un medico non dovesse scrivere di numismatica; a questo proposito, nella dedica al lettore dell'*Introduzione alla storia della pratica delle medaglie* egli scrive: "Sembrerà stano à qualche capriccioso, che un Medico scriva cose sì lontane dalla sua professione; ma forse non mi censurerà sì ostinatamente quando egli avrà fatto riflessione, che alcuno non è capace dell'assiduità d'una fatica sì seria, come quello della nostra professione. Li Medici devono aver qualche tempo per riposare l'animo loro; e se li particolari possono passar il tempo colla Musica, col passeggio, colle Matematiche, colla Caccia, ovvero altri giuochi d'esercizio, senza far legittimamente mormorare alcuno; perche non mi sarà permesso d'impiegarlo in qualche più utile divertimento, e che più s'adatta coll'uomo studioso? La maggior parte di coloro, che hanno scritto di Medaglie sono stati Medici; Cuspiniano, Occo, di Pois, e Savot me n'anno mostrato'l camino; ma ancorche non ne avessi l'esempio, m'è permesso di cominciar à ben fare; e non devo regolar le mie azioni sopra la bizaria d'un Critico, che vorrebbe'l sacrificio de' miei piaceri, perche non anno fortuna di compiacerlo. Un medico può legittimamente accrescer le cognizioni, senza pregiudicare alla sua professione; e'l pubblico interesse deve superare sì deboli considerazioni".

⁵⁸ L'idea di raffigurare i collezionisti davanti al loro medagliere è comune in Francia, verrà infatti ripresa qualche anno dopo nell'antiporta della II edizione del manuale di numismatica di Louis Jobert intitolato *La science des médailles*, stampato a Parigi nel 1693.

⁵⁹ "Gli occhi dell'imperatore e quelli del re rimirano Patin che esamina le monete con cura e dottrina. Chi è così contemplato, più illustre del fulvo metallo, sempre porterà chiaro nome". Cfr. BASSOLI 1985, p. 27; CALABI LIMENTANI 2000, pp. 30-31; MANCINI 2008, pp. 52-53; BENUCCI 2008, p. 14 nota 18.

Patin si era dimostrato fin da giovane estremamente critico nei confronti di alcuni famosi e diffusi manuali di numismatica francesi del Cinque e Seicento, come il *Promptuaire des médailles* di Guillaume Rouille (Lione 1553)⁶⁰ e la *France Metallique* di Jacques de Bie (1636), tanto da attaccare questa tipologia di libri nel suo *Emblemes et devises de la mayson Royale* (Parigi 1660). Egli riteneva che questi due autori non godessero di buona fama, a causa del fatto che inserivano nei loro scritti monete false, fornivano ricostruzioni piuttosto fantasiose di motti ed emblemi⁶¹, copiavano le illustrazioni da altri volumi o le inventavano ex novo. Questo atteggiamento di scarsa adesione alla realtà storica, contrastava con l'idea scientifica della numismatica seicentesca che, rifacendosi al metodo galileiano prestava grande attenzione alla accuratezza e al dettaglio delle riproduzioni dei materiali antichi e consentiva agli incisori di copiare direttamente le immagini dai pezzi originali⁶². Così, grazie alla infaticabile attività letteraria del Patin, grande diffusione iniziano ad avere i manuali di numismatica, che Patin aveva cominciato a comporre a partire dagli anni '60 del secolo. Tra i più importanti si ricordano *l'Introduction à l'histoire par la connaissance des médailles*, Parigi 1665 (I edizione)⁶³, volumetto comparso in italiano, con il titolo *Introduzione alla storia della pratica delle medaglie* a Venezia nel 1673⁶⁴, e nuovamente in francese a Padova nel 1691⁶⁵, e nel 1671 gli *Imperatorum romanorum numismata*, dedicato alle monete bronzee degli imperatori romani⁶⁶.

Charles Patin nel 1678 era diventato Principe dell'Accademia de' Ricovrati, cenacolo attivissimo che gli aveva consentito di approfondire i suoi legami con nobili ed eruditi

⁶⁰ Il Prontuario del Rouille (il nome viene spesso italianizzato in Roviglio), esce simultaneamente a Lione nel 1553 in tre lingue (italiano, francese e latino) e costituisce un repertorio di ritratti –talvolta piuttosto fantasiosi– da Adamo al re di Francia Enrico II, che, proprio a causa della mancanza di correttezza e di fonti attendibili, viene tacciato dal Patin di scarsa scientificità (cfr. HASKELL 1997, pp. 14, 32-33).

⁶¹ Cfr. HASKELL 1997, pp. 32-33; GORINI 2005, p. 333.

⁶² Cfr. GORINI 2005, pp. 331-332.

⁶³ Cfr. BASSOLI 1985, pp. 26-27; MODESTI 1997, p. 488, cat. 1722. Si tratta di un compendio didattico di medagliistica, in cui si offrivano al lettore indicazioni sulla differenza tra moneta e medaglia, tra medaglia antica e medaglia moderna e sulla corretta terminologia da usare in ambito numismatico.

⁶⁴ Per l'edizione veneziana del 1673, cfr. (cat. 30); BASSOLI 1985, p. 27.

⁶⁵ Per l'edizione padovana del 1691, cfr. (cat. 51). Di questo manualetto di numismatica si ricordano numerose edizioni: dopo quella parigina del 1665, ne vengono stampate due ad Amsterdam nel 1667 e nel 1683, una a Madrid nel 1771 (cfr. MODESTI 1997, p. 488, cat. 1723), una a Padova nel 1691, e una a Parigi nel 1695. Solitamente l'opera, nelle edizioni francesi, è rilegata con gli *Emblemes*, (pubblicati nel 1662) delle medaglie dedicate a Luigi XIV e a membri della sua corte regale, accompagnate dai versi del Patin e da un'epistola al Re.

⁶⁶ C. Patin, *Imperatorum romanorum numismata ex aere mediae et minimae formae*, Argentinae, 1671. BASSOLI (1985, p. 26) sottolinea l'importanza di questo testo decorato con carte geografiche, vignette e centinaia di monete, in quanto per la prima volta si associano geografia e numismatica, indicando l'ubicazione delle zecche imperiali. Per il volume vedi CICOGNARA 1821, p. 78, n. 2967 e BRUNET 1863, IV, col. 439.

veneziani e padovani⁶⁷. Continuava a coltivare i suoi contatti anche con amici parigini come Jean Mabillon e con il giurista di Basilea Sebastian Faesch⁶⁸, e aveva aperto le porte della propria dimora a letterati francesi in viaggio in Italia come il medico e numismatico Jean Foy Vaillant o Jacques Spon, e a incisori come Martial Desbois, che aveva lavorato per lui in molte imprese editoriali⁶⁹, come ad esempio il *Lyceum Patavinum*, una galleria di ritratti di professori universitari che Patin dà alle stampe nel 1682; il progetto originario prevedeva due tomi, il primo, l'unico uscito, contiene il ritratto e la biografia di trentatré professori dell'Università di Padova, docenti di filosofia, medicina e teologia; il secondo, mai pubblicato, avrebbe dovuto completare la serie dei profili con quelli dei giuristi⁷⁰.

Gli interessi per la scienza numismatica avevano portato il medico a compiere numerosi viaggi di studio, nei quali spesso aveva acquistato pezzi per la sua collezione, a Firenze, Bologna, Roma, Vicenza e soprattutto Venezia dove aveva stabilito proficui legami con antiquari e con esponenti di alcune delle più illustri famiglie nobili, come ad esempio i Morosini. E sarà proprio in virtù della fama conseguita tra le lagune come esperto di numismatica e dei suoi contatti con l'aristocrazia locale che il Senato veneto, nel 1683, lo incaricherà di redigere il catalogo della collezione lasciata in eredità alla Repubblica dal patrizio veneziano Pietro Morosini (1611-1683)⁷¹, uscito proprio in quell'anno con il titolo *Thesaurus numismatum, antiquorum & recentiorum...* presso Francesco Valvasense⁷².

Esiste un intrinseco legame tra libri di numismatica e repertori di ritratti. Monete e medaglie, che Patin considerava "piccoli e immortali pezzi della memoria degli uomini illustri e sacri depositi della loro virtù e della loro gloria", costituivano una fonte di informazione visiva dettagliata –e si riteneva anche attendibile in quanto autentica- delle fisionomie degli uomini antichi, motivo per cui spesso le loro immagini

⁶⁷ Tra i padovani si ricordano Giovanni de Lazara, Sertorio Orsato e Giorgio della Torre, mentre tra i veneziani Patin aveva instaurato legami con Battista Nani, Angelo e Pietro Morosini e Leonardo Pesaro (cfr. MANCINI 2008, pp. 31-32, 36-40). Successivamente, nel 1686 il medico francese era stato accolto anche nella veneziana Accademia dei Dodonei, altro prestigioso circolo di scambi eruditi internazionali.

⁶⁸ Sebastiano Feschivs, nome latino del giurista di Basilea Sebastian Faesch (1647-1712) era grande amico di Charles Patin, tanto che, proprio a lui, il numismatico francese lascerà, in testamento, parte dei suoi manoscritti e disegni (cfr. GORINI 2008, p. 14 e nota 37).

⁶⁹ Come rileva BENUCCI (2008, p. 16 e nota 23) dal carteggio patiniano si scopre che Martial Desbois era stato ospite del medico-numismatico francese a Padova per alcuni mesi nell'estate del 1684; per la figura dell'incisore a servizio del Patin si veda inoltre MARINELLI, in *LE MUSE* 2009, pp. 206-208, cat. 54.

⁷⁰ LICEO PATAVINO 2001; MARINELLI in *LE MUSE* 2009, pp. 206-208, cat. 54.

⁷¹ MODESTI 1997, p. 693, cat. 2481; MANCINI 2008, pp. 39; MARINELLI in *LE MUSE* 2009, pp. 209-210, cat. 55.

⁷² GORINI (2005, pp. 328-331) sottolinea come Patin sia stato un modello per il metodo di ricerca e per l'attenzione alla resa corretta delle illustrazioni di monete e medaglie. Il catalogo della collezione Morosini si rivela infatti estremamente interessante anche dal punto di vista iconografico per l'accuratezza con cui sono state riprodotte le monete sia nel dritto che nel rovescio e per l'attenzione data agli elementi numismatici come il peso e il diametro.

erano usate come fonti storiche⁷³. I numismatici si servivano di monete e medaglie per spiegare episodi mitologici e storici narrati dalla letteratura antica; gli storici se ne servivano invece per ricavare informazioni sulle fisionomie degli uomini antichi che venivano raffigurate in forma numismatica non solo perché desunti da vere e proprie medaglie copiate dalle collezioni del tempo, ma anche per attribuire loro una patina di autorevolezza, sottolineandone così gli aspetti dell'originalità e della sicura autenticità. Molti i repertori di ritratto seicenteschi in cui è evidente l'influsso della scienza numismatica, che si basavano sul concetto evidenziato da Haskell, secondo cui "le fisionomie dei grandi uomini, non meno delle loro azioni, avessero il potere di ispirare le generazioni successive"⁷⁴.

Altro genere molto diffuso nel Seicento, in cui alla passione numismatica si accostava un forte interesse per la ritrattistica, era quello delle raccolte biografiche illustrate, libri celebrativi contenenti ritratti di condottieri, mecenati, uomini di cultura e di potere⁷⁵.

Il modello di riferimento era costituito dagli *Elogia veris clarorum virorum imaginibus...* che Paolo Giovio stampa in una prima edizione non illustrata a Venezia nel 1546 e, a più di vent'anni dalla sua morte, ricompare a Basilea arricchito da un cospicuo numero di immagini. L'uscita di quest'opera darà il via alla diffusione di un nuovo genere letterario-iconografico che avrà grandissima eco anche nel secolo successivo⁷⁶. Numerose sono infatti, nel corso del Seicento, le gallerie di ritratti corredate da elogi e biografie, tra le quali si ricordano, ad esempio, gli *Illustrium virorum elogia*, di Jacopo Filippo Tommasini (Padova 1597-Cittanova 1655)⁷⁷ teologo e canonico di Padova, Venezia e poi vescovo di Cittanova in Istria, pubblicati a Padova nel 1630 (II ed. 1644) con sessantacinque vite di letterati e scienziati veneti contemporanei illustri, molte delle quali corredate da un ritratto⁷⁸; oppure il *Museum Historicum et Phisicum* del medico vicentino Giovanni Imperiali pubblicato nel 1640 a Venezia, con cinquantasette effigi e ritratti di letterati, prelati, umanisti e soprattutto medici, incisi da Andrea Salmincio. Accanto alle *Glorie degli Incogniti*, opera uscita nel 1630 nell'ambito dell'accademia fondata da Giovan Francesco Loredan, che raccoglie i ritratti dei membri di quella famosa associazione di eruditi siglati da Giacomo Piccini, si

⁷³ MODESTI (1997, p. 61, cat. 104) sostiene che "il ritratto è sempre stato una peculiarità della moneta e della medaglia prima come 'signum divinum' (sulle monete imperiali romane), poi come 'exemplum' sulla medaglia rinascimentale: simbolo perenne delle proprie fattezze, da parte del committente, e omaggio e saggio d'abilità artistica da parte dell'incisore".

⁷⁴ HASKELL 1997, p. 30.

⁷⁵ Una puntualissima analisi sulle biografie illustrate nel Cinque e Seicento è stata condotta da CASINI 2004, *passim*, e nello specifico pp. 117-121.

⁷⁶ CASINI 2004, pp. 117-121.

⁷⁷ Per la vita del Tommasini cfr. BRUZZONE 2005, pp. 25-28.

⁷⁸ Cfr. (cat. 9). Non tutti i personaggi di cui l'autore aveva stilato la biografia presentano il ritratto: su un totale di 65 vite, si contano solo 46 ritratti.

ricorda la *Scena d'huomini illustri* scritta da Galeazzo Gualdo Priorato e stampata a Venezia nel 1659, sempre con le illustrazioni del Piccini, con gli elogi affiancati ai ritratti di nobili e prelati.

Altro repertorio di ritratti di chiara derivazione numismatica è costituito dagli *Elogi d'huomini letterati* scritto dal letterato napoletano Lorenzo Crasso (1623-1691) e uscito a Venezia nel 1666 in due volumi. Si tratta di una galleria di centoquarantaquattro ritratti, in cui l'autore raccoglie informazioni biografiche e bibliografiche sui maggiori uomini di cultura -eruditi, letterati, storici, giuristi, scienziati, medici e religiosi- a lui contemporanei o di poco precedenti. È esplicita in questo senso l'allegoria dell'antiporta di Giovanni Antonio Bosio con la *Fama* nel cielo e *Minerva* che con lo scudo illumina le medaglie raffiguranti uomini illustri che "rappresentano simbolicamente i letterati"⁷⁹.

Per ultimo si ricorda, verso la fine del secolo, il *Lyceum Patavinum* di Charles Patin, stampato nel 1682, con la serie di ritratti di medici, naturalisti, filosofi e teologi che avevano insegnato all'Università di Padova⁸⁰.

Pur non trattandosi di volumi di argomento numismatico *tout cour* è interessante notare che, anche nei repertori di ritratti di sovrani dell'antichità, come accadeva per quelli dei contemporanei, gli autori ricorressero alla medagliistica come fonte iconografica storicamente attendibile per corredare di illustrazioni i loro testi. Ciò accade, ad esempio, nella serie di ritratti presenti nel *Regno d'Italia sotto i Barbari* di Emmanuele Tesauro stampato nel 1663 a Torino e poi a Venezia nel 1667, in cui si dichiara in modo esplicito la derivazione delle immagini da medaglie conservate in collezioni di Pavia, Brescia e Padova o da più antichi manuali di numismatica⁸¹.

La medaglia poteva poi comparire come mezzo per nobilitare le origini degli effigiati, anche a corredo di ritratti. Ne sono esempio, alla fine del secolo, sempre all'interno di libri illustrati, il ritratto di Bernardo Giustiniani presente nel suo repertorio illustrato sulle insegne e sugli abiti dei maggiori ordini equestri, intitolato *Historie cronologiche della vera origine di tutti gl'ordini equestri*, stampato a Venezia (nel 1672 e, in una

⁷⁹ Cfr. (cat. 22).

⁸⁰ Cfr. (cat. 43).

⁸¹ Cfr. (cat. 24). Come chiarito nelle stesse incisioni, i ritratti dei sovrani erano quindi desunti o da monete di collezioni pubbliche e private, tra cui si ricordano quella di casa reale dei Savoia ("Cavato dal Museo dell'Altezza Reale di Savoia"), del marchese Gaetano Annibale Bellisomi di Pavia ("cavato dal Museo del Marchese Belisoni in Pavia"), della collezione padovana di Padre Quaglia ("Cavato dal Museo del Padre Quaglia in Padoa") dal Museo di Santa Giulia a Brescia "cavato dal Museo da Santa Giulia di Brescia"), o da manuali di numismatica come il *Liber chronicarum* di Hartmann Schedel (1493), la *Historia de omnibus gothorum sueonumque regibus*, di Giovanni Magno (stampata postuma a Roma nel 1544), il *Promptuaire des médailles des plus renommées persone...* di Guillaume Rouille (1553), l'*Epitome du thresor des antiquitez* di Jacopo Strada (1553) e *Les familles de la France illustrées par les monumens des medailles anciennes et modernes* di Jacques De Bie (1636).

versione aggiornata, nel 1692), inciso da Giuseppe Juster in cui, attorno all'effigiato, compare una serie di medaglie genealogiche degli antenati più illustri della famiglia⁸². Anche l'effigie di Alvise Pisani, inserita nell'opuscolo delle *Poetiche allusive imagini* pubblicato a Venezia in occasione della sua elezione a Procuratore di San Marco⁸³, appare circondata dalle medaglie degli illustri antenati, sempre a glorificarne le origini.

Nel Seicento, un filone che inizia a riscuotere grande successo è quello dei cataloghi delle collezioni antiquarie. Rari nel Cinquecento, diventano usuali nella seconda metà del secolo seguente, in quanto, al carattere inventariale (con elenchi, descrizioni e spiegazioni), univano un cospicuo apparato di incisioni, elemento che consentiva una maggiore comprensione della qualità e della consistenza delle raccolte d'arte prese in esame⁸⁴. Tra i cataloghi delle collezioni museali comprendenti anche repertori numismatici, si ricordano, alla metà del secolo, la raccolta che Giacomo Stefanoni redige per magnificare la collezione del padre Pietro, intitolata *Gemme antiquitus sculptae* pubblicata a Roma nel 1627 e poi riedita a Padova nel 1646, una delle prime raccolte complete di una collezione stampate in Veneto nel corso del Seicento in cui, alla raffinata veste tipografica si aggiunge un apparato iconografico raro per l'epoca, costituito da una serie di quarantotto incisioni calcografiche con un motto latino esplicativo e l'indicazione dell'appartenenza alla collezione di Pietro Stefanoni ("Apud Petrum Stephanonium in Gemma")⁸⁵.

Un secondo precoce esperimento di catalogazione è tentato dopo dieci anni dal conte Ludovico Moscardo (1611 circa-1681), che pubblica in tre libri nel 1656 -con l'aggiunta di altri quattro nel 1672- il catalogo della sua eterogenea collezione d'arte, abbellito da gran copia di illustrazioni, di qualità piuttosto modesta, spesso frutto dell'invenzione dello stesso collezionista, che aveva avuto una parte di rilievo nell'ideazione e nell'impostazione dell'impresa editoriale⁸⁶.

Tra gli anni '70 e '80 del secolo escono i già citati cataloghi di Charles Patin: quello della sua collezione numismatica (Amsterdam 1672) e quello del medagliere di Pietro Morosini (Venezia 1683)⁸⁷.

Un'altra figura di grande rilievo nel panorama della letteratura numismatica tardo seicentesca è rappresentata dal letterato ed erudito veneziano Giovanni Palazzi, che si rivela attivissimo scrittore e un po' meno abile disegnatore e incisore⁸⁸. Si devono a lui alcuni importanti volumi usciti a Venezia negli ultimi tre decenni del secolo, dedicati

⁸² Cfr. TON in *LE MUSE* 2009, pp. 192-195, catt. 49-50.

⁸³ Il ritratto in questione appare a p. 18 della pubblicazione d'occasione.

⁸⁴ FAVARETTO 1990, p. 139.

⁸⁵ Cfr. (cat. 13).

⁸⁶ Cfr. (cat. 18).

⁸⁷ Cfr. (cat. 45).

⁸⁸ Per la biografia di Giovanni Palazzi (Venezia 1632 circa- 1712), cfr. LETI 1676, pp. 153-169; *Giovanni Palazzi*, ad vocem, in *NUOVELLE BIOGRAPHIE* 1854-1866, vol. 39, p. 71; TRAMONTIN 1962, pp. 57-70.

alle serie di medaglie dei pontefici, dei dogi, e degli imperatori delle varie dinastie europee. Nato da una famiglia di origini bergamasche, dal 1664 diventa parroco della chiesa veneziana di Santa Maria Mater Domini. Nella sua lunghissima esistenza, come si legge nel testamento del 1711, ha ricoperto numerosi e importanti incarichi, diventando "Piovan, Arciprete, Canonico e Vicario della ducale Chiesa, Conservatore della Crementina, Istorico Consigliero di S.M.C. Leopoldo I, Lettore di Giurisprudenza in Venezia e dei Sacri Canonici a Padova"⁸⁹. Interessante la sua produzione di storiografo, come ricorda Cicogna, che lo indica come uno dei più illustri storici veneziani⁹⁰. A proposito dell'incarico di storiografo di Leopoldo I, da una delle lettere che Giovanni Palazzi ha scritto da Venezia ad Antonio Magliabechi il 13 marzo 1680, si sa che "doppo otto mesi di Viaggio per la Germania, ove fui a presentare l'opera mia a Cesare, e da questo onorato di regali, di onori, e carica di suo storiografo"⁹¹. Amico di Gregorio Leti, che nel 1676 ne tessè uno spassionato elogio, è in contatto anche con illustri eruditi toscani; a Venezia è stato uno dei fondatori della Accademia Istorica e Teologica, e ha partecipato attivamente alle attività del *Giornale dei Letterati* della città⁹².

Tra il 1687 e il 1690 aveva pubblicato i cinque volumi *in folio* intitolati *Gesta Pontificum Romanorum*⁹³, una storia del pontificato riccamente illustrata con le effigi dei papi, le raffigurazioni delle monete e delle medaglie che li celebravano, e dei monumenti funerari che ne accoglievano le spoglie nelle maggiori chiese di Roma, riempiendo i volumi di incisioni a piena pagina, spesso realizzate dallo stesso autore⁹⁴. L'iconografia di queste immagini era stata desunta in parte dalla ristampa seicentesca

⁸⁹ Il testamento del 1711 è stato stampato a Venezia con un codicillo datato 1712, nel 1713; cfr. *Testamento e Codicillo del P. Reverendiss. Canonico Giov. Palazz: Fù Piovano in Santa Maria Mater Domini*, Venezia 1713.

⁹⁰ CICOGNA 1847, p. 469. Tra le sue pubblicazioni si ricordano inoltre alcuni scritti letterari (come il *Compendio della Comedia di Dante*, Venezia 1696), scritti religiosi (come la *Vita di San Pietro*, Venezia 1687), trattati di diritto politico ecc. Per un elenco pressoché completo della sua produzione, cfr. NADIN 1991, pp. 73-76.

⁹¹ *TESTAMENTO* 1713, pp. 1-2; *CLARORUM VENETORUM*, II, 1746, p. 179; TIRABOSCHI 1812, p. 411; per i contatti con illustri veneziani cfr. MOSCHETTI 1896, pp. 363-393; NADIN 1992, p. 101, nota 7.

⁹² Queste indicazioni sono fornite dal LETI (1676, pp. 153, 167).

⁹³ Cfr. (cat. 50). Il primo volume presenta i pontefici da San Pietro (33-67) fino a San Pasquale I (817-824), il secondo da Eugenio II (824-827) a Celestino IV (1241), il terzo da Innocenzo IV (1243-1254) a Leone X (1513-1521), il quarto da Adriano VI (1522-1523) a Innocenzo XI (1676-1689), il quinto da Innocenzo XI ad Alessandro VIII (1689-1691).

⁹⁴ Lo studioso aveva aperto a Venezia un'officina in cui stampava alcune sue pubblicazioni e dalle fonti si sa che ospitava presso di sé gli artisti coinvolti nelle imprese editoriali, non disdegnando egli stesso di applicarsi alle fatiche incisorie. Il ricchissimo apparato decorativo delle sue opere, lodato dalla critica contemporanea e successiva, era frutto dello studio di numerose fonti iconografiche da cui il Palazzi e i suoi incisori traevano spesso ispirazione, come dipinti, sculture, monete e medaglie, e spesso anche calcografie già presenti in altri libri stampati in tutta Europa.

della storia dei papi di Alfonso Chacon⁹⁵, in parte dalle medaglie della *Historia summorum Pontificum ...* che Claude du Molinet aveva stampato a Parigi nel 1679.

Nel 1696 Palazzi pubblica un'opera sulla storia di Venezia attraverso i ritratti dei dogi, intitolata *Fasti Ducales*⁹⁶, arricchita con monete medaglie coniate durante il loro governo, e, tra 1671 e 1679, la monumentale opera *in folio*, in otto volumi, sulle monarchie del Sacro Romano Impero (*Aquila inter lilia* del 1671, *Aquila Saxonica* del 1673; *Aquila Sancta sive Barbarica* del 1674; *Aquila Franca*, *Aquila Sveva*, *Aquila vaga*, *Aquila Austriaca*, *Aquila Austriaca pars II*, e tutte del 1679)⁹⁷, e per finire, sempre nel 1679 stampa un compendio in italiano di questi volumi intitolato *Aquila Romana*⁹⁸.

Giovanni Palazzi, essendo un esponente del movimento quietista, assieme a Michele Cicogna parroco di San Stin, spesso era incappato nelle maglie della censura, per cui talvolta le sue opere apparivano o siglate solo con il monogramma (G.P.) o con lo pseudonimo di Francesco Bardi, e uscivano con un falso luogo di stampa⁹⁹. Spesso alle diffamazioni nei confronti dei suoi scritti, rispondeva con dei libelli polemici, come ad esempio l'opuscolo intitolato *Contra folium quod vento rapitur. Apologia Johannis Palatii in Anonimum*, stampato a Venezia nel 1675, per difendersi dalle calunnie ricevute per l'*Aquila inter lilia*, che gli erano state riportate da un carmelitano scalzo predicatore a Padova presso Gregorio Barbarigo¹⁰⁰.

Oltre alle pubblicazioni di grande respiro, in più volumi, è interessante osservare, all'interno dell'evoluzione della storia della letteratura veneta del Seicento,

⁹⁵ Cfr. cap. 2, nota 38.

⁹⁶ Per questa silloge sulla storia dei dogi cfr. (cat. 53).

⁹⁷ I primi tre volumi sono stati stampati, a spese dell'autore, presso l'editore Giovanni Giacomo Hertz, mentre i successivi cinque, tutti pubblicati nel 1679, sono usciti dai torchi di Andrea Poletti. Dell'*Aquila Saxonica* si segnala anche una seconda edizione, stampata nel 1685 presso l'editore Giovanni Parè; dell'*Aquila inter lilia*, un'edizione tarda del 1699 uscita presso Domenico Milocco; dell'*Aquila Romana* esiste una seconda edizione senza indicazione dell'editore nel 1700. Cfr. inoltre NADIN 1991, p. 60 nota 14; PRAZ 1975, p. 442.

⁹⁸ Cfr. (cat. 29, 31, 34-39, 54).

⁹⁹ MELZI (1848, I, p. 112), citando l'opera di Francesco Bardi, le *Metamorfosi d'Ovidio, in prosa, con allegorie figurate*, stampato a Venezia nel 1688, afferma "Questa traduzione fu dall'autore stampata sotto il suddetto nome o finto o prestatto, col quale, al dire di Gregorio Leti (*Sto. Reg. vol. IV, pag. 154*), si celò Giovanni Palazzi, sacerdote veneziano".

¹⁰⁰ LETI 1676, pp. 165-167; TRAMONTIN 1962, p. 69 nota 16. Anche i commenti dei critici dei secoli seguenti non furono sempre positivi: Girolamo TIRABOSCHI (1812, pp. 131, 141) oltre a soprassedere sulla descrizione delle *Gesta Pontificum Romanorum*, definita opera "non meritevole di grandi elogi", dà un giudizio piuttosto severo sui contenuti dei volumi dedicati alla storia delle monarchie occidentali, affermando: "Se la magnificenza della edizione fosse pruova dell'eccellenza di un'opera, appena vi sarebbe storico che potesse paragonarsi a Giovanni Palazzi veneziano, di cui abbiamo otto gran tomi latini, co' titoli *Aquila inter lilia*, *Aquila Saxonica* ec., e un altro italiano intitolato *Aquila Romana*, stampati in Venezia dal 1671 al 1679, ne' quali abbraccia la Storia di tutti gl'Imperadori da Carlo Magno fino ai suoi tempi, stampati con lusso non ordinario... essi però si giacciono ora dimenticati, e non v'ha a chi spiaccia esserne privo".

anche l'esistenza di una numerosissima serie degli opuscoli di argomento numismatico di piccolo formato, caratterizzati da apparati iconografici meno ricchi e raffinati. Si trattava di brevi dissertazioni specialistiche di eruditi, studiosi, archeologi e antiquari, solitamente di piccole dimensioni, diffuse a partire dalla fine del Seicento -e poi per tutto il secolo successivo- dedicate a monete o medaglie celebrative, che presentavano un numero limitato di illustrazioni.

A questa tipologia appartenevano gli scritti del frate agostiniano Enrico Noris teologo e grande appassionato di archeologia, che nel 1676 pubblica a Firenze la *Duplex Dissertatio de duobus nummis*, con dedica al cardinal Leopoldo de' Medici, opuscolo decorato con sei figure numismatiche e alcune epigrafi, ristampato l'anno seguente a Padova presso l'editore Pietro Maria Frambotto ¹⁰¹.

Anche Charles Patin pubblica una serie di piccoli libelli di argomento numismatico tra cui si ricordano il *De numismate antiquo Horatii* (Padova 1678)¹⁰², i volumetti intitolati *Judicium Paridis* (Padova 1679)¹⁰³, e *Natalitia Iovis* (Padova 1681)¹⁰⁴; alla fine della sua carriera di letterato risalgono alcuni brevi scritti illustrati di altro argomento, come le *Pompose feste di Vicenza* (Padova 1680)¹⁰⁵, e la traduzione italiana di volume sui viaggi che Patin scrisse in diversi tempi, raccontando delle "curiosità più belle dell'Europa ... à quattro de' Sovrani Prencipi di Germania" (Venezia 1685)¹⁰⁶, dalle cui illustrazioni però emerge, in modo evidente, l'innegabile passione per la scienza numismatica, che aveva caratterizzato tutta la sua esistenza.

Anche la primogenita del medico, Gabriella Carla¹⁰⁷, seguendo le orme paterne, come rammenta il Vedova, "tramandò ai lontani il proprio nome con alcune dotte produzioni del suo ingegno", tra cui si ricorda una dissertazione latina di argomento numismatico su una moneta dell'imperatore Caracalla intitolata *De Phoenice* (Padova 1683)¹⁰⁸.

A conclusione di questo breve *excursus* sulla letteratura d'occasione illustrata costituita da epistole, brevi dissertazioni e opuscoli, si ricorda il *Discorso sopra dodeci*

¹⁰¹ Cfr. (cat. 32). Per il Cardinal Enrico Noris (Verona 1631-Roma 1704), importante numismatico e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, ordinatore del Medagliere medico a Firenze e iniziatore della catalogazione sistematica di quello Vaticano, cfr. MODESTI 1997, p. 391; DURANT 1865, pp. 142-144.

¹⁰² Cfr. (cat. 33).

¹⁰³ Cfr. (cat. 40).

¹⁰⁴ Cfr. (cat. 42).

¹⁰⁵ Cfr. (cat. 41).

¹⁰⁶ Cfr. (cat. 46).

¹⁰⁷ Cfr. (cat. 44). Charles Patin ebbe due figlie, Gabriella Carla (1665?-1751) e Carla Caterina (1667-1744) sulle quali cfr. BENUCCI 2008, pp. 37-81. Mentre la primogenita era nota per essersi occupata di tematiche numismatiche seguendo le orme paterne, la più giovane si era distinta per aver pubblicato, nel 1691, le *Tabellae Selectae et explicatae*, una raccolta di quaranta tavole calcografiche raffiguranti tele di famosi artisti del Cinque e Seicento veneto, associate a una *explicatio* latina di tipo descrittivo-moraleggiante. Per quest'opera cfr. BIASUZ 1957-1958, pp. 84-85 e MANCINI 2008, pp. 70-73.

¹⁰⁸ Cfr. (cat. 44) e VEDOVA 1836, II, p. 66.

medaglie dell'imperatore Diocleziano del medico e antiquario francese Pierre Rainssant, pubblicato a Brescia, presso Giovanni Maria Rizzardi nel 1687¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Cfr. (cat. 49).

1.2 Il Settecento

Il Settecento si apre con un notevole incremento della produzione letteraria di argomento numismatico, favorito anche dalla continua espansione e specializzazione del collezionismo, e si caratterizza per pubblicazioni sempre più diversificate in quanto a tipologia e pluralità delle tematiche affrontate. Per tracciare una storia dell'editoria numismatica veneta settecentesca, mancando nella letteratura critica moderna delle sillogi sul suo sviluppo e sulle tendenze che la caratterizzano, ci si deve affidare prevalentemente alle fonti sette-ottocentesche, alla lettura degli epistolari degli eruditi del tempo e all'analisi diretta dei volumi illustrati.

Nella prima metà del secolo vengono pubblicate traduzioni di basilari trattati di numismatica d'oltralpe, che grande rilievo avranno nell'evoluzione del genere anche in Italia, come ad esempio *La scienza delle medaglie antiche e moderne* (Venezia 1728 e 1756) di Louis Jobert, che il traduttore, padre Pompeo Berti, aveva arricchito di considerazioni, annotazioni e aggiunte del tutto innovative rispetto all'edizione francese¹¹⁰.

Tra le pubblicazioni di argomento storico-antiquario con contenuti numismatici, si ricordano, nella prima metà del secolo, le opere di Francesco Fanelli, Scipione Maffei e Giandomenico Bertoli.

L'Atene attica dell'avvocato veneziano Francesco Fanelli (Venezia 1707)¹¹¹, era una narrazione della storia di Atene, dall'antichità all'assedio dei veneziani compiuto dal doge Francesco Morosini, arricchita da molteplici incisioni raffiguranti ritratti, monete antiche e moderne e i maggiori monumenti della Grecia classica¹¹². L'opera era stata bersaglio delle critiche di Apostolo Zeno che, in una lettera del 24 settembre 1707 indirizzata all'erudito fiorentino Anton Francesco Marmi, affermava: "qui si è pubblicata *L'Atene Attica* di Francesco Fanelli, Avvocato veneziano, ma non mi ha dato l'animo di leggerla ordinatamente: tali e tanti sono gli sbagli ch'è prende nella cronologia, nella storia, e nell'antichità di cui tratta. In somma queste materie vogliono essere maneggiate da persone di non corta vista, e di perfetto giudizio. Siamo in un secolo, ove la critica si è raffinata all'ultimo gusto, e di una maniera non meno mirabile, che pericolosa", auspicando dunque che a trattare di storia, si occupino nuovamente persone veramente erudite¹¹³.

¹¹⁰ Cfr. (cat. 80). MODESTI 1997, p. 320, cat. 1103; MELZI 1848-1859, III, p. 49.

¹¹¹ Cfr. (cat. 57).

¹¹² MARASSO in *IMMAGINI DAL MITO* 2001, p. 137.

¹¹³ *LETTERE DI APOSTOLO ZENO*, 1785, I, p. 433.

Di diverso tenore sicuramente la *Verona illustrata* stampata nel 1732, l'opera più importante che Scipione Maffei¹¹⁴ dedica alla storia artistica e letteraria della città, nella quale, tra le antichità si scoprono anche alcune monete e medaglie, raffiguranti personaggi illustri ed eventi significativi della città scaligera¹¹⁵, e *Le antichità di Aquileia* del canonico Giandomenico Bertoli¹¹⁶, volume stampato a Venezia nel 1739, arricchito da un copioso numero di riproduzioni di reperti archeologici tra i quali anche pezzi numismatici¹¹⁷.

A Venezia si amplifica sempre più, nel corso del secolo, l'attenzione alle collezioni e alla stampa dei relativi cataloghi riccamente illustrati, sulla scia del modello patiniano della collezione Morosini¹¹⁸, come accade ad esempio nelle *Series augustorum, augustarum, caesarum...* (Venezia 1702), in cui Lorenzo Patarol descrive le medaglie del proprio museo¹¹⁹. Il volume è stato ristampato più volte nel corso del secolo, fino al 1743 quando è uscita postuma, presso l'editore Giambattista Pasquali, un'edizione completa di tutti i suoi scritti in due volumi, a cura dell'abate Natale Lastesio, alla quale era stata premessa una biografia. In questa nuova versione, le incisioni che all'inizio del secolo erano anonime e inserite all'interno del testo, ora sono siglate dall'incisore Giuseppe Patrini e raggruppate in quindici tavole alla fine del volume¹²⁰.

Sempre nel 1702 esce a Venezia il catalogo dell'importante raccolta di gemme, ricordata per la sua originale unicità dal Montfaucon nel *Diarium Italicum* che Antonio Capello aveva acquistato dagli eredi di Charles Patin, alla sua morte, intitolato *Prodromus Iconicus sculptilium gemmarum...*¹²¹.

La fine degli anni '20 aveva visto un esponenziale aumento delle pubblicazioni di libri illustrati dedicati ai medaglieri delle nobili famiglie: uno dei più importanti è sicuramente il catalogo della collezione che i Pisani avevano ereditato dai Correr,

¹¹⁴ Su Scipione Maffei e sui suoi interessi antiquari, tra la ricchissima bibliografia si segnalano: DURANT 1865, p. 122; BASEGGIO 1841, pp. 7-23; ROMAGNANI 2006, pp.256-263; FAVARETTO 1998, pp. 621-636.

¹¹⁵ MODESTI 1997, p. 391, cat. 1379.

¹¹⁶ Su Giandomenico Bertoli, fine archeologo, membro dell'Accademia della Crusca, in contatto con i maggiori eruditi del tempo come monsignor Giusto Fontanini, e fondatore del Museo Lapidario di Aquileia, cfr. FURLAN 1990, pp. 89-94; DE GRASSI 2008, pp. 123-124.

¹¹⁷ Cfr. (cat. 63).

¹¹⁸ GORINI 2005, pp. 333-334.

¹¹⁹ Cfr. (cat. 55). Studioso di storia antica era in contatto con i maggiori eruditi del tempo tra cui si ricordano Apostolo Zeno, che spesso si rivolgeva a lui per consulenze di carattere numismatico. Cfr. *LETTERE DI APOSTOLO ZENO* 1785, III, pp. 60, 425-426, 458-461.

¹²⁰ Cfr. (cat. 66). Nel II volume, che non presenta alcuna illustrazione, si possono leggere alcune delle lettere che Patarol scambiava con gli intellettuali del tempo, come ad esempio Bernard de Montfaucon (pp. 427-428, 430-431), Apostolo Zeno (p. 414) e Caterino Zeno, il collezionista Giovanni Domenico Tiepolo, il marchese Giovanni Poleni (tutte alle pp. 462-472).

¹²¹ Cfr. (cat. 56). MONTFAUCON 1702, p. 63.

intitolato *In numismata aerea selectiora...*, pubblicato nel 1727 da Almorò Pisani presso l'editore Albrizzi, corredato da un sontuoso apparato iconografico, formato da ottantotto tavole di grandi dimensioni tutte decorate con medaglie incorniciate da soluzioni inventive che si rinnovano ad ogni pagina. Il catalogo è stato ristampato negli anni 1740-1741, dall'abate benedettino Alberto Mazzoleni con l'aggiunta dei commentari¹²².

Un'altra considerevole collezione numismatica era quella posseduta da Giovan Francesco Barbarigo¹²³, composta però non da monete antiche, ma da una serie di centodieci medaglie moderne, che il Vescovo aveva commissionato al medaglista tedesco Joseph Franz Neidinger. Una selezione di medaglie celebrative è stata poi illustrata nel catalogo della raccolta, intitolato *Numisma virorum illustrium ex Barbatica gente*, stampata a Padova nel 1732¹²⁴.

Da ricordare inoltre, nonostante non prevedesse illustrazioni ad eccezione della sontuosa antiporta e di qualche tavola, la straordinaria documentazione della raccolta numismatica, della nobile famiglia Tiepolo di Venezia: i due volumi *in folio* del *Musaei Theopuli olim collecta...*¹²⁵ che, come ricorda Moschini, Lorenzo Tiepolo nel 1736 "à con magnifiche stampe pubblicato, valendosi dell'opera di Pietro Fondi Veneziano"¹²⁶.

¹²² Cfr. (cat. 64). L'abate benedettino Alberto Mazzoleni (Caprino Bergamasco 1695-Pontida 1760), formatosi tra Milano, Venezia e Firenze, coltivava lo studio delle lingue greca ed ebraica e, grazie alla frequentazione di Filippo Buonarroti, aveva approfondito i suoi interessi archeologici, antiquari e numismatici. Nella città lagunare, dove era in contatto con Apostolo Zeno, aveva potuto studiare le collezioni di monete e medaglie dei Pisani e dare alle stampe (tra 1740 e 1744) i *Commentari*: il volume delle spiegazioni della suddetta collezione, che Almorò Pisani aveva fatto stampare tredici anni prima (cfr. PELLEGRINI 2009, pp. 667-669, con bibliografia precedente).

¹²³ Su Giovan Francesco Barbarigo (Venezia 1658- Padova 1730), cfr. TORCELLAN 1964, pp. 64-66.

¹²⁴ Cfr. (cat. 59) e cap. IV.

¹²⁵ Cfr. (cat. 61). A parte l'elaborato frontespizio calcografico raffigurante stemmi e monete siglato da Antonio Visentini, due grandi carte geografiche della "geographia numismatica" inserite alla fine dopo l'indice, e un finalino sempre del Visentini, non compaiono, contrariamente agli altri cataloghi delle collezioni veneziane, le tavole sistematiche raffiguranti le medaglie descritte nel testo. CICOGNA (1847, p. 701, nn. 5209-5210) nella descrizione di questi volumi, sostiene che "non vi sono Tavole delle medaglie, né si sono mai fatte, se non che se ne trovano le sedici seguenti"; lo studioso continua poi elencando sedici fogli che, a suo avviso "erano destinati a far da seguito a' due volumi di illustrazione". Essi "hanno varie impronte in rame di medaglie cavate dal Museo Tiepolo. La prima esprime medaglia d'Augusto, e vi si legge l'indicazione: *In Museo Teopulo Venetiis MDCCXII*. L'ultima è una medaglia di Ottone chiamata rarissima sotto cui si legge: *Othonis pre-excellentissimus Nummus hic accuratissime impressu ec. Joannis Dominici Theupoli patritii Veneti Cimelium nobilissime exornat a. 1678, mens aug. M. Desboi Gall. Delin, et scul*. Alcune medaglie del Museo Tiepolo si trovano intagliate in rame nelle *Statue greche e romane ec. delli Zanetti, Venezia, a. 1740-1743*".

¹²⁶ Su Pietro Fondi (Venezia 1664-1750) e sulla notizia della sua paternità al catalogo, che sarebbe confermata dal Mazzoleni, nella prima delle sue *Animadversioni* (p. 121), cfr. MOSCHINI 1806, II, pp. 80-81, e nota 1. Nella pagina che precede il frontespizio del catalogo compare una nota manoscritta, probabilmente da Apostolo Zeno, possessore del volume, in cui si danno preziose indicazioni sulla vita del letterato, "il quale morì di anni 86. Ai 28 Marzo 1750", smentendo la cronologia fornita da Cicogna.

Onorio Arrigoni, abile e prolifico collezionista di antichità pubblica in quattro volumi tra 1741-1745 a Treviso il catalogo delle più interessanti e rare monete del suo museo, intitolato *Numismata quaedam cujuscumque formae et metalli Musei Honorii Arrigoni veneti...*¹²⁷. Si trattava di un testo dal forte valore didattico, esplicitamente dedicato "ad usum juventutis rei nummariae studiosae", formato prevalentemente da tavole, prive del commento scritto¹²⁸. Anche Apostolo Zeno ricorda, in una lettera del 5 agosto 1741 indirizzata al padre Gianfrancesco Bianchini, l'uscita del primo tomo di questa monumentale opera numismatica¹²⁹.

Tra i cataloghi delle collezioni antiquarie si ricorda quello, pubblicato in due parti, di Jacopo Muselli¹³⁰, studioso e archeologo veronese che possedeva una delle più famose

¹²⁷ Il I volume esce nel 1741, il II nel 1744, il III nel 1745 e il IV esce postumo nel 1759, a un anno dalla morte dell'abate. Arrigoni pubblica 4000 medaglie in 411 tavole, sulle 20000 della sua raccolta, e le classifica per tipologie, dividendo le monete in latine, italiche, etrusche, repubblicane, imperiali, greche ecc. cfr. BASSOLI 1985, p. 34.

¹²⁸ CICOGNARA (1821, II, p. 40, n. 2734) conferma che "una semplice prefazione a ciascun volume, e l'elenco delle tavole e delle serie in cui l'opera è distribuita formano il testo dei quattro volumi ricchi di tav. 411".

¹²⁹ LETTERE DI APOSTOLO ZENO 1785, VI, p. 134: "Il Sig. Abate Arrigoni ha finalmente lasciato uscire il primo tomo delle medaglie scelte del suo gabinetto. La raccolta, che in primo luogo ci dà nell'occhio in quel libro, è quella dei Pesi antichi, a cui sinora, a mio credere, non si è veduta l'uguale. Credo che ella avrà a quest'ora ricevuto e veduto il libro, ove l'amico non è stato molto bene servito negl'intagli, e nelle leggende. Non so se si risolverà a dar fuori il secondo tomo. Bisogna fargli coraggio, poiché qualunque ei siasi, pure qualche vantaggio può trarsene."

¹³⁰ Per un'approfondita disamina della figura di Jacopo Muselli (Verona 1697-1768) collezionista e letterato, cfr. PICCOLI 2003, pp. 131-180. L'erudito veronese si dilettava anche negli scavi archeologici, da lui finanziati nella necropoli romana -rinvenuta nel 1754 nella località di Raldon, nei pressi di Verona- e i risultati di queste ricerche sono stati stampati in un volume, pubblicato nel 1756, intitolato *Antiquitatis Reliquiae...*, in cui compaiono 188 tavole a piena pagina (solo alcune delle quali con indicazione di responsabilità ma quasi sicuramente da attribuire al Cunego), mentre le altre sono frutto della collaborazione tra il disegnatore Perotti e l'incisore Valesio. L'interessante frontespizio figurato mostra, in alto, una figura femminile con la fiaccola mentre sta per accendere una lucerna appesa ad un albero, da cui pendono delle medaglie e un drappo, su cui è segnato il titolo ANTIQUITATIS RELIQUIAE/ A MARCHIONE JACOBO MUSELLIO/ collectae/ Tabulis incisae et brevibus explicationibus illustratae/ VERONAE ANNO MDCCLVI. Sotto, un'aquila regge la corona sopra lo stemma Muselli assieme all'allegoria di un fiume, dei puttini giocano tra le vestigia dell'antichità (lucerne, teste marmoree e vasi), mentre una figura femminile osserva la scena, sdraiata su un sarcofago decorato. Compare la duplice indicazione di responsabilità dell'inventore Felice Boscarati, in basso a sinistra [Felix Boscheratus del.], e dell'incisore Domenico Cunego, in basso a destra [Dom. Cunego Sculp. Veronae]. Il volume, dedicato come i precedenti *Numismata Antiqua* a Federico Cristiano di Polonia, presenta il medesimo ritratto ideato e inciso dal Cunego a Verona e la stessa vignetta di apertura della dedica. Altra interessante calcografia, non firmata, in testa alla dedica al lettore, raffigura una scena in cui Minerva cerca di impedire al Tempo di distruggere, con la sua falce, gli oggetti antichi che stanno affiorando dagli scavi antiquari. La spiegazione dei reperti presenta il doppio testo affrontato (latino-italiano), come spiega l'autore stesso alla fine della dedica el "leggitore erudito", dicendo "Scrissi le presenti cose tutte prima nella nostra italiana favella, e di poi (acciocchè questa mia fatica possa riuscire d'utilità e piacere ad ognuno) le ho trasportate nell'idioma latino, ad imitazione d'altri celebri Scrittori, come sarebbe a dire del P.

raccolte di antichità del Settecento e un gabinetto numismatico composto da più di 6000 monete¹³¹. Il primo catalogo, i *Numismata Antiqua, a Jacobo Musellio collecta et edita...* era stato stampato in tre tomi nel 1752, il secondo, i *Numismata Antiqua Recens Adquisita*, esce, con degli aggiornamenti, nel 1760¹³².

Un altro catalogo dedicato, come la raccolta Barbarigo, alle medaglie moderne, è quello redatto da Pietro Antonio Gaetani¹³³ su incarico del conte bresciano Gian Maria Mazzuchelli¹³⁴ tra 1761 e 1763. Nei due volumi del *Museum Mazzuchellianum*, dedicati dall'editore Antonio Zatta a Ludovico Rezzonico in occasione della sua elezione alla carica di Procuratore di San Marco nel 1761¹³⁵, e abbelliti da un ritratto del

Montfaucon, il quale in francese e latino ha pubblicata la sua opera dell'Antichità illustrata", come già aveva fatto, giustificando la presenza della doppia lingua, Anton Maria Zanetti nel 1750 nel suo catalogo di gemme.

¹³¹ PICCOLI 2003, p. 142, nota 33.

¹³² Cfr. (cat. 79). Nei volumi sono raffigurate più di 3000 medaglie divise in 293 tavole (181 nel I volume; 133 nel II, e 79 nel IV).

¹³³ Su Pietro Antonio Gaetani, autore di questi due volumi riccamente illustrati, BROGNOLI (1785, pp. 425-426) ricorda che "si potrebbe tessere un vario elogio ben lungo; poiché egli versatissimo nelle tre lingue Latina, Greca, ed Ebraica ha scritte in versi e in prosa moltissime opere di dottrina assai diversa [...] e, a proposito del catalogo qui esaminato, afferma che tra le opere da lui pubblicate "quella che più lo distingue è il *Museum Mazzuchellianum illustratum* tomi due in foglio; in cui la pregevol collezione delle Medaglie de' Letterati, che il Conte Mazzuchelli ha raccolta, viene dal Conte Gaetani con meraviglioso lume illustrata".

¹³⁴ Per la biografia e la produzione letteraria del conte Giammaria Mazzuchelli, cfr. DE TIPALDO 1844, pp. 241-250; ROCCHI in *LETTERATURA ITALIANA*, II, 1990, p. 1175; GIACOMINI 2008, pp. 81-85; LASAGNA 2009, pp. 748-752.

¹³⁵ Nella dedica al Rezzonico, lo Zatta continua affermando: "Un Libro che contiene sì gran quantità d'Immagini di Personaggi in ogni genere egregi, Antichi, e Moderni, illustrate da notizie intorno alla Vita loro, mi parve, fra tutti gli altri da me dati alla luce, il più degno d'essere onorato del nome di S. E. Il Sig. Principe DON LODOVICO REZZONICO; finchè questo postogli in fronte dovesse esser il primo, che agli occhi de' Leggitori apparisse; e certamente, che alla memoria di cortanti, e così splendidi ingegni quanti, e quali sono gli annoverati in esso Volume, io non avrei potuto procurare onor più giusto, e maggiore, che mettere a tutti innanzi il Nome dell'E.V. accicchè sia loro quasi Duce, e guida alla novella vita, ch'hanno oggidì colle stampe, il NIPOTE del SOMMO PONTEFICE felicemente regnante CLEMENTE XIII. S'io potessi coll'ingegno mio, seguendo la norma degli Argomenti in questo Libro trattati, descrivere le magnanime qualità del Suo intelletto, e del cuore, io son certo, che non ci sarebbe alcuno de' Personaggi qui mentovati, che potendo ciò intendere, non s'arrecasse ad onorificenza, e decoro, il vedere segnato il principio di quest'Opera col Nome di tanto Principe, quasi per Capo d'una serie d'Uomini, che non possono venir mai da dimenticanza ottenebrati. Ma che potrebbe in fine aggiungere di splendore una privata penna a V.E. cui la sua PATRIA VINEGIA ha poco tempo fa innalzata con universale concordia de' Nobili suoi alla Dignità di PROCURATORE di S. MARCO, dando con tal elezione una manifesta testimonianza del merito, e della grandezza di quelle prerogative, che Le fanno ornamento?". Al nipote del pontefice venne dedicato anche il secondo volume dell'opera, uscito dai torchi dello Zatta nel 1763: "Giusta e convenevole cosa era, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che siccome mi feci gloria di fregiare del Vostro chiaro, e rispettabil Nome il Primo Tomo della presente Opera, che in sè racchiude una copiosa serie d'Imagini d'Uomini per sapere illustri, dello stesso pure io mi valessi a rendere luminoso, e pregievole il Secondo".

dedicatario¹³⁶, erano raffigurate oltre mille medaglie di uomini illustri in 208 tavole, e si davano informazioni storiche, in latino e in italiano, sui personaggi effigiati, tra cui si ricordano antiquari, uomini di scienza, storici e biografi, artisti, medici, mecenati, letterati, filosofi, poeti politici, retori ed eruditi¹³⁷.

Tra i volumi che illustrano collezioni di gemme, va ricordata sicuramente la notissima impresa editoriale, di lunga gestazione, "opera pregevolissima di Antonmaria q. Girolamo e Antonmaria d'Alessandro Zanetti, dedicata da essi a Cristiano VI re di Danimarca e di Norvegia"¹³⁸, intitolata *Delle antiche statue greche e romane che nell'antisala della Libreria di San Marco e in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*¹³⁹, pubblicata a Venezia tra 1740 e 1743 dai due cugini Zanetti¹⁴⁰.

Il ricchissimo apparato iconografico, formato da cento tavole e altrettante pagine di testo circondate da eleganti cornici incise da un alto numero di artisti coinvolti nell'impresa¹⁴¹, presenta delle pagine raffiguranti le sculture del museo marciano, con a fronte i testi descrittivi, ad apertura dei quali è posta una gemma o medaglia accompagnata da un'iscrizione esplicativa con informazioni tecniche e indicazioni sulla provenienza del pezzo: queste gemme, messe a confronto con le statue che raffigurano lo stesso soggetto - "per corroborare maggiormente la descrizione da loro fatta delle Statue che avevano preso ad illustrare"¹⁴² - erano infatti state copiate da

¹³⁶ Ritratto calcografico di Ludovico Rezzonico nipote di Clemente XIII [345 x 240 mm] con indicazione di responsabilità: in basso a sinistra [Giacomo Bonazzi delin.], in basso a destra [Antonio Zaballi sculp. Roma s.p.]. Iscrizione identificativa sul cartiglio sotto il ritratto [LUDOVICUS REZZONICUS CLEMENTIS/ XIII P.M. EX FRATRE NEPOS,/ PRINCEPS PONTIFICIO SOLIO ADSI-/STENS, MAGNUS S.P.Q.R. VEXIL-/ LIFER, EQUES, ET D. MARCI AEDIUM/ PROCURATOR/ AETATIS SUAE AN. XXXV].

¹³⁷ Cfr. (cat. 82). CICOGNARA (1821, II, pp. 72-73) ricorda il catalogo Mazzuchelli indicandola come "opera forse l'unica che possa dirsi consecrata a questo importantissimo oggetto della storia, cui se fossero aggiunti gli avvertimenti opportuni per l'arte potrebbe ritenersi come utilissima sotto ogni aspetto. È stampata in colonna Latino e Italiano con 200 tavole. Al nostro esemplare sono aggiunte 16 lettere autografe dell'autore relative al suo Museo mentre era occupato di questo suo lavoro, dirette ad alcuni letterati di Italia".

¹³⁸ CICOGNA (1847, pp. 691, n. 5134), ricorda che "alcune stampe furono prima intagliate separatamente e ne furono tirati vari esemplari forse senza l'idea d'intagliarne tante da fare due volumi".

¹³⁹ Sulla storia della genesi di questi lussuosi volumi, cfr. PAVANELLO in VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA 1978, pp. 12-13; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 120-123; SACCONI 1996, pp. 163-172; DE GRASSI 1996, pp. 95-107; DE GRASSI in GORIZIA E IL FRIULI 2008, pp. 95-96.

¹⁴⁰ Anton Maria Zanetti il vecchio (Venezia 1680-1767) erudito e collezionista veneziano abitava al piano nobile di un palazzo a Santa Maria Mater Domini, e al piano superiore i due fratelli Anton Maria d'Alessandro detto il giovane (Venezia 1706-1778) e Girolamo Francesco (Venezia 1713-Padova 1782) che, in più occasioni, collaborano con l'anziano cugino nelle sue imprese editoriali.

¹⁴¹ MORAZZONI (1943, p. 127) sottolinea come proprio le cornici siano degne di considerazione "per la loro gustosa e ben equilibrata ricchezza: son meandri, racemi, greche, fusarole, intrecci, opportunamente interrotti da medaglioni o mascheroni, che a guisa di cammei, agli angoli e a metà di ciascun lato ravvivano e allietano la cornice, così nervosamente incisa da far pensare ad opera cesellata nell'argento. La preziosità del disegno è pari all'accuratezza dell'esecuzione".

¹⁴² CICOGNA 1847, p. 703, n. 52221.

originali presenti in alcune delle maggiori glittoteche del Settecento veneziano, come ad esempio quelle degli Zanetti, dei Tiepolo, dei Capello e dal museo di Apostolo Zeno¹⁴³.

Anton Maria Zanetti il vecchio, attorno alla metà del secolo, aveva dato alle stampe anche il catalogo dedicato alla sua raccolta di gemme, cammei e pietre dure¹⁴⁴, dal titolo *Le gemme antiche illustrate*, uscito, dopo una lunga gestazione, nel 1750 presso l'Albrizzi¹⁴⁵, con i commenti in latino dall'antiquario Anton Francesco Gori¹⁴⁶ e la traduzione italiana di Girolamo Francesco Zanetti¹⁴⁷.

Il volume era arricchito da ottanta tavole incise, tratte da disegni forniti dallo stesso collezionista, ciascuna raffigurante, a piena pagina, una gemma. Al suo fianco, la spiegazione in latino e in italiano in due colonne di testo, con, a conclusione, un finalino allegorico.

Altro catalogo di un'importante collezione era quello della collezione di gemme antiche e cammei del console britannico a Venezia Joseph Smith, i due volumi della *Dactyliothea Smithiana* (Venezia 1767)¹⁴⁸, con novanta tavole incise da Giambattista Brustolon su disegni di Anton Maria Zanetti il giovane, e i commenti eruditi del raffinato studioso di antichità e appassionato archeologo Anton Francesco Gori, numismatico fiorentino che possedeva una dactyliothea composta da gemme, intagli, cammei e scarabei e una collezione di monete raccolte tra gli anni '30 e '40 del Settecento¹⁴⁹, sulle quali aveva sicuramente influito l'amicizia con un altro collezionista di rilievo, il barone Filippo von Stosch, e la collaborazione a importanti imprese

¹⁴³ CICOGNA 1847, p. 703, n. 5221 "Medaglie del museo di *Apostolo Zeno* intagliate. Stanno nel tomo I, e II delle *Statue greche e romane* delli Zanetti".

¹⁴⁴ La raccolta di gemme, iniziata a partire dagli anni '20 del secolo, era costituita sia da pezzi antichi che moderni, acquisiti attraverso scambi, doni e acquisti in tutta Europa.

¹⁴⁵ Cfr. (cat. 74). DORIGATO in *VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA* 1978, p. 13, cat. 2; SCARISBRICK 1987, pp. 90-104; *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, pp. 120-123; SCARISBRICK 1990, pp. 413-414; BANDINELLI 1996, pp. 59-65; DE GRASSI in *GORIZIA E IL FRIULI* 2008, pp. 81-82.

¹⁴⁶ Su Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757) e sulla sua collezione di gemme cfr. DURANT 1865, pp. 82-83; CRUPI, in *LETTERATURA ITALIANA*, I, 1990, p. 934; EPISTOLARIO 2004; KAGAN 2006, pp. 81-97, e il recente contributo sul Gori collezionista di GAMBARO 2008.

¹⁴⁷ Zanetti poi narra che "Ad imitazione poi della celebre Opera del P. Montfaucon, ho voluto ancora, che le mentovate Sposizioni Latine recate fossero diligentemente nel nostro Italiano idioma da Girolamo-Francesco Zanetti mio Cugino".

¹⁴⁸ CICOGNARA (1821, pp. 61-62) lo ricorda nella sua raccolta, non tanto per le gemme illustrate nel I volume "eseguite con mediocre intaglio", quanto piuttosto per il secondo tomo, consacrato alla "storia della glittografica, nella quale sono raccolte molte, e preziose notizie degli artefici. Cose che non trovansi quasi mai nelle opere di questo genere destinate ad illustrare i monumenti, e tacere dell'arte e dell'artista". Cfr. DORIGATO in *VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA* 1978, p. 14, cat. 3.

¹⁴⁹ GAMBARO 2008, pp. 37-41.

editoriali inerenti le collezioni di gemme, come, tra 1731 e 1743, l'ambizioso progetto del *Museum Florentinum*¹⁵⁰.

Immagini di gusto numismatico potevano anche comparire ad esempio in trattati tecnici: è il caso delle *Considerazioni sopra alcuni supplementi...*¹⁵¹, di Lorenzo Masini, dedicate al famoso numismatico Bartolomeo Vitturi, in cui si trova l'illustrazione calcografica di Giambattista Brustolon raffigurante una macchina, inventata dall'autore, per incidere le gemme¹⁵².

Alla fine del secolo si evidenzia un approccio maggiormente scientifico e un interesse più specialistico alla catalogazione e sistematizzazione del sapere di argomento numismatico. Lo si percepisce, ad esempio, nel catalogo del *Museo Cufico Naniano*, scritto da Simone Assemani¹⁵³, e stampato a Padova tra 1787 e 1788, dedicato alla raccolta di antiche monete arabe del medagliere di Giacomo Nani.

Alla categoria dei manuali di numismatica appartengono gli scritti del gesuita veneziano Antonio Zaccaria, autore di numerose opere storico-erudite come *l'Istituzione antiquario-numismatica* stampata a Roma nel 1772, e riedita a Venezia in una seconda versione aumentata nel 1793, che si rifà alla tradizione manualistica di Patin e Jobert, dando indicazioni sui metalli, sulle tecniche di conio, sul dritto e sul

¹⁵⁰ *LETTERATURA NUMISMATICA* 1980, p. XVI. Oltre alle collezioni medicee catalogate da Anton Francesco Gori negli anni quaranta, si ricordano, nello stesso periodo, gli *Antiqua numismata* (Roma, 1739-1744), redatti dall'abate cortonese, archeologo ed erudito toscano Ridolfino Venuti (1705-1763), che pubblica in due volumi la collezione di medaglie del museo del Cardinal Albani comperata da Clemente XII per la Biblioteca Vaticana, di cui egli era curatore.

¹⁵¹ *Considerazioni sopra alcuni supplimenti, e note d'un autore fiorentino traduttore del secondo trattato della storia di M.^r Pietro Mariette che segue le memorie degli intagliatori moderni in gemme; scritte in nove ore d'ozio da Lorenzo Masini veneto incisore; con una erudizione antiquaria, e con la disertazione d'un nuovo castelletto per incidere le pietre orientali*, Venezia 1756. Cfr. *CICOGLIA* 1847, p. 665, n. 4911.

¹⁵² Dopo la prefazione, il volume è diviso in 9 capitoli, dette ore (dalla prima alla nona), cui segue una protesta finale in cui il Masini narrando del suo "ritrovato istromento" e dei suoi scritti, e di come fossero stati accolti nelle città di Bologna e Firenze, dice di essere stato "visitato da quei esperti Incisori in Gemme, da' quali esaminatena l'utilità, e comodità della macchina, suppostala bene adattata a tal lavoro, si degnarono favorirla della loro gentil approvazione nel vantaggio che render elle poteva alla difficoltà maggiore di quest'erudita Professione." Continua poi l'autore sostenendo di essersi di molto rincuorato, quando la macchina fu "benignamente onorata e esaminata dal Signor Barone di Stosch, e dal Signor Proposto Gori, intendentissimi Dilettanti di questa Professione, e degnatisi benignamente d'approvarla, maggiormente mi lusingarono a sperare un qualche aggradimento dal Pubblico nel esibirla alla stampa per la comune utilità". Il volume presenta una calcografia [85 x 85 mm] raffigurante una medaglia con all'interno l'autore con la sua invenzione, intento a scrivere il trattato. Al volume è allegata inoltre una tavola finale piegata [275 x 262 mm], raffigurante lo strumento oggetto della dissertazione, siglata in basso a destra, Giambattista Brustolon [Z. Batta Brustolon inc.].

¹⁵³ Cfr. (cat. 88). Su Simone Assemani (Roma 1752- Padova 1821) studioso che aveva trascorso molti anni in Siria, nel 1785 era giunto a Padova dove fu nominato, grazie alla protezione di Jacopo Nani, professore di lingue orientali nel Seminario, e dal 1807 anche nello Studio patavino, cfr. cfr. LEVI DELLA VIDA 1962, pp. 440-441, e *CONGRESSO* 2005, il convegno dedicato alla figura dello studioso di numismatica islamica a Padova nel 2003

rovescio, sulle legende, sull'origine delle monete ecc., come se si trattasse di tracciare una sorta di compendio della disciplina¹⁵⁴.

Numerosissimi, nel corso del secolo, anche gli opuscoli dedicati ad argomenti specifici come le dissertazioni su una sola moneta o su gruppi ristretti di monete, con commenti tipologici e qualche illustrazione, tra i quali la *Medaglia enigmatica* che Girolamo Bellotto pubblica nel 1722¹⁵⁵, e i *De duobus nummis* di Bernado Nani, stampati in due edizioni tra 1750 e 1752¹⁵⁶. Anche il senatore Domenico Pasqualigo, dotto collezionista veneziano, si diletta nella compilazione di brevi cataloghi sulle monete delle sue collezioni, alcuni dei quali rimasti in forma manoscritta¹⁵⁷, come ad esempio il *Museo di Domenico Vincenzo Pasqualigo* del 1728, mentre altri sono stati dati alle stampe, come la *Spiegazione di tre antichissime monete...* pubblicato per i tipi di Stefano Monti a Venezia nel 1737¹⁵⁸.

Il canonico Giovanni Girolamo Gradenigo, studioso ed erudito di storia e numismatica, pubblica a Venezia una breve dissertazione indirizzata al collezionista di antichità ebraiche Biagio Ugolino, su una moneta ebraica nel 1744¹⁵⁹, libretto che, di seguito, viene ristampato a Roma nel 1766 con il titolo di *De Siculo argenteo Hebraeorum*¹⁶⁰.

Altre brevi dissertazioni di argomento antiquario e numismatico si devono alla penna di Girolamo Francesco Zanetti, come ad esempio il ragionamento *Dell'origine della moneta...* o il *De nummis regum Mysiae* del 1750, la *Lettera al Marchese Antonio Savorgnan* del 1767, o il volumetto intitolato *Di una moneta antichissima* del 1769¹⁶¹. Alla serie di studi eruditi sulle collezioni numismatiche locali appartengono, ad esempio, le pubblicazioni di Giovanni Brunacci, Bernardo Maria de' Rubeis e Gian Giuseppe Liruti.

¹⁵⁴ Cfr. (cat. 92). BASSOLI 1985, p. 34.

¹⁵⁵ Cfr. (cat. 58).

¹⁵⁶ Cfr. (cat. 75, 78).

¹⁵⁷ MOSCHINI 1806, II, p. 77 "lasciò alla pubblica Libreria con altre cose di pregio una assai rara collezione di monete, benché soltanto Veneziane [...] ed à il pregio che ogni moneta è accompagnata da sue erudite Dissertazioni, il cui ms. tiene per titolo *Museo di Domenico di Vincenzo Pasqualigo 1728*".

¹⁵⁸ Cfr. (cat. 62). Sulla collezione Pasqualigo (Venezia 1674-1745), cfr. MOSCHINI 1806, II, p. 77; CICOGNA 1847, p. 696, n. 5171; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 107-109.

¹⁵⁹ Cfr. (cat. 68).

¹⁶⁰ Su Giovanni Girolamo Gradenigo, cfr. DAL BORGO 2002, pp. 321-323.

¹⁶¹ Cfr. (cat. 76-77, 86-87). Girolamo Francesco Zanetti (1713-1782) archeologo e collezionista, fratello di Anton Maria detto il Giovane e cugino di Anton Maria detto il vecchio, fu grande conoscitore delle lingue antiche e dotto studioso di monumenti antichi e medievali. Oltre ad aver realizzato la traduzione italiana del testo di Anton Francesco Gori della *Dactyliotheca Zanettiana*, pubblica, nella seconda metà del secolo, delle brevi dissertazioni specialistiche. CICOGNARA (1821, p. 96, n. 3081) ricorda come "tutte le opere di questo dottissimo autore sono da tenersi in pregio".

Giovanni Brunacci, studioso formatosi nel Seminario di Padova¹⁶², dedica due studi alle monete patavine ed estensi: nel 1744 pubblica, presso Giambattista Pasquali, il *De re nummaria patavinorum*, un volume sulla storia numismatica di Padova, dedicato al futuro doge Marco Foscarini, opera con la quale otterrà un grandissimo successo presso gli eruditi padovani e veneziani¹⁶³. Nel 1763 pubblica a Padova una lettera dedicata all'illustrazione di tre monete estensi, corredata da tre piccole incisioni¹⁶⁴.

Anche il domenicano Bernardo Maria de' Rubeis aveva scritto numerosi saggi, tra cui si ricordano il *De nummis Patriarcharum Aquilejensium* stampato a Venezia nel 1747, sulle monete di tutti i Patriarchi di Aquileia¹⁶⁵; così l'avvocato e collezionista Gian Giuseppe Liruti¹⁶⁶, erudito di storia locale, che nel 1749 pubblica a Venezia, presso l'editore Pasquali, una dissertazione sulle monete circolanti in Friuli dalla fine dell'impero romano al XV secolo, dal titolo *Della moneta propria...*¹⁶⁷, e attorno al 1795 dà alle stampe un opuscolo di sette carte su un medaglione dell'imperatore bizantino Michele II, della collezione di Antonio Savorgnan¹⁶⁸.

Si ricorda poi la figura di Simon Pietro Bartolomei, formatosi tra Trento, Innsbruck e Merano, che nonostante la laurea in legge si distingue per gli interessi antiquari, che lo hanno portato a dedicarsi allo studio delle antichità etrusche e romane della sua terra

¹⁶² Brunacci, laureato in teologia, che ha sempre dimostrato una molteplicità di interessi di studio, occupandosi di linguistica, diplomatica, storia e numismatica. Grazie ai contatti con il collezionista Antonio Savorgnan, che ne stimava le doti di numismatico, con Bernardo Maria de' Rubeis, con Apostolo Zeno e molti altri, nel corso degli anni, aveva costituito un piccolo ma prezioso museo di monete, sigilli e pergamene. Le monete della collezione sono poi finite a Torino nel Regio Gabinetto Numismatico. Su Giovanni Brunacci, cfr. ZORZATO 1972, pp. 518-523

¹⁶³ Cfr. (cat. 67).

¹⁶⁴ Cfr. (cat. 83).

¹⁶⁵ Cfr. (cat. 69). Bernardo Maria de' Rubeis (Cividale 1687-Venezia 1775), teologo e storico dalla vasta erudizione, si occupò di antiquaria e archeologia nella propria terra natale; in contatto con alcuni dei maggiori intellettuali de tempo come Apostolo Zeno, del cardinal Rezzonico ed eruditi francesi come Bernard de Montfaucon.

¹⁶⁶ Gian Giuseppe Liruti (Villafredda-Udine 1689-1780) è stato un grande raccoglitore di iscrizioni romane ad Aquileia e di monete antiche e soprattutto medievali. Dedicandosi agli studi di storia, archeologia e numismatica del territorio friulano, aveva formato una ricca biblioteca specialistica e intessuto una fitta corrispondenza con collezionisti e di eruditi e studiosi di numismatica ed epigrafia, tra cui si ricordano i friulani Giandomenico Bertoli, Antonio di Montegnacco, Angelo Maria Cortenovis, e Bernardo Maria de' Rubeis, e il bresciano Giovanni Maria Mazzuchelli, dai quali riceveva spesso lettere con richieste di informazioni e pareri. cfr. ROZZO 2005, pp. 254-256, con bibl. prec.

¹⁶⁷ L'opera, l'anno seguente, venne tradotta in latino e inserita da Filippo Argelati nel II tomo della raccolta pubblicata a Milano nel 1750 dal titolo *De monetis Italiae variorum illustrium virorum Dissertationes*. Cfr. (cat. 72). DE GRASSI in *GORIZIA E IL FRIULI*, 2008, p. 125

¹⁶⁸ Cfr. (cat. 81). La lettera sul medaglione di Michele II della collezione Savorgnan venne fatta pubblicare dal nobile veneziano in una raccolta di opuscoli di Angelo Calogerà a Venezia nel 1759, alle pp. 357-370.

e a pubblicare, nel 1749, una dissertazione sulla storia della numismatica trentina, veronese e meranese, a partire dal medioevo fino ad arrivare al Rinascimento¹⁶⁹.

Si aggiungono inoltre le trattazioni del gesuita Giovanni Luca Zuzzeri, antiquario e numismatico nato a Ragusa e morto a soli trent'anni a Roma, che ha scritto due brevi dissertazioni sulle monete di Attalo Filadelfo e Annia Faustina, poi unite e pubblicate postume, a Venezia, presso l'editore Modesto Fenzo nel 1747¹⁷⁰ e quelle, sempre attorno alla metà del secolo, di Giuseppe Antonio Pinzi come ad esempio il *De nummis ravennatibus*, pubblicato a Venezia presso il Pasquali, ricordato da Filippo Mordani (1835) in questi termini: "Fece in latino una dissertazione dei nummi ravegnani, divisa in sei parti, che fu stampata in Venezia nel 1750, e ristampata poi da Filippo Argelati bolognese nella sua raccolta de' nummi italiani insieme con una bella appendice del nostro autore. I dotti di que' dì dissero molte lodi di questa opera del Pinzi, e soprattutto ammirarono la bontà dello stile"¹⁷¹.

Alle antichità adriasi sono dedicate alcune dissertazioni di Francesco Girolamo Bocchi¹⁷², nipote del più illustre Ottavio, entrambi appassionati antiquari e archeologi, come ad esempio il *De duabus formis*, stampato a Verona nel 1790¹⁷³.

A chiusura del secolo si ricordano le *Osservazioni sopra un antico Cammeo rappresentante Giove Egioco* di Ennio Quirino Visconti, stampate a Padova nel 1793, con una incisione di Raffaello Morghen¹⁷⁴, e le elegantissime *Lettere su le belle arti pubblicate nelle Nozze Barbarigo-Pisani*, volumetto redatto dal gesuita Saverio Bettinelli con lo pseudonimo di Diodoro Delfico e uscito a Venezia, presso Carlo Palese, nel 1793¹⁷⁵. Dedicata agli sposi Giovanni Barbarigo dalla Terrazza e Chiara Pisani, la pubblicazione d'occasione si struttura sul dialogo tra due dame venete e un lord

¹⁶⁹ Cfr. (cat. 71). Simon Pietro Bartolomei (Pergine, Valsugana 1709-1763) MORETTI 1964, pp. 679-680; PEDROCCO 1981, p. 42, n. 51.

¹⁷⁰ Cfr. (cat. 70). Giovanni Luca Zuzzeri (Ragusa 1716-Roma 1746), studioso ricordato dalle fonti per possedere "una cognizione profonda della lingua greca e un'erudizione notabilissima nei diversi rami dell'archeologia", tanto da essere inviato a Parigi a visitare la galleria numismatica dell'abate Charles d'Orleans de Rothelin. Cfr. APPENDINI 1802-1803, II, p. 26; *DIZIONARIO DELLE DATE* 1842-1847, p. 579; *DIZIONARIO BIOGRAFICO* 1840-1849, V, pp. 832-833.

¹⁷¹ Cfr. (cat. 73). Giuseppe Antonio Pinzi (Ravenna 1713-1769) era un ecclesiastico che accostava agli studi letterari una passione per la scienza numismatica. Egli, come ricordano le fonti era "onorato dell'amicizia di uomini chiarissimi" tra cui si ricordano il Muratori, il Passeri e "il dottissimo veneziano Apostolo Zeno", e aveva compilato alcune opere sulla storia di Ravenna, "che gli hanno dato una certa rinomanza". Cfr. MORDANI 1835, pp. 66-67.

¹⁷² Su Francesco Girolamo Bocchi (Adria 1748-1810), cfr. DE MICHELIS 1969, pp. 74-75.

¹⁷³ Cfr. (cat. 89).

¹⁷⁴ Cfr. (cat. 91). CICOGNARA 1821, II, p. 94, n. 3067.

¹⁷⁵ Cfr. (cat. 90). Saverio Bettinelli (Mantova 1718-1808), gesuita dal 1738, era scrittore, poeta e critico letterario.

inglese appassionato collezionista di glittica, ed è riccamente decorata con gemme e cammei di evidente sapore neoclassico¹⁷⁶.

¹⁷⁶ PAVANELLO in *VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA* 1978, p. 16, cat. 7; PETTOELLO 2005, pp. 180-181, 502-504 fig. 212-232.

Il libro illustrato nel Sei e Settecento veneto: analisi degli aspetti artistici

2.1 Evoluzione di un genere

Nonostante gli inizi del Seicento siano caratterizzati da un momento di profonda crisi dell'editoria veneta, che si manifesta con un ridimensionamento del numero e con un peggioramento della qualità delle pubblicazioni, a partire dalla metà del secolo, si assiste a un lento ma inarrestabile miglioramento delle sorti dell'industria libraria¹.

Dal punto di vista tecnico si consolida quel processo, già avviato dalla seconda metà del Cinquecento, di un graduale passaggio dall'illustrazione xilografica a quella calcografica.

La tecnica xilografica, permettendo un'impressione simultanea del testo e delle immagini aveva garantito, fino al Cinquecento inoltrato, un grado molto elevato di armonia nella pagina e un perfetto equilibrio nella *mise en page* e nella struttura del libro, anche se non assicurava un'altrettanto meticolosa e puntuale resa delle immagini. Le nuove incisioni calcografiche, mediante l'utilizzo delle lastre di rame, rivoluzionano i procedimenti dell'illustrazione libraria; e se da un lato permettevano la creazione di disegni più particolareggiati e complessi, dalla più intensa espressività e resa chiaroscurale², dall'altro lato, almeno nella prima fase, presentavano una maggiore difficoltà nella resa degli impaginati: il fatto che testo e immagini venissero stampati in due tirature diverse poteva infatti compromettere, talvolta, la proporzione e l'equilibrio della pagina.

La diffusione delle illustrazioni calcografiche nell'illustrazione libraria -dovuta anche al perfezionarsi delle innovative tecniche incisorie del bulino e dell'acquaforte- era diventata un processo inarrestabile; questo progresso aveva determinato un graduale abbandono della xilografia, inizialmente relegata alle parti meno importanti del libro, che arriva a scomparire quasi del tutto³.

¹ Anche a Venezia, agli inizi del secolo si assiste, a causa delle precarie condizioni economiche, alla diminuzione della cura per gli impaginati e allo scadere della qualità dei materiali adoperati, cui la Repubblica tenta di porre rimedio istituendo, nel 1614 la figura del "Soprintendente alle stampe", a controllo del settore, per contribuire a risollevarle le sorti di quella realtà in declino senza però riuscirci del tutto (cfr. BOFFITO 1922, p. 13). Sulle forme del libro nel Seicento, cfr. SAMEK LUDOVICI 1974, pp. 185-209.

² BOFFITO 1922, pp. 13-14. L'incisione a bulino sulle matrici in rame permetteva una resa disegnativa migliore -più precisa e dettagliata- delle scene raffigurate, e tempi di realizzazione ridotti.

³ BOFFITO 1922, pp. 51-54. Lo studioso sottolinea come nel corso del secolo la tecnica xilografica concluda la sua parabola e venga adoperata o in libri di bassa qualità a destinazione popolare, o nelle ristampe di testi

Accanto all'innovazione della tecnica, la creazione delle antiporte⁴, pagine riccamente illustrate poste ad apertura dei libri prima del frontespizio, sarà un altro elemento che caratterizzerà tutto il secolo. L'antiporta nel Seicento assume un ruolo a se stante, separato da quello del frontespizio⁵ tipografico: e mentre la prima si riempie di immagini suggestive e allegoriche usate per introdurre il lettore, spesso attraverso un linguaggio simbolico e cifrato, ai contenuti del libro, il secondo tende a liberarsi dalla gran parte delle illustrazioni⁶ e da quei sovrabbondanti orpelli che avevano invaso, talvolta disordinatamente, gli spazi del testo.

Agli inizi del Seicento l'illustrazione è ancora piuttosto isolata dal testo, e solitamente si concentra in spazi ben definiti come l'antiporta, il frontespizio o le pagine dedicate ai ritratti, dell'autore o del dedicatario, posti a suggellare il ruolo delle figure più rilevanti nella creazione del libro.

Le immagini iniziano a entrare all'interno del testo progressivamente nel corso del XVII secolo, fino ad arrivare, nel libro a stampa settecentesco, alla loro completa frammentazione in vignette, testate, capilettera istoriati e finalini, che riescono a inserirsi, con grande senso dell'equilibrio, nel ritmo narrativo.

del secolo precedente, da cui spesso si mutuavano anche le illustrazioni. Nei testi di maggior prestigio calcografie e xilografie potevano convivere, ma in spazi ben definiti: si potevano trovare ancora illustrazioni xilografiche solo in quelli che erano ritenuti i luoghi meno nobili del libro, come le vignette, i finalini e le lettere iniziali, per i quali, in genere, venivano riutilizzati legni ancora presenti nelle officine degli stampatori.

⁴ Per la storia e l'evoluzione dell'antiporta nel corso del Seicento, si veda il fondamentale studio di BARBERI (1982, pp. 347-354). Talvolta nelle antiporte potevano migrare alcuni elementi del testo, come ad esempio le parole chiave del titolo, che venivano ostentate all'interno delle scene allegoriche, in finte lapidi, drappi o pergamene, o cartigli svolazzanti.

⁵ Per una dettagliata analisi delle forme del frontespizio nel Seicento, cfr. BOFFITO 1922, *passim* e BARBERI 1983, pp. 49-72.

⁶ Nei volumi che presentano delle antiporte riccamente ornate, il frontespizio, in cui si trovano i dati essenziali del libro (il nome dell'autore, il titolo e le note tipografiche) per lo più scevro da illustrazioni, può comunque contenere degli elementi decorativi in spazi definiti e regolari come ad esempio la marca dell'editore, lo stemma o la vignetta allegorica con il motto dell'artista, e così via. BARBERI (1983) evidenzia come nel XVII secolo si possano identificare tre tipologie di frontespizi: quello tipografico (costituito solo dal testo e privo di illustrazioni); quello in cui prevale il testo ma compaiono alcune illustrazioni (come la marca dell'editore, una vignetta o uno stemma); e per finire il frontespizio interamente inciso.

2.2 Il ruolo degli artisti

Nell'ambito dell'editoria numismatica veneta, analizzando gli apparati illustrativi e iconografici, i frontespizi, le antiporte, le tavole e le illustrazioni inserite all'interno del testo, si è potuto osservare che molto spesso, sia nel XVII che nel XVIII secolo, nonostante la presenza ancora diffusa di incisioni prive di indicazioni di responsabilità, nelle imprese editoriali più importanti, venivano spesso coinvolti artisti noti e di talento⁷.

Tra questi si rileva la rilevante partecipazione di artisti stranieri, che grazie alla mediazione di mecenati illustri, con i quali talvolta condividevano le origini, si trovano a lavorare in Veneto non solo come pittori, ma anche come ideatori e incisori di illustrazioni librarie. Il panorama incisivo seicentesco presenta, infatti, una fitta schiera di artisti che si dedicano al settore dell'illustrazione libraria, di cui non è ancora stato tracciato un profilo ben definito, a causa della molteplicità e la frammentarietà degli interventi, spesso poco documentati⁸.

All'argomento della partecipazione dei pittori veneti al mondo della decorazione libraria, solo di recente gli studiosi hanno dedicato studi sistematici chiarendo, in modo concreto, il fondamentale ruolo degli inventori, cioè di quei pittori che spesso cominciavano a collaborare con l'editoria in giovane età, quando ancora, durante la loro formazione, erano alla ricerca di una collocazione all'interno del panorama artistico locale. Costoro, fornendo disegni e invenzioni per l'illustrazione libraria, contribuivano in modo sostanziale a nobilitare gli spazi più importanti del libro come i frontespizi, le antiporte e le tavole⁹. Tra i più famosi che hanno avuto contatti con il settore dell'editoria, si ricordano figure di primo piano della pittura veneta della seconda metà del secolo come Francesco Ruschi¹⁰, Antonio Zanchi¹¹, Pietro della

⁷ Sulla letteratura seicentesca di argomento numismatico, cfr. AUTORI ITALIANI 1948-1951, IV, 1951, pp. 117-177 (*Sezione arte Moderna e Antiquaria*); LETTERATURA NUMISMATICA 1980; EDIZIONI XVII SECOLO 1983; BASSOLI 1985; MODESTI 1997; EUROPÄISCHE NUMISMATISCHE 2005, *passim*; GORINI 2005, pp. 327-340.

⁸ Mentre più agevole risulta il tentativo di ricostruire l'attività di incisori che abitualmente siglavano le proprie stampe, più complessa è la ricerca sulle opere anonime o siglate con monogrammi non sempre chiaramente attribuibili. È il caso, ad esempio, del catalogo di antichità del conte veronese Ludovico Moscardo (Padova 1656), in cui alcune illustrazioni sono siglate da uno sconosciuto incisore veronese che si firma Albergo Pasi, e da un monogrammista -non identificato- NBF; o nel *Corelio* del conte Zabarella (Padova 1664) in cui compare il monogramma non identificato BC.

⁹ Sulla attività per il libro illustrato dei pittori del tardo Seicento, cfr. AIKEMA 1990, pp.75-92; MARINI 1995, pp. 521-555; FAVILLA RUGOLO 2003-2004, pp. 57-78; FOSSALUZZA 2004, pp. 33-59; MANCINI 2009, e catalogo della mostra LE MUSE 2009, *passim*.

¹⁰ Sull'attività del Ruschi per l'editoria, cfr. MANCINI 2009, pp. 25-26.

Vecchia¹², Pietro e Marco Liberi¹³, Gregorio Lazzarini¹⁴, Pietro Negri, Giuseppe Diamantini¹⁵, Giovanni Antonio Lazzari¹⁶, Louis Dorigny¹⁷, Ludovico David¹⁸, Valentin Lefèvre¹⁹ e il fiammingo Daniel van den Dyck²⁰.

Accanto all'intervento degli inventori è interessante analizzare e approfondire il rilevante ruolo degli incisori, per approfondire e fare nuova luce su alcuni aspetti, troppo spesso trascurati, dell'attività di figure di spicco del panorama calcografico veneto seicentesco come ad esempio Giovanni Antonio Bosio, Giacomo Ruffoni e Giovanni Giorgi, artisti che collaborano in modo assiduo e ininterrotto con alcuni illustri committenti e letterati.

Si ricordano così in questi anni i fortunati sodalizi tra Lorenzo Crasso e l'incisore Giovanni Antonio Bosio, tra Giacomo Zabarella e i calcografi Giacomo Ruffoni, Jean Langlois²¹ e Francesco Bertelli²², tra Fortunio Liceti e Giovanni Giorgi; mentre risalgono agli ultimi due decenni del secolo le *liaison* create tra Ottavio Ferrari e gli incisori Ruffoni e Giorgi. Significative anche le relazioni che Giovanni Palazzi, letterato e

¹¹ Su Antonio Zanchi illustratore, cfr. AIKEMA 1990, p. 84; SCARPA 1998, pp. 100-109; PANCHERI 2003, p. 138; FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, pp. 57-78; CRAIEVICH in LE MUSE 2009, pp. 164-165, cat. 38; pp. 186-187, cat. 46; pp. 213-215, cat. 57; pp. 218-221, cat. 59; pp. 227-228, cat. 62.

¹² Su Pietro della Vecchia disegnatore di antiporte e frontespizi, cfr. AIKEMA 1990, pp. 159-160; TON in LE MUSE 2009, pp. 190-191, cat. 48.

¹³ Sulle figure di Pietro e Marco Liberi cfr. RUGGERI 1996, *passim*, e sulle loro invenzioni per il settore dell'editoria, cfr. SCARPA 1998, pp. 100-109.

¹⁴ Sul contributo alla realizzazione di disegni per l'editoria di Gregorio Lazzarini cfr. FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, pp. 68-70, 75-76 nota 143; MANCINI 2009, pp. 32-33; CROSERÀ in LE MUSE 2009, pp. 222-226, cat. 60-61; pp. 229-231, cat. 63.

¹⁵ Per il contributo di Diamantini all'editoria tardo seicentesca, cfr. TON in LE MUSE 2009, pp. 174-175, cat. 42.

¹⁶ Su Giovanni Antonio Lazzari cfr. TON in LE MUSE 2009, pp. 192-195, cat. 49-50; pp. 216-217, cat. 58.

¹⁷ Sull'attività incisoria del Dorigny e sui suoi legami con il mondo dell'editoria, cfr. CORUBOLO 1997, pp. 41-61; CORUBOLO 2000, pp. 35-39; RUGOLO-FAVILLA 2006, con bibl. prec.

¹⁸ Sull'attività di *peintre-graveur* di Ludovico David (Lugano 1648-Roma 1709), cfr. ENGASS 1987, pp. 147-151; AIKEMA 1990, p. 84; MARTIN 2000, pp. 444-445; FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, pp. 68, 75 nota 137; FOSSALUZZA 2004, pp. 30-32; CROSERÀ in LE MUSE 2009, pp. 182-185, cat. 45.

¹⁹ Sul pittore e incisore fiammingo Valentin Lefèvre (Bruxelles 1642-Venezia 1677), e sulla sua attività di illustratore cfr. MOSCHINI [1924], pp. 56-56; AIKEMA 1990, pp. 84-85; ROSSI, 1999, pp. 35-40; RUGGERI 2001, pp. 48-56, 210-227; FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, p. 75 notae 135-136; TON in LE MUSE 2009, pp. 188-189, cat. 47; CROSERÀ in LE MUSE 2009, p. 184, cat. 45.

²⁰ Per il fiammingo Daniel van den Dyck, MANCINI 2009, pp. 26-27, con bibl. prec.

²¹ Sul parigino Jean Langlois (1649-1712), che come narrano le fonti "disegnò e intagliò a bulino una gran quantità di anticaglie", cfr. GORI-GANDELLINI 1808, II, p. 189; LE BLANC (1854-1890), II, 1856, pp. 490-491; THIEME-BECKER (1907-1950), XXII, 1928, p. 349; DELORENZI 2009, p. 67 nota 30.

²² Per l'incisore Francesco Bertelli, attivo a Padova nella prima metà del XVII secolo, cfr. GORI-GANDELLINI 1808, I, p. 107; LE BLANC (1854-1890), I, 1854, pp. 309; THIEME-BECKER (1907-1950), III, 1909, p. 487; MOSCHINI [1924], pp. 37-38; BORRONI 1967, pp. 499-500; DILLON 1972, p. 76; FILIPPI 1995, p. 48.

incisore egli stesso²³, era riuscito a stabilire con i maggiori intagliatori attivi in laguna tra cui un gruppo di fiamminghi capeggiati da Arnold van Westerhout, con Isabella Piccini e Alessandro della Via e con inventori come Pietro Liberi, Antonio Zanchi e altri insigni pittori veneziani.

Allo scadere del secolo, particolarmente prolifico e duraturo appare il connubio artistico tra l'esule parigino residente a Padova Charles Patin, il pittore francese Louis Dorigny e gli incisori Martial Desbois e Jean Louis Durant.

Considerato che a partire dalla metà del secolo aumenta il grado di riconoscibilità degli artisti e sono più comuni e diffuse le indicazioni di responsabilità, diventa più semplice poter analizzare e seguire l'evoluzione dell'attività dei pittori e degli incisori, presenti nelle officine lagunari, attivi in questo particolare settore dell'editoria.

Il francese Gerolamo David²⁴, ad esempio viene coinvolto nella creazione degli apparati figurativi degli *Arronzi* dello Zabarella e degli *Elogi* del Tommasini. A decorare l'edizione veneziana del *Regno d'Italia sotto i barbari* di Emmanuele Tesauo vengono chiamati alcuni famosi artisti, tra cui si ricordano, oltre a Ludovico David, Giacomo Ruffoni, Carlo Scotti²⁵, Leonhard Heinrich van Otteren e, per l'antiporta, Giovanni Antonio Bosio²⁶.

Giovanni Giorgi²⁷ lavora assiduamente al servizio di Fortunio Liceti, partecipando all'invenzione e all'incisione di molte delle sue pubblicazioni come il *De anulis* 1645, il *De Lucernis* 1652 e gli *Hieroglyphica* 1653 e collabora con Giacomo Ruffoni alle decorazioni del volume di Ottavio Ferrari intitolato *De re vestiaria* del 1654.

Altro prolifico incisore della seconda metà del secolo è infatti il Ruffoni²⁸, di probabili origini trentine, sulla cui vita si possiedono scarsissime informazioni. In veneto, attivo tra Venezia, Padova, Vicenza, e Verona, lavora alla già citata impresa di Emmanuele Tesauo, collabora con lo Zabarella alle illustrazioni dell'*Aula Zabarella* del 1670, del

²³ Sull'attività incisoria di Giovanni Palazzi cfr. ad vocem *Palazzi Giovanni*, in THIEME-BECKER (1907-1950), XXVI, 1932, p. 156; NAGLER (1835-1852), XII, p. 34; NAGLER (1858-1879), III, 1919, p. 16, n. 52.

²⁴ Su Gerolamo David (Vaudoy-en Brie 1590/1600-Paris 1663), cfr. GORI-GANDELLINI 1808, I, p. 347; LE BLANC (1854-1890), II, 1854, pp. 99-100; BOFFITO 1922, p. 88; LEUSCHNER 2000, pp. 440-441; GAETANI in LE MUSE 2009, pp. 162-163, cat. 37.

²⁵ Su Carlo Scotti, attivo nella seconda metà del secolo a Venezia, Bologna e Modena, cfr. THIEME-BECKER (1907-1950), XXX, 1936, p. 409.

²⁶ Sul bulinista Giovanni Antonio Bosio, attivo a Venezia e Parma e tra 1664 e 1693 (anno in cui muore, a Parma), cfr. ZANI 1817-1824, p. I, IV, p. 223; LE BLANC (1854-1890), I, 1854-1888, p. 469; THIEME-BECKER (1907-1950), IV, 1910, p. 396; BOFFITO 1922, p. 71; PARTSCH 1996, p. 188, con bibl. prec.; MANCINI 2009, p. 32.

²⁷ Su Giovanni Giorgi, prolifico incisore attivo in Veneto nella prima metà del XVII secolo, cfr. BOFFITO 1922, p. 99; SERAFINI 1999, pp. 297-299, con bibl. prec.; MARTIN 2000, p. 492; MANCINI 2009, p. 28.

²⁸ Su Giacomo Ruffoni, cfr. BOFFITO 1922, p. 115; PERSICO ROLANDO 1985, pp. 50-56; TREVISAN 2008, pp. 209-215.

Galba stampato l'anno seguente, e con Charles Patin, prima nel rifacimento dell'antiporta dell'edizione veneziana del 1673 del suo manuale di numismatica, di seguito nella pubblicazione intitolata *Le pompose feste di Vicenza*, del 1680. Il Patin, che inizialmente si era affidato per le illustrazioni delle sue opere al bulino di Giacomo Ruffoni (almeno fino al 1680), a partire dal 1682 e per il resto della sua attività, si attornia di collaboratori "foresti": pittori e incisori "foresti", prevalentemente francesi, tra cui si ricordano illustri pittori come Louis Dorigny²⁹ e incisori come Martial Desbois³⁰ e Jean Louis Durant³¹.

Anche alle colossali imprese editoriali di Giovanni Palazzi, attivissimo poligrafo della seconda metà del Seicento, partecipano incisori affermati: il canonico veneziano riesce infatti a intercettare numerosi artisti stranieri, alcuni dei quali passavano e sostavano qualche tempo a Venezia, prima di trasferirsi a Roma nelle maggiori botteghe della capitale: è il caso, ad esempio dei fiamminghi Arnold van Westerhout³², Peter van Sikkeleer³³ e Cornelis van Merlen³⁴. Alla sua bottega sono inoltre presenti, allo scadere del secolo, anche i francesi Benoit Thiboust³⁵ e Jean Langlois e il tedesco Leonard Heckenauer³⁶.

Palazzi si avvale inoltre, anche se in misura minore, della collaborazione di incisori locali attivi nel panorama lagunare come Alessandro dalla Via³⁷ e Isabella Piccini³⁸, la

²⁹ Per gli incisori attivi per Charles Patin, cfr. GORINI 2005, pp. 332-333; GORINI 2008, pp. 23-24; MANCINI 2008 pp. 57-73.

³⁰ Su Martial Desbois (Parigi 1630-Parigi? 1700), incisore francese attivo a Padova nella seconda metà del XVII secolo, cfr. ROBERT-DUMESNIL (1835-1871), II, 1838, pp. 199-212; LE BLANC (1854-1890), II, 1856, pp. 114-116; BOFFITO 1922, p. 92; FUHRMANN 2000, p. 319; DELORENZI 2009, p. 67.

³¹ Sull'incisore svizzero Jean Louis Durant, cfr. LE BLANC (1854-1890), II, 1856, p. 160; BOFFITO 1922, p. 93; TREY 2002, pp. 161-162.

³² Come ricorda BODART (1974) nella monografia su Arnold van Westerhout (Anversa 1651-Roma 1725), il fiammingo nel 1679, prima di recarsi a Roma, passa per Venezia dove sicuramente è presente nel 1679 assieme a Pierre van Sikkeleer nella bottega di Giovanni Palazzi. Per l'incisore si veda inoltre LE BLANC (1854-1890), IV, 1890, p. 205; BOFFITO 1922, pp. 126-127; MOSCHINI [1924], p. 88; THIEME-BECKER 1942, XXXV, pp. 446-447, DELORENZI 2009, pp. 67-68.

³³ Pierre van Sikkeleer (XVII secolo), incisore originario di Anversa e attivo nella città fiamminga, dove è iscritto alla Gilda di San Luca tra 1674 e 1675. Nulla si sa della sua permanenza veneziana, ad eccezione della sua collaborazione all'impresa di Giovanni Palazzi, al seguito di Van Westerhout. Tra il 1690 e il 1693 è sicuramente attivo a Roma (per l'incisore cfr. BODART 1974, pp. 147-148, con bibl. prec.; BENEZIT 1999, p. 798).

³⁴ Cornelis van Merlen (Anversa 1654-1723), probabilmente soggiorna a Venezia nel 1676 e a Roma nel 1679, per poi tornare nella terra natale, dove diventa maestro della Gilda d'Anversa nel 1687. Per l'incisore cfr. LE BLANC (1854-1890), III, 1889, pp. 15-16; NAGLER (1835-1852), IX, p. 152).

³⁵ Sull'incisore Benoit Thiboust (Chartres 1600- ?), allievo di Claude Mellan, cfr. GORI GANDELLINI 1808, III, pp. 300-301; LE BLANC (1854-1890), IV, 1890, p. 27; THIEME-BECKER (1907-1950), XXXIII, 1939, p. 20.

³⁶ Sull'incisore Leonard Heckenauer (Augusta 1650 circa-1704), allievo di Killian e attivo ad Augusta, in Italia e a Monaco dove morirà, cfr. LE BLANC (1854-1890), II, 1856-1888, p. 347; DELORENZI 2009, p. 67.

³⁷ Cfr. nota 77.

monaca del convento veneziano di Santa Croce, attivissima nel campo dell'illustrazione libraria. Lo ricorda Moschini quando sottolinea che l'artista, "vista la discreta mercede che ne domandava...vedeasi richiesta di molti lavori specialmente da tipografi e da librai", notizia confermata anche nello *Zibaldon* di Tomaso Temanza, in cui si legge che "mentre era monaca lavorò molto, e perché era discreta nei prezzi aveva sempre abbonevole lavoro". Lo stesso Palazzi, pur non essendo un calcografo di professione, si esercitava nella pratica incisoria, producendo illustrazioni per le proprie opere, solitamente desunte da altre più famose invenzioni³⁹, dimostrando però di essere molto attento e aggiornato sulle novità dell'editoria internazionale contemporanea⁴⁰. Il canonico, animato da una grande passione erudita e antiquaria, nella sua lunghissima esistenza, pubblica più di trenta opere lavorando con i più famosi editori veneziani del tempo⁴¹, e stampandone alcune a proprie spese, come ad esempio gli otto volumi *in folio* della serie delle *Aquile* stampate "sumptibus auctoris", e maturando rapporti amichevoli anche con i librai come Giovanni Carlo Hertzhauser, al quale il Palazzi nel testamento, dice di voler lasciare "li suoi libri, carte e stampe à sua libera disposizione"⁴².

Palazzi curava di persona gran parte della propria attività editoriale, grazie anche alla "officina" che aveva creato nella sua casa, di cui danno testimonianza le fonti coeve, in cui il prelado controllava e dirigeva il lavoro degli incisori - sia italiani sia stranieri - che ospitava presso di sé, supervisionando l'ideazione iconografica dei propri volumi, verificando con grande attenzione tutte le fasi della genesi del libro, dalla stesura dei

³⁸ Sull'attività di Isabella Piccini (Venezia 1644-1734) per l'industria libraria cfr. TEMANZA [1963], p. 56; MOSCHINI [1924], pp. 49-51; BOFFITO 1922, pp. 112-113; SASSI 2000-2001; DI VAIO 2003, pp. 8-13, con bibl. prec.; PAVANELLO 2007, pp. 348-352.

³⁹ Giovanni Palazzi firma, infatti, molte delle tavole presenti nei suoi volumi dedicati alle *Gesta* dei pontefici romani (soprattutto nei volumi III e IV), in cui si contano ventuno calcografie a piena pagina raffiguranti monumenti funerari dei pontefici presenti in Chiese romane, desunte in modo pedissequo dai volumi sulle vite dei pontefici del domenicano spagnolo Alfonso Chacon (1540-1599) stampate a Roma in edizione postuma nel 1601 e poi riedite, con aggiunte, a Roma nel 1630 e nel 1677.

⁴⁰ Dai suoi contatti epistolari si sa che Palazzi cercava spesso contatti con librai per procurarsi materiale bibliografico, (in genere volumi rari) utile ai suoi studi. In una lettera indirizzata al Magliabechi del 10 dicembre 1678, il canonico chiede o dalla Libreria di San Lorenzo o da qualche altra, di "poter essere informato di qualche particolarità non più stampata appartenente all'Istoria Ecclesiastica, o concernente le Vite d'Imperadori d'Occidente alcuni de' quali non lasciarono di [...] la [...] di VS. Illustrissima, e nelle mie stampe, ne darò segno di gratitudine, almeno con la memoria di tutto quello si degnerà trasmettermi...", cfr. CLARORUM VENETORUM, II, 1746, p. 178.

⁴¹ Tra i più illustri si ricordano Sebastiano Combi e Giovanni La Noù, Giovanni Giacomo Hertz, Giovanni Parè, Andrea Poletti, Gerolamo Albrizzi e Domenico Lovisa. Cfr. NADIN 1991, pp. 61, 73-76.

⁴² TESTAMENTO 1713, p. 18.

testi, alla loro composizione tipografica, fino alla realizzazione degli apparati iconografici e alla creazione degli impaginati⁴³.

Palazzi si fa portavoce di un'innovativa strategia editoriale, che poi sarà la linea portata avanti dagli editori del secolo seguente, nella quale tutti i momenti della produzione erano sottoposti alla stretta sorveglianza dell'autore.

Lo conferma Gregorio Leti, nell'*Italia* regnante del 1676, nelle pagine dedicate alla biografia del Palazzi, in cui offre una serie di indicazioni preziose sul metodo di lavoro utilizzato dal canonico veneziano e dai suoi collaboratori. In riferimento al primo volume della serie delle *Aquile*, il biografo ricorda che "Benchè questa opera apparisca stampata dall'Hertz, ad ogni modo il Signor Palazzi fa stampare tutti i suoi Libri appresso di se, tenendo anche in sua casa molti valenti intagliatori in rame, & in oltre per la carta, pel carattere, e per ogni altra cosa stampate splendissimamente"⁴⁴. A proposito della sontuosità delle edizioni dei volumi, Leti rammenta "Pochi Principi hanno l'animo così generoso di far stampare i Libri con tanta splendidezza, sì per la bontà della carta, come per la bellezza del Carattere, e per la Nobiltà, e numero grande delle Figure, come questo Signore in privata fortuna & in un secolo che più importa così scarto di lode, nonché di premio, per chi virtuosamente, à pro de' Viventi, e de' Posterì fatica"⁴⁵. Palazzi, per abbellire i suoi libri, si serviva spesso della forza inventiva di artisti affermati come Antonio Zanchi, Pietro e Marco Liberi, Pietro della Vecchia e Joseph Heintz, ed è proprio grazie a questi pittori che riesce a ideare alcune delle più belle pagine allegoriche sulla storia delle monarchie in occidente⁴⁶. Il legame più consolidato era evidentemente quello con il tenebroso Antonio Zanchi, che molti contatti aveva avuto in giovinezza con il mondo dell'editoria, e che, per le opere del Palazzi, aveva inventato numerose antiporte. Pur non avendo mai siglato le incisioni, i disegni di molte antiporte, sono di indubbia autografia, in quanto richiamano in modo

⁴³ Negli stessi anni a Venezia, anche padre Vincenzo Maria Coronelli, minore conventuale che aveva fondato nel 1684 l'"Accademia degli Argonauti", aveva aperto, nel Convento dei Frari, un laboratorio tipografico e cartografico nel quale si realizzavano "a migliaia le incisioni di carte geografiche, porti città, palazzi, ritratti". Cfr. DELORENZI 2009, p. 69.

⁴⁴ LETI (1676, pp. 157-158, 162), a proposito della magnificenza delle *Aquile*, dice essere "Opera di sì grande spesa, particolarmente in questo miserabile secolo nel quale infiniti *Nummos querunt* con Aristippo, e pochissimi *Libros* con Platone". Persino Tiraboschi (1812, p. 411), agli inizi dell'Ottocento, nonostante il giudizio negativo espresso sui contenuti delle *Aquile*, non può esimersi dall'elogiarne la veste editoriale sottolineandone la "magnificenza della edizione", e notando come questi volumi siano stati stampati con "lusso non ordinario".

⁴⁵ LETI 1676, pp. 154-155.

⁴⁶ Dalle dediche di alcuni dei suoi scritti, si può evincere che avesse rapporti di amicizia con artisti contemporanei quali Pietro Liberi, Agostino Cassana e Giuseppe Nasini, solo per ricordarne alcuni, ai quali aveva dedicato le varie edizioni dell'*Ovidio storico, politico, morale* stampato la prima volta a Venezia nel 1674 con lo pseudonimo di Francesco Bardi, cfr. NADIN 1991, pp. 63-64.

esplicito composizioni zanchiane⁴⁷. La composizione diagonale delle scene e gli arditi scorci prospettici ricordano ad esempio le antiporte del libretto d'opera del *Pompeo Magno*⁴⁸ o dell'*Heraclio*⁴⁹ ideate da Zanchi negli anni '60 e '70, e richiamano alla memoria gli affreschi che il pittore atestino aveva realizzato nella barchessa ovest di Villa Venier a Mira, nella prima metà degli anni sessanta del secolo⁵⁰.

Nonostante il fervore delle botteghe venete e la presenza di un alto numero di calcografi, leggendo le fonti, si scopre che non sempre la situazione era così rosea. Lo ricorda Charles Patin in una lettera del febbraio 1681 indirizzata all'antiquario bolognese Gioseffo Magnavacca, in cui si legge "je souffre dans mes ouvrages pour n'avoir pas de bons graveurs: Jo patisco, dico, nelle mie operette per non avere buoni intagliatori"⁵¹: lamentela che spiegherebbe il motivo per cui, proprio in quegli anni, il francese avesse interrotto le collaborazioni con gli incisori locali, per rivolgersi, in modo quasi esclusivo, all'inventiva e all'abilità tecnica degli artisti francesi residenti in Italia, verso i quali, probabilmente, nutriva una stima maggiore.

Altro interessante aspetto da non trascurare nell'analisi dei libri antichi, è quello della presenza, in alcuni volumi, di repliche di illustrazioni, spia della prassi, abbastanza diffusa, del riutilizzo di matrici calcografiche in altre edizioni dello stesso libro, e talvolta anche di volumi differenti. Un caso eclatante è costituito dalle illustrazioni delle gemme presenti negli *Hieroglyphica* di Fortunio Liceti, volume stampato nel 1653, tutte frutto del riutilizzo delle lastre, create per l'edizione patavina del 1646, del volume intitolato *Gemme antiquitus sculptae*, che Giacomo Stefanoni aveva pubblicato in ricordo della collezione glittica del padre⁵². Anche Vincenzo Coronelli, nei ritratti dell'Accademia Cosmografica degli Argonauti del 1679, usa alcune matrici già intagliate per altre opere, come ricorda il Cicogna a proposito di quei ritratti svelando che "taluni non eran intagliati per quel libro, ma per altri, ed egli comprava o facevasi prestare il rame da' proprietari e li inseriva nell'Opere proprie con un contorno ec. per darvi un'aria di novità, e averne smercio più facile"⁵³.

Oltre a riciclare le matrici, pratica molto comune, come si vedrà, anche nel Settecento, talvolta si assisteva ad un "riutilizzo" delle idee e delle invenzioni grafiche.

⁴⁷ Scarpa (1998, pp. 100-109), per primo ha preso in esame le incisioni a piena pagina dei volumi del Palazzi, fornendo interessanti spunti per ricostruire la paternità delle invenzioni.

⁴⁸ N. Minato, *Pompeo Magno*, Venezia, Francesco Niccolini, 1666; incisione dell'antiporta di Isabella Piccini da un'invenzione di Antonio Zanchi. Cfr. FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, pp. 61 fig. 11, 65, 74 nota 108.

⁴⁹ N. Berengani, *Heraclio*, Venezia, Francesco Niccolini, 1671; incisione dell'antiporta attribuita ad Antonio Bosio, probabilmente da un'invenzione di Antonio Zanchi. Cfr. FAVILLA-RUGOLO 2003-2004, pp. 64 fig. 16, 65, 74 nota 110.

⁵⁰ Cfr. MANCINI in *VILLE VENETE* 2009, pp. 240-249, cat. 48.

⁵¹ GORINI 2005, p. 333.

⁵² Cfr. (cat. 13).

⁵³ Cicogna 1847, pp. 371-372.

Tra i numerosissimi casi se ne sono scelti alcuni chiarificatori, come ad esempio quello dell'antiporta ideata da Francois Chauveau⁵⁴ per la prima edizione parigina del manuale di numismatica di Charles Patin⁵⁵, ripresa con leggere modifiche e incisa da Giacomo Ruffoni per la seconda edizione stampata a Venezia nel 1673, e di seguito anche da Martial Desbois, nella terza edizione del libro redatta in francese e apparsa a Padova nel 1691. Il ricordo di questa scena allegorica ricompare poi, dopo qualche anno in Germania, ad aprire il volume della *Saxonia Numismatica* di Wilhelm Ernst Tenzel, uscito a Dresda nel 1705.

Ma è soprattutto nella bottega di Giovanni Palazzi che questa pratica è usata senza scrupoli. Oltre alle già ricordate serie delle tombe dei pontefici delle *Gesta Pontificum*...tratte dai volumi di Alfonso Chacon⁵⁶, si riconoscono nelle sue opere, copie di incisioni tratte da libri antichi⁵⁷, o da libri moderni (in primis manuali di numismatica francesi, tra cui si ricordano la *France Metallique* di Jacques de Bie del 1636, e *l'Histoire de la France* di François de Mézeray uscita a Parigi tra 1643 e 1651). Altra fonte d'ispirazione erano i dipinti veneziani del Cinquecento, ad esempio di Tiziano e Tintoretto, spesso riprodotti, in controparte, nei suoi volumi.

Pur non trattandosi di volumi di argomento numismatico *tout court* è interessante notare come, anche nei repertori di ritratti di sovrani dell'antichità o di uomini illustri, sia gli autori che gli illustratori ricorressero alla medaglistica come fonte iconografica storicamente attendibile per corredare di illustrazioni i loro testi. Ciò accade nella serie di ritratti presenti nel *Regno d'Italia sotto i Barbari* di Emmanuele Tesauro stampato nel 1663 a Torino (con le incisioni di Antonio de la Piene⁵⁸, Johann Jakob Thurneysen⁵⁹ e Giovanni Maria Belgrano o Belgramo⁶⁰, tratte da invenzioni di Jan Miel⁶¹ e Charles Dauphin⁶²) e poi a Venezia nel 1667 (con le incisioni di Ludovico

⁵⁴ Su Francois Chauveau cfr. LE BLANC 1856, II, pp. 1-5. Alcune edizioni tarde della stessa opera, come quella stampata a Parigi nel 1695, presentano lo stesso soggetto inciso da Daniel Penningen (Anversa 1666-Amsterdam 1696).

⁵⁵ Cfr. (cat. 30, 51).

⁵⁶ Per una disamina dettagliata delle derivazioni di Palazzi dal Chacon, cfr. (cat. 50).

⁵⁷ Ne sono esempio le illustrazioni del *Compendio della Comedia*, che Palazzi pubblica a Venezia nel 1696, dove utilizza le matrici xilografiche del Marcolini, usate per l'edizione veneziana della *Comedia di Dante Alighieri*, stampata a Venezia nel 1544. Da alcuni di questi legni derivano anche le raffigurazioni presenti nell'*Aquila Saxonica* a pp. 192-193.

⁵⁸ Per l'incisore Antonio de la Piene, attivo a Torino negli anni '70 del Seicento, cfr. THIEME-BECKER (1907-1950), XXVI, 1932, p. 569.

⁵⁹ Per l'incisore Johann Jakob Thurneysen (Basilea 1636-1711), cfr. THIEME-BECKER (1907-1950), XXXIII, 1939, pp. 120-121.

⁶⁰ Per l'incisore Giovanni Maria Belgrano o Belgramo attivo a Torino tra 1664 e 1681, cfr. TRIER 1994, p. 382.

⁶¹ Sul pittore Jan Miel (Anversa 1599-Torino 1663) cfr. THIEME-BECKER (1907-1950), XXIV, 1930, pp. 537-538, e sulle illustrazioni del volume del Tesauro, cfr. BODART 1969, pp. 381-388.

⁶² Per il pittore Charles Dauphin (Metz 1615/20- Torino 1677) cfr. KUNZE 2000, pp. 392-393.

David, Giacomo Ruffoni, Carlo Scotti, Giovanni Antonio Bosio e Leonhard Heinrich van Otteren), in cui si dichiara in modo esplicito la derivazione delle immagini dalle medaglie conservate in collezioni numismatiche di Pavia, Brescia e Padova. I volumi del Tesauro si rivelano infatti un esempio lampante della trasmigrazione delle immagini, dalla numismatica alle arti quali il disegno, l'incisione e talvolta anche la scultura.

Nelle due edizioni del volume compaiono, tra gli altri, il ritratto di Attila⁶³ (desunto da una moneta presente nella collezione del frate agostiniano Giacomo Quaglia di Padova⁶⁴), quelli di Adaloaldo e Teodolinda, Flavio Bertarido e Flavio Gundeberto, e per finire di Flavio Arialdo sesto re dei Longobardi (tutti e tre tratti da medaglie presenti nella collezione del marchese Bellisomi di Pavia⁶⁵). Ed è interessante notare come la trasposizione grafica dei ritratti "numismatici" dei sovrani presenti nelle due edizioni del Tesauro, costituisca, quasi sicuramente, la fonte iconografica per alcuni rilievi attribuiti allo scultore Giovanni Bonazza, attivo tra Venezia e Padova nella seconda metà del Seicento, raffiguranti le effigi di re longobardi, fino ad oggi solo in parte identificati⁶⁶.

⁶³ Per l'iconografia di Attila vedi gli interventi di Chino, pp. 113-116; Scarel, pp. 117-122; Grossi, pp. 123-132; Devilla, pp. 132-138; Pletti, pp. 139-149 nel catalogo della mostra *ATTILA E GLI UNNI* 1995.

⁶⁴ Nell'incisione si legge infatti "cavato dal Museo di Padre Quaglia in Padoa", che pare possedesse una collezione di circa 40.000 monete, disegni, pitture, curiosità e cose naturali.

⁶⁵ In tutte e tre le incisioni si legge "cavato dal Museo del Marchese Belisoni in Pavia", cioè dalla collezione di medaglie medievali della famiglia Bellisomi di Pavia, ricordata da Joseph Jérôme de la Lande, nel suo *Voyage d'un François en Italie...* (Venezia 1769, p. 449) che riporta "J'ai trouvé à Pavie une collection fort curieuse, & fort étendue de modeles, de curiosité, & d'instruments de toutes les sciences & de tous les arts, qui seroit digne de servir à tous ceux qui veulent étendre & diversifier leur connoissances d'une maniere agréable & utile: c'est le cabinet formé par le Marquis Gaetano Bellisomi, mort il y a eviro 20 ans". Nella terza edizione del suo repertorio di viaggio, dato alle stampe alla fine del Settecento (Genève 1790, I, pp. 385-386), lo scrittore aggiunge altre interessanti informazioni, rivelando che la collezione numismatica del marchese Gaetano Annibale Bellisomi, morto attorno al 1745, arricchita con l'acquisto di quella del cardinal Gualtieri, era stata ulteriormente implementata dal figlio, il marchese Pio, ciambellano dell'imperatore.

⁶⁶ Per il ritratto di Attila si mettano a confronto le incisioni presenti nell'edizione torinese del 1663 (tav. 20, *Ritratto di Attila* [245 x 166 mm], delineato da Jean Miel e inciso da Antonio de la Piene) e in quella veneziana del 1667 (p. 32, *Ritratto di Attila* [120 x 70 mm], firmato da Ludovico David), con il rilievo, raffigurante il sovrano longobardo di Giovanni Bonazza (Venezia 1654-Padova 1736), proveniente dal Convento di San Giovanni in Verdara, oggi al Museo Civico di Padova (cfr. GUERRIERO in *DAL MEDIOEVO A CANOVA*, 2000, pp. 163-166, cat. 90); per i ritratti di Adaloaldo e Teodolinda si mettano a confronto le incisioni presenti nell'edizione torinese del 1663 (tav. 62, *Ritratto di Flavio Adaloaldo, quinto Re dei Longobardi e Teodolinda* [247 x 164], delineato da Jean Miel e inciso da Antonio de la Piene) e in quella veneziana del 1667 (p. 115, *Ritratto di Flavio Adaloaldo, quinto Re dei Longobardi e Teodolinda* [120 x 70 mm] firmato da Ludovico David), con il rilievo, raffigurante i sovrani longobardi di Giovanni Bonazza, proveniente dal Convento di San Giovanni in Verdara, oggi al Museo Civico di Padova (cfr. ROSSI in *DAL MEDIOEVO A CANOVA*, 2000, pp. pp. 161-162, cat. 86); per i ritratti di Flavio Bertarido e Flavio Gundeberto si mettano a confronto le incisioni presenti nell'edizione torinese del 1663 (tav. 72, *Ritratto di Flavio Bertarido e Flavio Gundeberto* [240 x 165], delineato da Jean Miel e inciso da Antonio de la Piene) e in quella

Con gli inizi del Settecento Venezia si conferma uno dei centri propulsori dell'arte italiana e, anche nell'ambito dell'industria libraria, si assiste a uno sviluppo e una vitalità senza precedenti. Ricordava Rodolfo Pallucchini, introducendo un'epocale mostra sulla storia dell'incisione di questo secolo, che "la produzione incisoria del Settecento veneziano, ce lo documenta l'abate Giannantonio Moschini nel suo abbozzo storico, è stata fecondissima come in nessun altro momento della storia delle arti figurative italiane"⁶⁷.

Quello del libro illustrato era un fenomeno al contempo culturale, artistico e mercantile di grande importanza nella Venezia del Settecento⁶⁸, che prevedeva un interessante sistema di interazioni tra artisti, disegnatori e incisori: il progetto-libro spesso diventava una ricca fucina di idee e permetteva una rapida trasmigrazione delle invenzioni tra le diverse arti.

Gli aspetti economici, sociali e politici del nuovo fervore editoriale settecentesco, permettono di elaborare delle interessanti riflessioni sulla società del tempo, e comprendere l'importanza sempre maggiore che assumeva l'illustrazione libraria al servizio del mecenatismo veneziano⁶⁹.

Il successo della produzione di libri illustrati è determinato da una molteplicità di fattori: innanzitutto si deve alla presenza di un numero molto consistente di affermati editori e di illuminati mecenati, alla partecipazione di talentuosi incisori in grado di tradurre in stampe le invenzioni di artisti di fama, e per finire alla possibilità di sfruttare, nei territori della Dominante, di una moderna legislazione che permetteva ad

veneziana del 1667 (p. 141, *Ritratto di Flavio Bertarido e Flavio Gundeberto* [120 x 70 mm] firmato da Ludovico David), con il rilievo, raffigurante i sovrani longobardi di Giovanni Bonazza, proveniente dal Convento di San Giovanni in Verdara, oggi al Museo Civico di Padova (cfr. ROSSI in *DAL MEDIOEVO A CANOVA*, 2000, pp. 161-162, cat. 88); per il ritratto di Flavio Arioaldo sesto re dei Longobardi si mettano a confronto le incisioni presenti nell'edizione torinese del 1663 (tav. 64, *Ritratto di Flavio Arioaldo sesto re dei Longobardi* [245 x 166], delineato da Jean Miel e inciso da Antonio de la Piene) e in quella veneziana del 1667 (p. 120, *Ritratto di Flavio Arioaldo sesto re dei Longobardi* [120 x 70 mm] firmato da Ludovico David), con il rilievo, raffigurante i sovrani longobardi di Giovanni Bonazza (Venezia 1654-Padova 1736), proveniente dal Convento di San Giovanni in Verdara, oggi al Museo Civico di Padova (cfr. ROSSI in *DAL MEDIOEVO A CANOVA*, 2000, pp. 161-162, cat. 89).

⁶⁷ PALLUCCHINI 1941, p. 9. La mostra veneziana presentava un panorama pressoché completo della produzione dei calcografi attivi a Venezia nel corso del secolo ed era conclusa, come osservava lo stesso curatore alla fine della prefazione "d'una limitata scelta di libri figurati", in quanto riteneva fossero sufficienti pochi esempi per "dimostrare, anche in questo campo, tutto il valore dell'attività editoriale veneta del Settecento", nella quale giocavano un ruolo di primo piano gli editori come "l'Albrizzi, il Pasquali, lo Zatta, il Groppo ecc., che fecero di questa attività commerciale, un raffinatissimo documento di civiltà e di cultura". Per gli incisori cfr. inoltre GALLO 1941.

⁶⁸ Sui libri illustrati del Settecento veneto cfr. BERTARELLI 1927, pp. 342-35; PALLUCCHINI in *Mostra degli incisori* 1941, pp. 9-16; MORAZZONI 1943; LANKORONSKA 1950; LIBRO ILLUSTRATO 1955; LIBRO E INCISIONE 1988; INFELISE 1989; e i cataloghi curati da DE GRASSI nel 1984, 1996 e 2008.

⁶⁹ Sui rapporti tra il collezionismo veneziano e l'editoria, cfr. HASKELL 1963 [ed. 1985], pp. 506-526.

autori e agli editori, attraverso la concessione del privilegio, ossia del diritto esclusivo di stampa, di pubblicare i propri volumi al riparo dal plagio e dalla concorrenza sleale. A partire dal terzo decennio del secolo, si assiste ad un vertiginoso aumento della stampa di libri di lusso di grande formato destinati ad un pubblico esclusivo, realizzati con materiali di alta qualità, riccamente ornati da ottimi intagli, sia a bulino che ad acquaforte, in cui all'accuratezza della fase preparatoria, si affianca la grandiosità della concezione editoriale e la perfezione dell'apparato iconografico⁷⁰: mai come ora le illustrazioni vengono impiegate per visualizzare i contenuti del libro e ne diventano, irrinunciabilmente, parte integrante.

Tra questi, i libri illustrati di argomento numismatico, diventano spesso uno strumento di diffusione della memoria di gloriose imprese e delle effigi degli uomini illustri che le avevano compiute, oppure erano funzionali alla divulgazione, ad un pubblico dotto ma sempre più ampio, sia in Italia che in Europa, della conoscenza delle collezioni d'arte dei patrizi veneti⁷¹.

Già nel corso della seconda metà del Seicento, in laguna, erano stati stampati dei cataloghi illustrati di alcune delle maggiori collezioni di antichità, come ad esempio quello della raccolta delle gemme di Pietro Stefanoni⁷², quello della collezione antiquaria del conte veronese Ludovico Moscardo⁷³, e quello, redatto da Charles Patin nel 1683, della collezione numismatica di Pietro Morosini, lasciata per legato alla Repubblica. Sulla scia di questo interesse inventariale, che celava però chiari intenti celebrativi, si moltiplicano i progetti editoriali finalizzati all'illustrazione dei *cabinets* di antichità, di gemme, monete e medaglie, sia pubbliche che private. Sono gli stessi collezionisti e gli studiosi a sollecitare la pubblicazione dei volumi di numismatica, come ricorda Onorio Arrigoni nella premessa ai volumi dedicati alla propria raccolta museale, dati alle stampe tra 1741 e 1759, nella quale auspicava che, su modello dei cataloghi delle collezioni Tiepolo e Pisani-Corner da poco pubblicati, tutti i maggiori raccoglitori di monete e medaglie veneziane -tra cui ricorda il procuratore Pietro Marcello, Marcantonio Diedo, Pietro Garzoni, il conte Antonio Savorgnan e Apostolo

⁷⁰ MORAZZONI (1943) colloca la rinascita dell'editoria di lusso nella Venezia settecentesca attorno al terzo decennio del secolo, quando ci si allontana dalla "ampollosa ornamentazione seicentesca" per avvicinarsi a una decorazione, diffusa in tutto il testo, più sobria ed efficace, caratterizzata dall'eccellenza delle illustrazioni e dalla raffinatezza della *mise en page*.

⁷¹ PASSAMANI in *INCISORI VENETI* 1982, pp. 9-21. Sulla letteratura numismatica settecentesca, cfr. *LETTERATURA NUMISMATICA* 1980; BASSOLI 1985; MODESTI 1997.

⁷² Sul catalogo delle gemme Stefanoni, stampato a Roma nel 1627 e poi riedito a Padova nel 1646, cfr. (cat. 13).

⁷³ Sul catalogo della collezione Moscardo, stampato a Padova nel 1656, e in versione aggiornata a Verona nel 1672, cfr. (cat. 18, 28).

Zeno- potessero far stampare la "summa illustrata" dei propri gabinetti numismatici, a favore degli studiosi e degli appassionati della materia⁷⁴.

Tra i volumi dedicati alle collezioni di gemme si ricordano quelli di Antonio Capello (1702), dei fratelli Tiepolo (1736), di Anton Maria Zanetti (1750) e del console inglese a Venezia Joseph Smith (1767); tra i cataloghi dei gabinetti numismatici si segnalano quelli di Gianfrancesco Barbarigo (1732), della collezione Pisani-Corner (1740-1741), di Onorio Arrigoni (1741-1759), dell'abate Jacopo Muselli (1752 e 1760), di Giannantonio Mazzuchelli (1761-1763) e di parte della collezione Nani (1787-1788).

A questi si devono aggiungere quei libri riccamente illustrati nei quali, le raccolte di antichità avevano solo in parte contenuti numismatici, come accadeva ad esempio nella *Verona illustrata* e nel *Museum veronese* di Scipione Maffei (1732 e 1749), nelle *Antichità di Aquileia* di Giandomenico Bertoli (1739) e nei volumi di Anton Maria Zanetti intitolati *Delle antiche statue* (1740-1743) in cui le sculture dello Statuario pubblico erano messe a confronto con modelli numismatici e gemmologici.

Per comprendere più a fondo la struttura del libro illustrato, è necessario spesso conoscerne le vicende che ne hanno determinato la realizzazione, a partire dalla fase di ideazione e dalle interazioni tra committenti, letterati, editori, stampatori e librai, con gli artisti chiamati a decorarli.

Tra gli artisti che partecipano alle numerose iniziative editoriali creando gli apparati iconografici di volumi dai contenuti letterario-numismatici, storici, eruditi, archeologici ed encomiastici, si potevano trovare in Veneto, pittori come Antonio Balestra, Pietro Antonio Novelli, Giambattista Piazzetta e Giambattista Tiepolo, e una fitta schiera di calcografi, sia di incisori-traduttori, che interpretano idee altrui, sia *peintres-graveurs*, cioè artisti che traducevano in stampe le loro originali idee⁷⁵. Tra i più attivi si ricordano Giuseppe Juster⁷⁶, Alessandro dalla Via⁷⁷, Robert van Audenaerd⁷⁸, Andrea⁷⁹

⁷⁴ La dedica premessa al catalogo della collezione Arrigoni è stata interamente trascritta nella scheda di catalogo relativa all'opera (cat. 65).

⁷⁵ Sulle importanti diversità tra incisori di traduzione e d'invenzione, cfr. PALLUCCHINI 1941, pp. 11-15.

⁷⁶ Su Giuseppe Juster (notizie alla fine del XVII secolo), cfr. LE BLANC (1854-1890), II, 1856, p. 440; THIEME BECKER (1907-1950), XIX, 1926, p. 352; DELORENZI 2009, p. 69.

⁷⁷ Su Alessandro dalla Via (attivo dal 1686, probabilmente morto ante 1738), cfr. NAGLER (1835-1852), XX, 1850, p. 195; LE BLANC (1854-1890), IV, 1889, p. 115; BOFFITO 1922, p. 125; MOSCHINI [1924], p. 65; THIEME BECKER (1907-1950), XXXIV, 1940, p. 318; DA CARLEVARIJS 1983, p. 233; ABRAMI CALCAGNI 1986, pp. 56-57, con bibl. prec.; DELORENZI 2009, pp. 72-73, nota 46.

⁷⁸ Cfr. cap. IV, nota 9.

⁷⁹ Per Andrea Zucchi (Venezia 1679-Dresda 1740), rinomato incisore veneziano, dal 1719 Priore della "Bottega dei Scultori e Stampatori in Rame di Venetia", attivo fino al 1724, anno in cui si trasferisce alla corte di Dresda, lasciando la bottega al fratello minore Francesco, cfr. GORI GANDELLINI 1771, III, pp. 403-404; MOSCHINI [1924], pp. 56-61, 64, 66-70, 898, 113, 135; THIEME BECKER (1907-1950), XXXVI, 1947, p. 576; DELORENZI 2009, pp. 75-76, e nota 63.

e Francesco Zucchi⁸⁰, Felicita Sartori⁸¹, Michael Heylbrouch⁸², Giovanni Cattini⁸³, Giovanni Antonio Faldoni⁸⁴, Giuseppe Patrini⁸⁵, Pietro Monaco⁸⁶, Dionisio Valesio⁸⁷, Giambattista Brustolon⁸⁸. Per arrivare alla fine del secolo ad una reinterpretazione della sfarzosa cultura barocca e delle eleganze rococò nella chiave di un moderato e limpido linguaggio accademico di impronta neoclassica, come accade con gli incisori attivi alla fine del secolo, come Domenico Cunego⁸⁹ e Raffaello Morghen⁹⁰.

⁸⁰ Su Francesco Zucchi (Venezia 1692-1764), fratello di Andrea, cfr. GORI GANDELLINI 1771, III, pp. 404-405; MOSCHINI [1924], pp. 58,60, 62-63, 82; LE BLANC (1854-1890), IV, 1890, p. 267; THIEME BECKER (1907-1950), XXXVI, 1947, p. 577; *COLLEZIONE DI STAMPE ANTICHE* 1986, p. 128; MONTECUCCOLI 1998, pp. 139-140; DELORENZI 2009, pp. 76 e nota 66.

⁸¹ Sull'allieva di Rosalba Carriera, la friulana Felicita Sartori (Sacile 1715-Dresda 1760), cfr. MOSCHINI [1924], p. 86; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 350-353.

⁸² Sull'incisore Michael Heylbrouch (Gand 1635- Brescia 1733), cfr. NOTIZIE D'ARTE 1942, in cui Livan, nell'edizione dei *Notatori* Gradenigo (ms. Venezia [1748-1773]), all'anno 1753, 30 marzo, riporta che "l'Ecc.te Incisore Cavaliere Michiel Heylbrouck Fiamingo della città di Gande. Egli fino a quasi 90 anni, maneggiò francamente e con applauso il Bollino e per tutto il prossimo decorso Gennaio il Pennello, dipingendo indefessamente minute e diligentissime cose senza usare gli occhiali, sicchè a suoi ammiratori era solito dire: io tengo alla mano gli Istromenti, e i Colori ma per me dipinge Iddio". Sull'incisore si rimanda inoltre alla voce *Heylbrouck Michel*, in THIEME-BECKER (1907-1950), XVII, 1924, pp. 30-31.

⁸³ Su Giovanni Cattini (Venezia 1715 circa-1804 circa) cfr. LE BLANC (1854-1890), I, 1854, p. 614; PALLUCCHINI 1941, pp. 40-41; MORAZZONI 1943, p. 192; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 130-132; PRIEVER 1997, p. 322, con bibl. prec.; MONTECUCCOLI 1998, p. 88.

⁸⁴ Su Giovanni Antonio Faldoni (Asolo 1689-Roma ? 1770), cfr. NAGLER 1835-1852, IV, p. 448; LE BLANC (1854-1890), II, 1856, p. 217; MOSCHINI [1924], p. 88; MORAZZONI 1943, p. 192; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 161-165; BOLAFFI 1972-1976, IV, 1973, p. 292; SACCONI 1994, pp. 414-416, con bibl. prec.; DELORENZI 2009, pp. 77-78, e nota 71.

⁸⁵ Su Giuseppe Patrini (Parma 1711-1786), incisore originario di Parma ma attivo a Venezia, le fonti ricordano la collaborazione all'impresa zanettiana. Cfr. GORI GANDELLINI 1771, III, p. 47 cfr. MOSCHINI [1924], pp. 78, 83-84.

⁸⁶ Su Pietro Monaco cfr. LE BLANC (1854-1890), III, 1857, pp. 38-39; MORAZZONI 1943, p. 197; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 256-259; MONTECUCCOLI 1998, p. 112 (dal quale si sa che nel 1748 l'incisore era in affitto in una casa in "Campiello di Cà Zen" da Onorio Arrigoni); APOLLONI 2000.

⁸⁷ Sull'incisore originario di Parma Dionisio Valesio (attivo tra il 1730 e il 1777 circa), cfr. GORI GANDELLINI 1808, III, p. 273; Zani 1824, XIX, p. 28; Nagler (1835-1852), XIX, 1849, p. 329; LE BLANC (1854-1890), IV, 1890, p. 89; THIEME BECKER (1907-1950), XXXIV, 1940, p. 71; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 412-414; SALSI 1986, pp. 587-651.

⁸⁸ Su Giambattista Brustolon (Dont di Zoldo 1716/18-Venezia 1796), cfr. MOSCHINI [1924], pp. 70-71, 125, 127, 144, 155, 170; ALPAGO NOVELLO 1939-1940, pp. 557-559; PALLUCCHINI 1941, pp. 60-61; BORRONI 1972, pp. 726-728; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 81-93; MONTECUCCOLI 1997, pp. 157-166 (che ha chiarito, grazie al ritrovamento di importanti documenti d'archivio, alcuni aspetti della sua esistenza e della sua attività); MONTECUCCOLI 1998, p. 85.

⁸⁹ Su Domenico Cunego (Verona 1726-Roma 1803) cfr. LE BLANC (1854-1890), II, 1854, pp. 74-75; ZANNANDREIS 1891, pp. 437-441; MOSCHINI [1924], pp. 70, 146, 179; PALLUCCHINI 1941, pp. 119-120; BOLAFFI 1972-1976, IV, 1973, p. 91; KANNÈS 1985, pp. 353-359; LUI 1999, p. 98, con bibl. prec.

⁹⁰ Su Raffaello Morghen (1758/1761- 1833), cfr. MOSCHINI [1924], pp. 104-105; 110-111, 135, 176, 180-181.

Nel corso del Settecento si erano infatti creati duraturi e fruttuosi sodalizi tra esponenti del patriziato, ricchi committenti, letterati, studiosi e archeologi, e alcuni artisti italiani e "foresti", come ad esempio quello tra il cardinal Giovan Francesco Barbarigo e l'incisore fiammingo Robert Van Audenaerd; la stretta collaborazione tra Scipione Maffei, Giambattista Tiepolo e gli incisori Andrea e Francesco Zucchi; quella intercorsa tra Jacopo Muselli, Domenico Cunego, Felice Boscarati e Dionisio Valesio; il legame tra Anton Maria Zanetti e la folta schiera degli incisori che lavorano per le sue raccolte editoriali, tra cui si ricordano Giambattista Piazzetta, Felicità Sartori, Marco Pitteri, Giovanni Antonio Faldoni, Giovanni Cattini, Carlo Orsolini e molti altri; e per finire i rapporti lavorativi che il console inglese a Venezia Joseph Smith aveva stabilito con l'incisore bellunese Giambattista Brustolon per l'illustrazione della sua raccolta di gemme e cammei. La finalità comune, di tutte queste raccolte, era quella celebrativa: creando dei libri riccamente adornati di stampe, si potevano celebrare i propri fasti familiari, ostentare la ricchezza delle collezioni antiquarie possedute, o semplicemente raccontare la storia antica della propria patria, per consolidarne le nobili origini.

Una delle espressioni più interessanti della produzione editoriale di lusso, che si inserisce in quel filone celebrazioni dei fasti familiari solitamente raffigurati nei fregi dipinti e nei cicli decorativi ad affresco presenti nei palazzi e nelle ville venete, è costituita dal volume *in folio* intitolato *Numismata virorum illustrium ex Barbadiça gente*, uscito a Padova nel 1732, che Gian Francesco Barbarigo aveva ideato per commemorare la famiglia d'origine, attraverso le medaglie dei più insigni membri della sua stirpe⁹¹. L'elegante tomo esce dopo una gestazione durata circa un trentennio, durante il quale il committente lavora a fianco di Giovanni Saverio Valcavio, traduttore in latino dei testi redatti dal Barbarigo, e dell'incisore fiammingo Robert van Audenaerd, partecipando attivamente alla realizzazione dell'opera per glorificare, attraverso le effigi dei più illustri rappresentanti della nobile famiglia, da un lato la propria stirpe e dall'altro per rendere omaggio alla Serenissima mediante i numerosi riferimenti testuali e iconografici⁹².

Anche nel corso del XVIII secolo, come era accaduto nel Seicento, alcuni artisti, solitamente giovani e non affermati, non disdegnano di dedicarsi all'attività di

⁹¹ Gianfrancesco Barbarigo commissiona una serie di medaglie con le effigi dei Barbarigo dal IX al XVIII secolo, al medaglista tedesco residente a Venezia Joseph Franz Neidinger, che diventeranno la fonte iconografica privilegiata per le illustrazioni del volume, cfr. (cat. 59).

⁹² Nelle illustrazioni tra testate e finalini compaiono infatti leoni marziani alati e nimbati, allegorie di Venezia in abiti dogali, e capilettera con scorci di Palazzo Ducale, della Basilica marciana, della Dogana e dell'Arsenale, tutti elementi visuali che indirizzano l'attenzione del lettore verso i centri più importanti del potere civile, religioso ed economico della città dei dogi, così da creare un'immagine di Venezia potente e trionfante, cui rendevano omaggio gli uomini, le allegorie e le divinità (cfr. cap. 4).

illustratori di libri di numismatica, fornendo disegni preparatori per antiporte, vignette, ritratti, finalini e tavole⁹³ agli incisori operanti nelle più attive botteghe della città⁹⁴.

È il caso della *Verona illustrata* di Scipione Maffei, uscita nella città scaligera nello stesso anno, interessante, dal punto di vista artistico, per il coinvolgimento di Giambattista Tiepolo⁹⁵ che esegue disegni di busti, statue antiche, incisi da Andrea e da Francesco Zucchi. È verosimile che i disegni tiepoleschi siano stati realizzati molti anni prima della stampa dei volumi, in primo luogo perché nel 1724 l'incisore Andrea Zucchi⁹⁶ si trasferisce a Dresda come scenografo di corte, dove rimane fino alla morte nel 1740, e in secondo luogo perché da una lettera che Maffei indirizza a Venezia a Pier Caterino Zeno, si viene a conoscenza che nel 1725 Tiepolo aveva già eseguito cinque disegni, e che il committente lo sollecitava a terminare il lavoro entro il mese di aprile dell'anno seguente⁹⁷.

La bottega calcografica dello Zucchi, alla partenza del capostipite, viene lasciata nelle mani del fratello Francesco, che continua la collaborazione con il Tiepolo, non solo firmando alcune incisioni della *Verona illustrata*, ma anche coinvolgendolo nella decorazione dell'antiporta della ristampa settecentesca del volume intitolato *Imperatorum romanorum numismata* di Francesco Mezzabarba Birago, stampato a Milano nel 1730⁹⁸.

⁹³ Sugli interventi di giovani pittori nel mondo dell'editoria, cfr. PEDROCCO 1985, pp. 64-76; CRAIEVICH 2002, p. 49

⁹⁴ Sulle abitazioni e sulle botteghe di pittori, incisori e editori attivi a Venezia nel Settecento, cfr. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1998, pp. 63-140, che, grazie alla comparazione di diverse fonti archivistiche, offre una panoramica esaustiva del brulicante fervore artistico veneziano alla metà del Settecento.

⁹⁵ Giambattista Tiepolo aveva realizzato i disegni, purtroppo andati perduti, per il III volume dell'opera del Maffei. Per l'attività di Tiepolo al servizio dell'illustrazione libraria, cfr. MORAZZONI 1943, pp. 182-183; PEDROCCO 1985, pp. 65-66, 70 cat. 2.

⁹⁶ Come suggerisce PEDROCCO (1985), è probabile che proprio Andrea Zucchi, priore della "Bottega di scultori e stampatori in Rame di Venetia", molto attivo nel campo dell'editoria, abbia introdotto il giovane Tiepolo in questo settore artistico.

⁹⁷ In una lettera del 24 dicembre 1725 (conservata nell'epistolario Maffei della Biblioteca Capitolare di Verona), che Scipione Maffei indirizza a Pier Caterino Zeno, fratello di Apostolo, a Venezia, si legge "Bisogna che Vi preghi d'un favore. Io condussi a Verona il signor Tiepolo pittore per fargli disegnare alcune antichità. Ne diedi alquante all'istesso da far intagliare al signor Andrea Zucchi, raccomandando di farmi subito sapere il tempo e il prezzo, ma che sapendo come io ho gran quantità di cose, etcetera. Ora sento che in sei mesi non abbia fatto che cinque busti: Vi prego però parlargli, e dirgli ch'io ho bisogno di avere tutto in ordine dentro il mese di aprile, e che le cose son molte, però non vorrei restare poi in asso; e Vi prego ancora cavare la sua intenzione nel prezzo, avvertendolo che nessuna cosa gli ha da far più onore di questo libro dove tutto sarà sceltissimo e i rami si stamperanno in carta romana...". Cfr. MAGRINI 2002, pp. 70-71.

⁹⁸ Giambattista Tiepolo fornisce i disegni dell'antiporta raffigurante *L'Italia che offre il manoscritto a Carlo VI* e per la vignetta ad apertura della dedica, entrambe incise da Francesco Zucchi (cfr. PEDROCCO 1985, pp. 68-69, cat. 1). Sugli interessi del collezionista e numismatico Francesco Mezzabarba Birago, cfr. MISSERE FONTANA 2000, pp. 159-215.

Tra i collezionisti e antiquari veneti del Settecento non va dimenticata la figura di Jacopo Muselli, studioso e archeologo che, alla metà del secolo stampa a Verona il catalogo delle proprie collezioni numismatiche incaricando Pietro Perotti⁹⁹ e Felice Boscarati¹⁰⁰ di redigere i disegni, e Domenico Cunego¹⁰¹ e Dionisio Valesio¹⁰² di trasformarli in incisioni.

La presenza di mecenati, collezionisti e bibliofili che vedono il libro come uno strumento atto a magnificare se stessi e le proprie collezioni d'arte accanto agli editori, considerati dei veri e propri "imprenditori del libro", favorisce la produzione di splendide e lussuose edizioni.

Questi finanziatori, che le carte del tempo indicano come "capitalisti", investivano infatti nel settore ingenti somme di denaro, grazie alle quali alcuni stampatori potevano affrontare il rischio di imprese editoriali altrimenti impensabili. Tra i più importanti si ricordano Anton Maria Zanetti il vecchio e il console Joseph Smith.

L'antiquario veneziano Anton Maria Zanetti¹⁰³ intraprende, a partire dalla metà del secolo, due importanti progetti, grazie ai quali entra in contatto con alcune delle più attive botteghe di artisti del tempo e, per la creazione dell'apparato iconografico dei volumi sulla collezione di statue della Repubblica, collabora con più di dodici incisori¹⁰⁴. La presenza di un numero così alto di artisti, se da un lato è testimonianza dell'attenzione e della cura posta dal committente alla qualità dell'apparato

⁹⁹Al pittore Pietro Antonio Perotti (Verona 1712-1793), il conte aveva commissionato alcune decorazioni del proprio palazzo, come ricorda ZANNANDREIS "sonovi nelle stanze di casa Muselli sue pitture ad olio ed a fresco" (1891, pp. 392-394).

¹⁰⁰ Felice Boscarati (Verona 1721-Venezia 1807), cfr. ZANNANDREIS 1891, pp. 414-416; BOLAFFI 1972-1976, II, 1972, p. 246; CUPPINI 1971, pp. 167-168.

¹⁰¹ Il veronese Domenico Cunego (Verona 1727-Roma 1794) lavora alla decorazione del catalogo Muselli a partire dai 21 anni, cioè dal 1748. Nella biografia dell'artista, ZANNANDREIS (1891, pp. 437-441) chiarisce tempi e modalità della sua attività, affermando "Proseguì il Cunego a dipingere a olio fino agli anni dieciotto, nel quale tempo senza maestro si pose ad incidere a bulino, copiando delle stampe de' migliori professori; e all'età d'anni ventuno imprese ad intagliare la maggior parte delle medaglie del Museo Muselliano, opera del March. Jacopo Muselli; lavoro che lo tenne occupato circa due anni, e lo distolse totalmente dal dipingere, dandosi tutto all'intaglio". Oltre a questo impegno editoriale, come narra il biografo, "In quel torno di tempo assistito dall'egregio pittore Francesco Lorenzi incise il Cunego dai disegni del medesimo tutti li rami che adornano li due poemi, il Baco da Seta del Betti, la Coltivazione del Riso dello Spolverini; ed intagliò pure in buon numero quadri da altare de' migliori nostri pittori allora viventi; oltre molte immagini di Madonne e di Santi ecc. che andò incidendo per librai ed altri particolari fino all'età di trentatré anni", per poi trasferire la propria attività a Roma.

¹⁰² Cfr. nota 87.

¹⁰³ MONTECUCCOLI 1998, p. 138.

¹⁰⁴ Il maestoso progetto prevedeva l'intervento di un'ampia schiera tra inventori (il più illustre dei quali era Giambattista Piazzetta) e incisori illustri, tra cui si ricordano Marco Pitteri, Giovanni Antonio Faldoni, Giovanni Cattini, Giuseppe Patrini, Giuseppe Camerata, Carlo Orsolini, Bartolomeo Crivellari, Joseph Wagner, Carlo Gregori, Fiorenza Marcello, Felicita Sartori e Samaritana Cironi. Cfr. PAVANELLO in VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA 1978, pp. 12-13, cat. 1.

iconografico dei sontuosi volumi, dall'altro sarà causa di un enorme dispendio di denaro e di una considerevole dilatazione dei tempi. Scrive infatti lo Zanetti nel 1737 al canonico di Aquileia Giandomenico Bertoli, lamentandosi dell'ingente spesa che aveva dovuto sostenere per questa impresa (più di 1300 zecchini in 15 anni!) e, nelle lettere ad Anton Francesco Gori, nel 1735 si duole del fatto che per compiere "l'opera tutta a burrino", così come era stato deciso, "molto tempo e fatica si spende", insistendo ancora, nel novembre del 1737, sulla "lunghezza degl'intagli" che avrebbero ritardato l'uscita dei volumi¹⁰⁵.

La stessa cura e attenzione all'andamento dei lavori e alla qualità delle incisioni, Zanetti la dedica anche alle fasi preparatorie del catalogo delle gemme antiche e dei cammei della sua raccolta, la cosiddetta *Dactyliotheca Zanettiana*, uscita dai torchi dell'Albrizzi nel 1750, decorata con ottanta tavole intagliate in rame da vari anonimi artisti, commentate in latino dall'antiquario Anton Francesco Gori, e corredate da una traduzione italiana in modo da rendere il testo accessibile a un pubblico più ampio¹⁰⁶. Anton Maria Zanetti il vecchio partecipa attivamente anche alla decorazione fornendo tutti i disegni delle gemme agli incisori e controllando in modo pedissequo e continuo la rispondenza tra i pezzi originali e la loro traduzione calcografica, ritoccando, se necessario, gli intagli prima di procedere alla stampa¹⁰⁷. Nella prefazione al testo l'autore segnala, infatti, che "Ad imitazione poi della celebre Opera del P. Montfaucon, ho voluto ancora, che le mentovate Sposizioni Latine recate fossero diligentemente nel nostro italiano idioma da *Girolamo-Francesco Zanetti* mio cugino. In fine io stesso di mia propria mano ho disegnato le GEMME tutte, con quanta diligenza per me si potè maggiore, e disegnate intagliar le feci in rame da' più valenti intagliatori, che sempre le ebbero presenti, acciochè gl'intagli venissero perfettamente somiglianti agli originali; e inoltre, già diligentissimamente intagliate, più d'una volta io stesso holle confrontate, e ammendate ove mi parve, che facesse mestieri"¹⁰⁸.

Zanetti stesso ci ricorda di aver creato questo libro per "compiacere quegli amici, soprattutto stranieri, che non potevano recarsi a Venezia a vedere le sue collezioni". Il volume però, se da un lato era riuscito a soddisfare la sete di conoscenza dei *connaisseurs* e degli eruditi, dall'altro era riuscito a suscitare le invidie dei "concorrenti", come il console inglese residente a Venezia Joseph Smith che, dal canto suo, da molti anni aveva intenzione di far pubblicare le gemme della propria

¹⁰⁵ SACCONI 1996, pp. 164, 166 nota 9, 170. Sui rapporti epistolari tra i cugini Zanetti e Anton Francesco Gori a proposito del catalogo, cfr. BANDINELLI 2002, pp. 342-370.

¹⁰⁶ Cfr. (cat. 74). Sulla raccolta di gemme Zanetti, cfr. inoltre LORENZETTI 1917, p. 78; MORAZZONI 1943, p. 128; DORIGATO in VENEZIA NELL'ETÀ DI CANOVA 1978, p. 13, cat. 2; DA CARLEVARIIJS 1983, p. 438. SCARISBRICK 1987, pp. 90-104; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 120-123; SCARISBRICK 1990, pp. 413-414; BANDINELLI 1996, pp. 59-65; DE GRASSI in GORIZIA E IL FRIULI 2008, pp. 81-82.

¹⁰⁷ LORENZETTI 1917, p. 78.

¹⁰⁸ Prefazione al volume di Anton Maria Zanetti il vecchio intitolato *Le gemme antiche*, 1750, pp. n.n.

collezione, probabilmente, come suggerisce Haskell, con una finalità di tipo economico, dando vita così a una sorta di lussuoso catalogo di vendita¹⁰⁹. La *Dactyliotheca Smithiana* esce presso la stamperia Pasquali nel 1767, proprio l'anno della morte dello Zanetti¹¹⁰. Alla realizzazione del catalogo della raccolta Smith, dedicata a Giorgio III, avevano collaborato l'erudito fiorentino Anton Francesco Gori per la redazione dei testi, Anton Maria Zanetti il Giovane¹¹¹ per l'esecuzione dei disegni, e il bellunese Giambattista Brustolon per la realizzazione delle incisioni.

L'antiporta, ideata e disegnata da Pietro Antonio Novelli¹¹² su idea del committente e incisa da Giovanni Volpato¹¹³, con il ritratto di Giorgio III inserito in un medaglione ornato di trofei, doveva essere una allegorica celebrazione della gloria del regno inglese. Tutt'intorno elementi di varia natura riferiti alle arti e alle scienze: gli strumenti degli artisti (tavolozza, martello e scalpello) strumenti musicali, opere d'arte (medaglie celebrative; un rilievo [dipinto] di una battaglia raffigurante la vittoria di un generale inglese in Britannia; un busto ritratto di Palladio e una riproduzione del Nettuno di Giambologna di cui lo Smith possedeva una piccola copia in bronzo)¹¹⁴.

Diffusa, anche nel corso del Settecento, come si è già visto nel secolo precedente, la pratica del riutilizzo delle matrici calcografiche a fini commerciali da parte degli editori che spesso riadoperavano in diverse pubblicazioni, adattandole al nuovo contesto, lettere istoriate, testate, finalini e cornici, anche di artisti di grande fama, come accade ad alcune idee di uno dei grandi pittori del Settecento lagunare, Giambattista Piazzetta, le cui incursioni nel mondo dell'editoria sono testimoniate da una ricca serie di disegni preparatori e incisioni¹¹⁵.

Alcune vignette disegnate dal Piazzetta, raffiguranti degli archeologi intenti a compiere degli scavi per riportare alla luce le antichità della città romana, ideate per decorare le

¹⁰⁹ HASKELL (1987, pp. 7-18) mette in luce come i cataloghi delle collezioni potessero avere o una funzione celebrativa, di glorificazione della nobile famiglia del collezionista o di uno dei suoi illustri esponenti, o talvolta anche funzione commerciale come era accaduto per la *Dactyliotheca Smithiana*, il catalogo delle gemme del console inglese a Venezia Joseph Smith.

¹¹⁰ VIVIAN 1971, pp. 60-61, 89-91, 96; MONTECUCCOLI 1998, pp. 129-130.

¹¹¹ MONTECUCCOLI 1998, p. 138.

¹¹² Sul pittore e incisore veneziano Pietro Antonio Novelli (Venezia 1729-1804), molto attivo anche per il mondo dell'editoria come ricorda MORAZZONI (1943, p. 184) "per quasi mezzo secolo Novelli non ha fatto altro che disegnare antiporte, frontespizi, tavole, vignette e finali d'ogni genere, non rifiutando la propria collaborazione anche per pochissimi soggetti". Cfr. PALLUCCHINI 1941, pp. 109-110; MORAZZONI 1943, pp. 184-186; BOLAFFI (1972-1976), VIII, 1975, p. 174; DA CARLEVARIJS 1983, pp. 260-261; SPONCHIADO 2007, pp. 169-182.

¹¹³ Sull'incisore bassanese Giovanni Volpato (Bassano 1735-Roma 1803), cfr. MOSCHINI [1924], p. 134; GIOVANNI VOLPATO 1988; MARINI 1991, pp. 200-210, con bibl. prec.

¹¹⁴ Cfr. (cat. 85).

¹¹⁵ Sull'attività di Piazzetta decoratore di libri cfr. MORAZZONI 1943, pp. 183-184; MARIUZ 1988, pp. 36-60; G.B. PIAZZETTA 1983.

Antichità di Aquileia di Giandomenico Bertoli del 1739¹¹⁶, in realtà erano già state usate dall'editore, l'anno precedente per decorate il IV volume degli *Avertissement aux Protestants* del Bossuet (Venezia 1738)¹¹⁷. Anche alcuni finalini piazzetteschi presenti nelle *Antichità* aquileiesi e in altri scritti, sono stati riutilizzati più volte da Giambattista Albrizzi¹¹⁸, non solo nel IV volume delle *Oeuvres* del Bossuet (1738), ma anche nelle due edizioni della dissertazione di Bernardo Nani intitolata *De duobus imperatorum Rassiae* (1750 e 1752) e nelle *Dissertationes* di Benedetto XIV (Venezia, 1751-1752). Al riuso delle matrici va affiancato anche il plagio delle invenzioni, altra usanza molto praticata, come testimonia, solo per ricordare un esempio illustre, la migrazione di alcune delle invenzioni che Robert van Audenaerd aveva ideato per i *Numismata* del Barbarigo nel 1732 -talvolta come repliche pedissequae, talvolta con varianti- in altri importanti scritti di argomento numismatico, tra i quali si ricordano i *Numismata antiqua* di Jacopo Muselli (1752)¹¹⁹ e il *Museum Mazzucchelianum* di Pietro Antonio Gaetani (1761-1763)¹²⁰ e in pubblicazioni d'occasione stampate a Venezia, con le incisioni di Francesco Bartolozzi¹²¹, negli anni '50 e '60 del secolo¹²².

Uno degli obiettivi di autori, committenti ed editori di cataloghi antiquari, era quello di fornire al pubblico, nei loro libri, delle immagini quanto più possibile fedeli ai pezzi originali. Lo ricordava Anton Maria Zanetti, come già segnalato, nella dedica al lettore delle sue *Gemme antiche*, in cui si legge che forniva agli incisori la possibilità di vedere i gioielli della sua raccolta "acciocché gl'intagli venissero perfettamente somiglianti agli originali"; lo ricordava anche l'editore Antonio Zatta nel 1761 nell'avviso ai "leggitori"

¹¹⁶ Cfr. (cat. 63).

¹¹⁷ Come sottolinea Caterina FURLAN (1990, pp. 89-93), è evidente che queste testatine siano state realizzate proprio per il volume del Bertoli, considerato che il tema archeologico raffigurato era sicuramente più affine ad un libro di soggetto antiquario piuttosto che alle tematiche religiose del vescovo di Meaux.

¹¹⁸ Sul ruolo fondamentale degli Albrizzi nell'editoria illustrata del Settecento veneziano e in particolare sulla figura di Giambattista Albrizzi (Venezia 1698-1777), cfr. MORAZZONI 1943, pp. 117-132.

¹¹⁹ Cfr. (cat. 79).

¹²⁰ Cfr. (cat. 82). Sulle tavole raffiguranti le medaglie degli uomini illustri, presenti nei volumi, Morazzoni (1943, p. 145) dà un giudizio non del tutto lusinghiero, mentre loda alcuni finalini "le incisioni al tratto, lievemente ombreggiate, non rendono efficacemente quello che vorrebbero riprodurre, e in molte anzi lo diffamano [...] però anche in questi due volumi un po' di grazia veneziana non manca: si veggano le chiare vignette che fan da finale a molti capitoli".

¹²¹ Sull'attività di Francesco Bartolozzi per l'editoria, cfr. MORAZZONI 1943, pp. 195-196.

¹²² Le pubblicazioni d'occasione cui si fa riferimento sono le *Rime di autori diversi in occasione dell'ingresso solenne di sua Eccellenza il Signor Girolamo Venier Procurator di San Marco per Merito. Alla Nobil Donna la Signora Sammaritana Dolfin Venier, Procuratoressa e sua Consorte degnissima*, In Venezia, presso Sebastiano Coletti, 1759 (PETTOELLO 2005, pp. 225-227, cat. 296); Pietro Chiari, *La Mascherata degli dei nell'ingresso dell'Eccellentissimo signor Girolamo Veniero Procurator di San Marco. Canti III all'Eccellentissimo signor Leonardo Veniero, senatore amplissimo*, In Venezia, appresso Sebastiano Coletti, 1759 (PETTOELLO 2005, pp. 220-221, cat. 290); *Gratulatoria per il Procuratore Di San Marco Gerolamo Venier*, appresso Sebastiano Coletti, 1759 (PETTOELLO 2005, p. 220, cat. 289), che corrispondono rispettivamente alle invenzioni delle pp. 64, 72, 82 e 154 dei *Numismata* Barbarigo.

del *Museum Mazzuchellianum* avverte che "Le Medaglie di ciascuna Tavola le vedrai delineate, ed incise ne' semplici contorni con qualche ombreggiamento, ove è per occorrere, come suole costumarsi in siffatte cose: ma con esattissima fedeltà fatte ricopiare; e perciò alcuni Disegni che si cavarono da Medaglie formate col GETTO forse non appariranno a taluno di quella venustà che sono gli altri tutti, che dalle Medaglie CONIATE si presero"; anche Luigi Bossi, nel 1795, a proposito delle *Gemme intagliate* del Gabinetto del re di Francia che Crescenzo Ricci aveva disegnato per Girolamo Zanetti d'Alessandro, sottolineava l'importanza della copia diretta, affermando "pare che tutti o quasi tutti questi disegni sian fatti cogli Originali sotto gli occhi; il che accresce non piccol valore al Codice"¹²³. Per far questo era necessario poter lavorare con abili incisori, ma la ricerca, lamentavano spesso gli autori, non era sempre agevole.

Le difficoltà nel reperire incisori capaci, che già era stato cruccio degli eruditi della fine del Seicento, emerge anche dall'analisi degli scambi epistolari tra eruditi, collezionisti, studiosi ed editori. Accade così che Apostolo Zeno, in una lettera del 5 agosto 1741 indirizzata al padre Gianfrancesco Bianchini, riferisca che "Il Sig. Abate Arrigoni ha finalmente lasciato uscire il primo tomo delle medaglie scelte del suo gabinetto. La raccolta, che in primo luogo ci dà nell'occhio in quel libro, è quella dei Pesi antichi, a cui sinora, a mio credere, non si è veduta l'uguale. Credo che ella avrà a quest'ora ricevuto e veduto il libro, ove l'amico non è stato molto bene servito negl'intagli, e nelle leggende. Non so se si risolverà a dar fuori il secondo tomo. Bisogna fargli coraggio, poiché qualunque ei siasi, pure qualche vantaggio può trarsene"¹²⁴.

Le lamentele sull'inesperienza di alcuni incisori, che spesso riempiono gli epistolari del tempo, potevano anche rimanere impresse, a imperitura memoria, nelle prefazioni dei volumi, come accade nell'introduzione di Simone Assemani al *Museo Cufico Naniiano* (Padova 1787-1788)¹²⁵, nella quale, probabilmente per giustificare un ritardo dell'edizione, si riferiva che il testo era pronto già nel 1786, mentre le tavole ancora non erano state realizzate, e, una volta pronte, queste erano sembrate decisamente di scarsa qualità, considerato che l'autore continuava ribadendo che "le monete sono state disegnate da un giovane affatto inesperto di tal sorte di disegni: lo che sia detto a lume di quelli, che nelle tavole non trovassero qualche epigrafe affatto corrispondente alla mia spiegazione la quale peraltro è sempre appoggiata all'originale".

¹²³ Cfr. cap. 4, nota 66.

¹²⁴ *LETTERE DI APOSTOLO ZENO* 1785, VI, p. 134.

¹²⁵ Cfr. p. XVI dell'introduzione. Per un'attenta e dettagliata analisi del volume cfr. CALLEGARI 2005, pp. 31-41.

Il collezionismo numismatico

3.1 Studio delle fonti: i critici, gli eruditi e i viaggiatori

La storia delle “venete collezioni numismatiche” si può ripercorrere attraverso lo studio delle fonti e dei carteggi degli eruditi.

Nel Seicento sono gli stessi numismatici a fornire, nelle prefazioni dei propri manuali, delle interessanti informazioni sulle collezioni presenti nel territorio. Si ricordano tra questi studiosi come Charles Patin che, nella *Introductio ad Historiam Numismatum* del 1683, ricorda diciannove raccolte¹, o Jean Foy-Vaillant che, dieci anni più tardi, nel *Numismata aerea imperatorum* offre un dettagliato panorama della consistenza e diffusione di alcune delle più importanti collezioni numismatiche di Venezia, Padova e Verona, ricordandone ben quindici a Venezia, quattro a Padova e una a Verona². Analizzando inoltre le illustrazioni di medaglie presenti in alcuni cataloghi, si scopre che nelle incisioni talvolta, potevano comparire indicazioni sulla provenienza della

¹ Cfr. PATIN (1683, pp. 246-247), ricorda in veneto diciannove collezionisti di monete e medaglie (Lunardo Pesaro, Angelo Morosini, Giulio Giustiniani, Marco Ruzzini, Pietro Morosini, Niccolò Michiel, Giovanni Domenico Tiepolo, Giorgio Barbaro, Benedetto e Antonio Capello, Giovanni Antonio Soderini, Pietro Garzoni, l'abate Grimani, Ferdinando de' Tassis, l'abate Angelo Ricci, il dottore Marcobruni, Niccolò Bon, Domenico Ziani e Girolamo Torcellan).

² Cfr. FOY-VAILLANT 1688, p. 3. Il letterato francese traccia un profilo delle più importanti collezioni veneziane, padovane e veronesi: “Venetiae urbs prae caeteris opulenta, hac veteri moneta maxime claruit & claret: ut enim praetermittam insignes superioris saeculi viros ANDR. LAUREDANUM, N. CONTARENUM, SEB. ERIZZUM, & JO. DOM. GRIMANUM Patricios; PETR. DONAM, & PETR. MAUROCENUM nuper fato sunctos: vivos autem hujus supellectilis nummariae conservatores aut indagatores commemorare nobis liceat, JUL. JUSTINIANUM & MARC. RUZINUM D. Marci Procuratores, GEOR. BARBARUM, JO. DOM. SODERINUM, PETR. GARZONUM, JO. DOM. THEUPOLUM, ANTON. CAPELLUM, BERN. TREVISANUM amplissimos Senatores, inter quos HIER. CORRARUS nullis pepercit sumptibus, ut in aereis nummis rarissimis conquirendis sese maxime commendaret. Alii sunt inferioris quidem ordinis, sed magnae existimationis, Fr. Cima & Jos. Marcus Brunus Doctores Medici, ad quos omnes conveniendos non semel mihi adfuit comes V. Cl. N. Bon JC. in nummis cognoscendis sagax et eruditus, qui eximium de Neocoris tractatum in lucem, magno Antiquariorum voto, editurum se brevi pollicetur. Padua haec veteris aevi monumenta etiam elegantiora recondit; ibi Comes Jo. de Lazara, nummorum diligentissimus asservator, luculentas eorum series congegessit; fed Eques Patinus Medicus Parisiensis, Gymnasii Patavini Professor, urbem fuis scriptis doctissimis perpetuo illustrat: multis enim rei nummariae operibus jam clarissimus, sex adhuc millia & amplius numismata ex omnibus Cimeliis à se lustratis selecta, cum eorum ectypis & erudita ut solet explanatione in lucem proferre meditatur. Seb. Gouzonus Doctor Medicus, & Cav. Torta Universitatis Cancellarius, harum antiquitatum memoria delectantur. Veronae, Comes Fr. Moscardus, in Museo suo celeberrimo lautissimam nummorum copiam ab Ill. patre comparatam possidet. Sunt & alii hac in urbe antiquae hujus memoriae curiosi, quorum Cimelia non observavi”.

fonte iconografica, elemento che forniva interessanti chiarimenti sulle collezioni e sui pezzi che le formavano³.

Anche i critici del Seicento si soffermano sulla descrizione di illustri gabinetti numismatici: Vincenzo Scamozzi ad esempio dedica alcune pagine dell'*Idea della architettura universale*, uscita a Venezia nel 1615, alla storia delle raccolte d'arte private veneziane⁴. L'architetto ricorda che nonostante "in questa Città non sia assolutamente l'uso delle Gallerie, come in Francia, in Spagna, & altrove: tuttavia da qualche tempo in qua con l'esempio di Roma (oltre alle cose Pubbliche) si sono introdotto nelle case di molti Senatori, e Gentilhoumini, e persone virtuose il far raccolte, e studij d'Anticaglie di Marmi, e Bronzi, e Medaglie, & altri bassi rilievi, e parimente di Pitture de' più celebri e diligenti maestri, che siano stati fino all'età nostra"⁵. Nel lungo elenco di collezioni aristocratiche presenti a Venezia si sofferma su quella dell' "Illustrissimo Signor Carlo Ruzzini; perché al suo proprio ha congiunto per heredità anco tutto quello dell' Illustrissimo Signor Procurator Contarini, di valore di quaranta mila ducati"⁶, sulla collezione di Andea Vendramin, che comprendeva anche "pietre nobili, & altre pietrificate, e buon numero di Medaglie antiche", sullo Studio di Gabriele Vendramin "copioso di molte statue, e petti e Medaglie, e buona quantità di Pitture", e sulle medaglie possedute da Giovanni Mocenigo.

Anche Marco Boschini ne *La Carta del Navegar pitoresco* stampata nel 1660 si sofferma con grande entusiasmo sulla quantità e sulla rarità delle medaglie della collezione Ruzzini, ricordando "Medaglie oh quante, oh quante là se vede!/ Ghe vuol stemane e mesi a contemplar,/ E lezer libri, per impossessar/ L'inzegno; in questo,

³ A titolo esemplificativo si ricordano le *Gemmae antiquitus...* di Pietro Stefanoni (1627 e 1646), in cui si dichiara di aver desunto l'immagine di alcune gemme dalla collezione del cavaliere di Santo Stefano Francesco Gualdo, un collezionista veronese che lo Stefanoni risiedeva a Roma (cfr. FAVARETTO 1990, pp. 118-119 e 173); il *Del Regno d'Italia...* (Torino 1663 e Venezia 1667) di Emmanuele Tesauro, che cita tra le sue fonti la collezione numismatica di padre Quaglia a Padova; il *De Lucernis* di Fortunio Liceti (Udine 1652), che trae spunto da alcuni pezzi del Museo Muselli di Verona e dei musei padovani di Giovanni Galvani, Giovanni de Lazara, Sertorio Orsato, solo per citarne alcuni; molte delle illustrazioni dell'*Aula Zabarella* di Giovanni Cavaccia e Giacomo Zabarella del 1670, dichiaratamente ricavate da alcune monete dal Museo de Lazara.

⁴ SCAMOZZI 1615, parte I, libro III, cap. XIX, pp. 305-306.

⁵ La narrazione continua con la succinta descrizione e l'elenco delle numerose collezioni veneziane tra Cinque e Seicento, tra cui si ricordano quelle del cardinal Grimani, Andrea Loredan, Battista Erizzo, il procuratore Federico Contarini, Francesco Bernardo, Gabriele e Andrea Vendramin, Gian Paolo Cornaro, Giovanni Gritti, Luigi e Lunardo e Giovanni Mocenigo, Pietro Bembo, Sebastiano Erizzo, Simone Zeno, Carlo Ruzzini e Daniele Nys.

⁶ L'architetto, che aveva sicuramente avuto modo di studiare la collezione, considerato che da alcune di quelle medaglie dice di "aver cavato la certezza di molti edifici antichi, così Greci, come Romani, e stranieri", continua fornendo informazioni sulla sua consistenza dicendo che era costituita da circa 3600 medaglie "fra le quali ne sono 380 d'Oro, e 2070 d'Argento".

tuti tase e ciede./ La Medaglia d'Oton, cusì bramada/ Dai Prencipi del Mondo, che è sì rara, / Là ghe xe, e la ghe sé sì cara,/ Co' si la fusse un'opulente intrada"⁷.

Si rammentano inoltre le pagine, ricche di spunti interessanti sugli "Studi d'Anticaglie & di Medaglie" della *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino con le aggiunte di Giustiniano Martinoni del 1663⁸, in cui si ricordano lo "studio appartato delle medaglie d'oro, d'argento, & di rame" del patriarca Giovanni Grimani; quello "d'infinite medaglie d'oro, d'Argento, e di metallo" del Procuratore Federico Contarini; il gabinetto con la ricchissima serie di medaglie "di diversi metalli di singolar pregio e quantità di varie cose impietride" di Carlo Ruzzini; la collezione del Procuratore di San Marco Angelo Morosini "dove vi sono Quadri, Statue e Medaglie, che per esser tutte cose Eccellenti, e pretiose, hà formato una Galeria da Principe"; lo Studio di Girolamo Contarini da San Samuele "formato di rarissime Pitture, di Medaglie, di quantità d'Anticaglie, e d'altre curiosità"; la collezione di casa Morosini a San Moisè nel cui palazzo sul Canal Grande "oltre alla Libreria copiosa d'Historie, e d'altri Libri di ogni scienza: conservano quei prestantissimi Senatori anco uno Studio di Medaglie Antiche, e moderne di diversi metalli"; la collezione di Valerio da Riva che "frà molte cose insigni ha diverse pretiose Medaglie donategli dal Conte Giovanni de Lazara, virtuosissimo Cavaliere, che tiene uno studio de maggiori d'Italia, così celebrato da più Scrittori, e specialmente da Ottavio Ferrari nel suo trattato *De Re Vestiaria*, poiché con spesa di molto migliaia di scudi, hà unito un ben regolato ordine di antiche Medaglie, e Greche, e Latine, essendovi compreso, (e forse per piccola portione) l'intiero, e famoso studio dell'Angeloni Romano"; per finire, tra gli illustri raccoglitori di medaglie viene ricordato il barone Ottavio de' Tassis, che possedeva, accanto alla ricchissima serie di dipinti, "anco molti Idoli, e quantità grande di Medaglie, di valore, e pregio inestimabile".

Anche nel Settecento sono spesso gli studiosi di numismatica a fornire, nelle prefazioni dei loro manuali, alcune notizie sulle collezioni antiquarie specializzate, come si legge nella dedica che l'abate Onorio Arrigoni premette ai volumi del proprio Museo⁹. Egli

⁷ BOSCHINI 1660 [ed. 1966], p. 609.

⁸ SANSOVINO-MARTINONI 1663, pp. 372-379.

⁹ O. Arrigoni, *Numismata quaedam cujuscumque formae et metalli Musei Honorii Arrigoni veneti...* a Treviso tra 1741-1745, pp. nn. della dedica: "Quamvis omnia mihi e voto cessura non essent, laus tamen erit non minima tentasse, egregiamque saltem de re nummaria benemerendi voluntatem nostram significasse: & exigui conatus nostri alios fortasse excitabunt, ut quae in nummaria gaza condita servant, lucem tandem adspicere, fierique publici juris patiantur. Non Gallia sola, Germania, Britannia habet monumentorum omnis aevi sacraria: sua etiam habet Italia, & haec maxime Urbs Venetiarum sua: & proh! Quantum litterariae Reipublicae incrementum, quantum antiquitatis studiosis fructus, quantum huic praeclarissimae Urbi decus accederet, si uti nuper Vir omni laude major HERMOLAUS PISANUS typis mandavit rariora, quae habet Romanorum Imperatorum Numismata maximi moduli, si uti LARENTIUS THEUPOLUS Eques, & Divi Marci Procurator locupletissimum Museum suum in lucem edidit, ita & PETRUS MARCELLUS Divi etiam Marci Procurator, et MARCUS ANTONIUS DIEDUS, & PETRUS GARZONUS, & Comes ANTONIUS SAVORGNANUS Senatores

loda Almorò Pisani e Lorenzo Tiepolo per aver già dato alle stampe i loro cataloghi a beneficio degli eruditi, e si augura che altrettanto possa accadere per le altre insigni raccolte numismatiche del tempo come quelle di Pietro Marcello, Marcantonio Diedo, Pietro Garzoni, del conte Antonio Savorgnan e di Apostolo Zeno. Anche Giovanni Andrea Giovanelli, alla metà del secolo, nel suo progetto rimasto incompiuto di redigere una storia metallica dello Stato veneto, raccoglie una gran messe di informazioni sulle medaglie conservate in alcune delle più importanti collezioni veneziane, e ne lascia traccia tra le sue carte preparatorie¹⁰.

Nello stesso giro d'anni il doge Marco Foscarini nel suo tomo intitolato *Della letteratura veneziana*¹¹, nel tracciare una storia del collezionismo numismatico dal Cinquecento in poi, dopo essersi soffermato su alcune collezioni rinascimentali e sui più illustri esponenti della letteratura numismatica del XVI secolo come Enea Vico e Sebastiano Erizzo, passa a trattare delle raccolte seicentesche di Andrea Vendramin, Giovanni Mocenigo e Pietro Morosini, e di quelle settecentesche di Antonio Capello, dei fratelli Tiepolo, dei Correr-Pisani, dei Contarini-Ruzzini, di Pietro Garzoni, di Pietro Marcello, di Apostolo Zeno e del senatore Antonio Savorgnan dichiarando, in modo esplicito, di non "voler annoverare chiunque adunò in copia iscrizioni o medaglie", ma solo di "haverne accennata la parte migliore, o in riguardi all'intelligenza de' raccoglitori, o alla ricchezza delle raccolte, o al frutto che i maestri d'una tal arte ne colsero per l'istoria greca e romana".

Altre interessanti informazioni si possono desumere da alcune pagine del volume che Baldassarre Zamboni dedica alla *Libreria* del nobiluomo Leopardo Martinengo¹²: lo studioso, dopo aver dissertato sulle Librerie dei nobili veneziani, sostenendo che "I Patrizj Veneziani, i quali nella ragione Politica, e nel valore dell'armi emularono i Cittadini delle più famose antiche Repubbliche, e i Principi più gloriosi, da essi certamente non vollero lasciarsi superare in questa parte di grandezza, ma raccolsero Librerie e Musei, noti e celebrati entro e fuori d'Italia"¹³, passa all'analisi delle

Amplissimi, & eruditissimus APOSTOLUS ZENUS qui Italia omni studiorum genere claram suis lucubrationibus magis, ac magis illustrat, caeterique alii rei Nummariae studiosi, quos ne nimius sim, praetereo, sua nummophylacia prodire jusserint! Hac re nihil mihi optatius accidere potest, nihilque magis est litteratorum hominum votis expectandum. Non despero tamen futurum, ut sua longe amplissima, & maxima spectatissimi Viri illi exhibere non abnuant, si haec modica nostra gratus, & libens exceperis".

¹⁰ Per il Giovanelli e i manoscritti della *Storia metallica e diplomatica dello Stato Veneto*, cfr. cap. IV.

¹¹ L'opera venne stampata a Padova nel 1752. Cfr. edizione veneziana del FOSCARINI 1854, pp. 404-412.

¹² ZAMBONI 1778, pp. 2-4.

¹³ Lo Zamboni continua la sua dissertazione sulle biblioteche presenti in città ricordando che "Belle Librerie infatti furono raccolte da Pietro Bembo, da Paolo Paruta, da Girolamo Corrado, dalla Famiglia Tiepolo, e da Jacopo Soranzo. Non sono da omettersi nè la Libreria Pisana, che suole stare aperta a comodo della gente studiosa, nè quelle delle Famiglie Nani, e Farsetti, nè quella che il Procurator Tommaso Querini va raccogliendo, ricca della più preziosa suppelletile in codesto genere d'Olanda, di Francia, e d'Inghilterra da

collezioni antiquarie, affermando che tra le "Raccolte di Medaglie, e d'Antichità, celebri sono riputati i Musei delle Patrizie Famiglie Tiepolo, Vendramina, Trevisani, e Pasqualigo; quelli di Marcantonio Diedo, e di Marino Cappello, e quelli di Andrea Cornaro, e di Pietro Gradenigo¹⁴; e a dir molto in poco, Enea Vico, Parmigiano ne' suoi *Discorsi sopra le Medaglie* loda il Museo del Cardinal Bembo, e dell'Abate Giustiniani, quello di Alessandro Contarini, e d'Andrea Loredano, e quello finalmente del Cavalier Antonio Zantani, di Francesco Barbo, e di Stefano Magno"¹⁵. Soffermandosi sulla biblioteca e sulle collezioni d'arte della famiglia Martinengo, di cui stava tessendo le lodi, ricorda che essa poteva "andare del pari colle più cospicue veneziane, e per una numerosa, e scelta Libreria, ricca di moltissimi Libri stampati, e di preziosi Codici Mss. e per un Museo dovizioso d'un'ampia serie di rare Medaglie, e fornito d'un vario genere d'Antichità", così come ricordava Giulio Antonio Averoldi nelle *Scelte Pitture di Brescia* del 1700 che, nell'accompagnare virtualmente un illustre visitatore alla scoperta delle collezioni bresciane, racconta: "V'avrei introdotto nelle stanze del Nobil Uomo Conte Leopardo Martinengo, ove in più Armarj vagamente lavorati avreste voi ben veduto qual bell'innesto sia quello della nobiltà e della virtù. Sono essi pieni di quantità di Volumi in ogni scienza, e con maggior ansietà ricercati, li più esotici, e rari. Nè tra questi limiti si trattiene il virtuoso diletto; in un grande stipo Medaglie a cumuli avrebbero trattenute più ore le nostre mani in compagnia dell'occhio e della mente" e

Lui con grande dispendio acquistata, allorché viaggiò in cotest'ultimo Regno per sostenervi una straordinaria Legazione".

¹⁴ In una nota lo Zamboni inserisce ulteriori dettagli sulle collezioni; "Il Museo Tiepolo, di cui ragiona il P. Santinelli nella cit. *Lettera*, fu accresciuto da quello del famoso Sebastiano Erizzo, che si ha dell'*Annot. Di Apostolo Zeno* a car. 201. del T. II *della Biblioteca del Fontanini*. Lo stesso Zeno a car. 141 T. I della *Biblioteca del Fontanini* loda quello della Famiglia Vendramina, Francesco Ficononi quello della Famiglia Trevisani nella sua *Descrizione di tre piccole Statue*; e in fronte al T. XXIV e in fine del T. XXVIII della *Raccolta d'Opuscoli* del Calogera s'ha la spiegazione di diverse Monete tratte dal Museo di Domenico Pasqualigo. Finalmente il *Giornal di Firenze* T. V P. II a car. 227 parla con lode dei Musei di Marcantonio Diedo, e di Marino Cappello; e Francesco Grisellini di quelli di Andrea Cornaro, e di Pietro Gradenigo nella sua *Dissertazione sopra la dea Iside*. Alcuni degli accennati Musei, ed altri di Patrizj Veneziani, sono già stampati, come il Tiepolo, il Pisani già Corraro ec. delli quali si ragiona, perché sono renduti noti colle stampe. Non voglio omettere la testimonianza, che il cel. P. Bernardo Montfaucon rende delle Librerie, e dei Musei de' Gentiluomini Veneziani nel suo *Diario Italiano, Parisiis apud Joannem Anisson 1702*, in 4., avvegnaché a car. 69 loda la Libreria del Procurator Giulio Giustiniani ricca di tanti Codici Greci, *quot nusquam in Urbe excepta una S. Marci Bibliotheca*, e a car. 77 quella de' Cornari Piscopia ricchissima particolarmente di Codici spettanti all'Istoria Bresciana. A car. poi 37 rammenta con molta lode il Museo di Giancarlo Grimani, dovizioso di Medaglie, di Statue, d'Iscrizioni, e di Codici Greci; a car. 63 quello di Antonio Cappello, di cui dice, che *vix simile in Italia reperitur*; e finalmente a car. 69 il Museo di Bernardo Trivisano abbondante d'Anticaglie, d'Iscrizioni, e di Codici Antichi".

¹⁵ Anche in questo caso l'autore, non potendo ricordarle tutte, dichiara di aver ricordato solamente "quelle Librerie di Gentiluomini Veneziani, e que' Musei, de' quali in iscrivendo m'è sovvenuto, perché ciò basta pel mio fine, e perché il voler tutti e Librerie e Musei indicare con accuratezza, cosa più lunga sarebbe, che non è comportata dal mio intendimento".

ricorda che proprio da quella raccolte "cavò molte copie Monsieur Vaillant non pria da esso vedute, sebbene più volte pellegrino dell'Europa, e dell'Asia a solo titolo di maneggiar Medaglie"¹⁶.

Un'indispensabile fonte di notizie sui medaglieri veneti è costituita poi dai resoconti di viaggiatori stranieri, che avendo generalmente come scopo del proprio viaggio la riscoperta delle vestigia dell'antichità e lo studio delle collezioni archeologiche, nelle loro lunghe peregrinazioni ponevano, come tappe imprescindibili, la sosta nelle città di Venezia, Padova e Verona¹⁷. Nel *Diarium italicum* di Bernard de Montfaucon, stampato a Parigi nel 1702¹⁸, si possono reperire notizie sulle collezioni numismatiche e glittiche più famose di Venezia (quelle delle nobili famiglie Grimani, Contarini, Ruzzini e Capello) e sulla collezione del conte Moscardo di Verona. Anche Jacques Spoon, nel suo *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant*, uscito ad Amsterdam nel 1679¹⁹, rimane affascinato dalla rilevante presenza di collezionisti di numismatica in terra veneta, tanto da pensare che "& ce pour qui est de medailles, il n'ya point de Ville dans l'Europe où il y ait plus de curieux qui les aiment", e visitando il Museo di Carlo Ruzzini racconta di aver visto, presso questa nobile famiglia "un des plus beaux Cabinets du monde en medailles, agathes & tableaux fins". Nel suo viaggio di ritorno, la nuova sosta veneziana verrà allietata dall'incontro con l'illustre numismatico Charles Patin "assez connu par les beaux livres d'Antiquité qu'il a mis au jour", con il quale si reca a Padova e, suo ospite, avrà modo di ammirare la collezione di medaglie antiche²⁰, per poi proseguire verso Verona, dove visita "le beau Cabinet d'antiquités, de choses naturelles, & de tableaux du Comte Moscardi". Anche Maximilien Misson nel suo *Nouveau voyage d'Italie*, stampato a La Haye nel 1702, vistando Padova ricorda come ci fossero in città "plusieurs Cabinets de curiositez, & un assez bon nombre de gens qui se connoissent en Antiquitéz"²¹, e, per finire il *Voyage d'un François en Italie* di

¹⁶ AVEROLDI 1700, c. 252.

¹⁷ Sulla numerosa schiera di viaggiatori stranieri, interessati alle collezioni private venete di antichità, nel corso del XVIII secolo, cfr. POMIAN 2007, pp. 83-162; per i viaggiatori di nazionalità polacca, cfr. REKOWSKA 1996, pp. 99-106; per quelli di nazionalità francese cfr. CHEVALIER 1996, pp. 113-127, che, oltre a quelli già citati, ricorda Spon-Wheeler (1675); Spon-Huguetan (1681).

¹⁸ MONTFAUCON 1702, pp. 30, 37-77, 411-432. Nello specifico, nel cap. III, il francese narra del Museo Grimani, nel IV tratta dei Musei Contarini, Ruzzini e Capello ed infine nel XXVIII descrive il Museo Moscardo di Verona.

¹⁹ SPON-WHEELER 1679, I, pp. 54-59; II, pp. 284-287, nel "retour a Lyon par Venise", a Venezia incontrerà Charles Patin, che lo ospiterà poi qualche giorno a Padova, prima di procedere verso Verona, dove visita il Museo Moscardo.

²⁰ Spon aggiunge alla narrazione del suo incontro con Charles Patin un divertente aneddoto, raccontando di aver proposto al Patin "de me faire échange de neuf ou dix medailles antiques, pour un cheval qu'il avoit dan son écurie & qui m'étoit utile pour achever mon voyage", baratto che il numismatico accettò di buon grado. Su Jacob Spon cfr. REBAUDO 2001, pp. 111-138.

²¹ MISSON 1702, (IV ed.), I, p. 188.

Joseph Jérôme de Lalande del 1769²², nel quale si indicano le tre collezioni di glittica più illustri del Settecento veneziano, e cioè quelle della famiglia Tiepolo, del Savorgnan e dei cugini Zanetti²³.

Altre fonti che riguardano prevalentemente le modalità di formazione della raccolta e molti altri aspetti del collezionismo e del mercato antiquario numismatico si ricavano dagli epistolari di illustri letterati come quello di Charles Patin e Nicolas-Claude Fabri Peiresc²⁴ nel Seicento e di Apostolo Zeno nel secolo successivo²⁵, di grande interesse per comprendere anche le dinamiche delle compravendite, il valore attribuito ai pezzi antichi, le modalità di scambio e il diffuso fenomeno delle perizie di autenticità.

I maggiori critici d'arte dell'Ottocento hanno fornito pagine ricche di notizie sul collezionismo antiquario e, nello specifico sulle raccolte di medaglie, monete e gemme antiche. Tra le pagine più interessanti si ricordano quelle che Giannantonio Moschini dedica ai "Musei" nel II volume *Della Letteratura veneziana*²⁶, quelle di Francesco Zanotto nella parte sui "Medaglieri" della *Venezia e le sue lagune*²⁷, e la sezione "Musei e Gallerie pubbliche e private" del *Saggio di bibliografia veneziana* di

²² DE LALANDE 1769, VIII, pp. 221, 326-327.

²³ Tra i repertori di viaggio si ricordano anche i diari di John Evelyn redatti dal 1641 al 1705.

²⁴ Sul Peiresc e la collezione di monete antiche di Federico Contarini, cfr. SÉNÉCHAL 1990, pp. 50-55.

²⁵ Apostolo Zeno (*LETTERE* 1785). Dalla lettura dei suoi epistolari si vede che l'erudito si occupa spesso delle collezioni numismatiche e dei musei: quelli veneziani di Bernardo (I, p. 122) e Francesco Trevisan (I, p. 217), della famiglia Tiepolo (II, p. 372; III, p. 381; V, pp. 211, 304; VI, pp. 159, 225, 263), di Giacomo Soranzo (III, p. 381), della famiglia Nani (VI, p. 156) Antonio Savorgnan (V, pp. 348, 399, 408), della famiglia Pisani (IV, pp. 171, 219, 229; VI, pp. 283, 305), di Pietro Marcello (IV, pp. 292-294), dei Diedo (IV, p. 328), di Onorio Arrigoni (IV, p. 329; V, pp. 238, 287; VI, p. 36) e della famiglia Capello (V, p. 136, 138, 145, 156, 169, 298, 415); troviamo anche informazioni su collezioni non veneziane, come ad esempio su quella rodigina di Camillo Silvestri (I, p. 337) e sul Museo Scoti di Treviso (VI, pp. 355, 360). Il letterato inoltre, in più occasioni tratta della propria collezione numismatica (IV, pp. 154, 177, 195, 197, 201, 345, 357, 388, 415, 417, 443, 463; V, 71, 80, 129, 133, 139, 156, 288, 289; VI, 49, 62, 71, 150, 151-152, 155-156, 204, 225-226, 253, 267, 276, 319, 381).

²⁶ MOSCHINI (1806, II, pp. 76-117), nel suo lungo *excursus* sulle realtà museali veneziane del secolo precedente, ricorda le collezioni di interesse numismatico possedute da Apostolo Zeno (p. 76), Pietro Morosini (p. 77), Domenico di Vincenzo Pasqualigo (p. 77), Urbano Savorgnan (p. 77), Girolamo Ascanio Molin (p. 79), Domenico Almorò Tiepolo (p. 80), Pietro Persico (p. 81), dalla famiglia Pisani (pp. 82-83), dai Padri Comaschi (p. 84), Bartolomeo Vitturi (p. 85), Pietro Garzoni (p. 86), Onorio Arrigoni (p. 86), Antonio Savorgnan (p. 86), Federico Contarini (pp. 86-87), dal Museo Marcello (p. 87), dall'abate Girolamo Bellotto (p. 87), Lorenzo Patarol (pp. 87-88), Lauro di Giovanni Dandolo (p. 88), Giacomo Collalto di San Stin (p. 88), Girolamo Querini (p. 88), dall'abate Luigi Canonici (p. 88), dalla famiglia Falier (p. 88), dai Gradenigo da Santa Giustina (p. 88), Leonardo Antonio Grimani (p. 89), Benedetto e Andrea Valmarana (p. 89), Lorenzo e Giacomo Giustinian-Recanati (p. 89), Anton Maria Zanetti il Vecchio e il Giovane (pp. 90-91), dal Museo Nani (pp. 92-93), Antonio Capello (pp. 93-94), Bernardo Trevisan (p. 93), dalla famiglia Barbarigo (pp. 95-96), Girolamo Zulian (p. 96), dalla famiglia Grimani (p. 99).

²⁷ ZANOTTO 1847, vol. II, parte II, pp. 451-455.

Emmanuele Antonio Cicogna²⁸, che conclude con una scheda sui “Veneti Musei Antichi”, tracciando una storia della fortuna critica di questo argomento e auspicando la pubblicazione di un volume sulla storia delle medaglie venete²⁹.

²⁸ CICOGLA (1847, pp. 683-704), tratta delle collezioni Arrigoni (p. 684), Barbarigo (p. 684), Manin (pp. 684-685), Pignoria (pp. 685), Capello (pp. 685-686), Gradenigo (pp. 688-689), Morosini (pp. 693-694), Savorgnan (pp. 694, 699), Nani (p. 695), Nys (p. 696), Pasqualigo (p. 696), Patarol (pp. 696-697), Museo Pinelli (p. 697), Pisani-Correr (pp. 697-698), Smith (p. 700), Museo Tiepolo (p. 701), Trevisan (p. 702), cugini Zanetti (pp. 702-703), Apostolo Zeno (p. 703).

²⁹ CICOGLA (1847, pp. 703-704), si sofferma sulla bibliografia riguardante le collezioni numismatiche venete, ricordando che “De’ Veneti Musei antichi faceva già menzione il Sansovino ed i suoi continuatori, e più modernamente il Foscarini nel libro IV della Letteratura. Così pure ne parlava in breve Baldassare Zamboni a p. 3 e 4 della Libreria Martinengo, a. 1778. E di quelli del secolo XVIII a lungo ne diceva il Moschini nel volume II della Letteratura. Oltre quelli che abbiamo già indicati, altri Musei adornavano la nostra città alla fine del secolo XVII e nel XVIII, e v’erano, a cagion d’esempio, il *Museo Ruzzini*, quello *de’ Diedo* (del quale il Maffei nelle *Antiquitates Galliarum* illustra una medaglia e nel *Museum Veronense* riporta alcune Inscrizioni), il *Museo de’ Marcello, de’ Vendramini, di Andrea Cornaro, de’ Corradi*, ec. Varii pezzi de’ quali Musei furono da molti dotti sparsamente nelle loro Opere illustrati. Non è da omettere di ricordare la ricca Raccolta di medaglie di uomini illustri che possedeva *Nicolò Balbi*, patrizio nostro, la quale poscia passò a Tomm. Balbi suo figliuolo, che col mezzo dell’ab. Anton Giovan Bonicelli la vendette a’ *Pisani* di S. Stefano. Varie medaglie del Museo Balbi vennero illustrate dal patrizio *Giannandrea Giovanelli* nell’opera a penna, inedita, che presso Emmanuele Cicogna si conserva con disegni analoghi. Degli odierni medaglieri nostri fece parola Gio. Veludo dalla p. 431 alla 454 del volume II, parte I, della *Venezia e le sue Lagune*; e delle Gallerie, Pinacoteche, Raccolte di oggetti d’arte che oggi in Venezia sussistono discorre Francesco Zanotto da p. 467 a p. 482 del volume II, parte II della stessa *Venezia e le sue Lagune*, 1847. Ma, malgrado i tanti libri che abbiamo ad illustrazione di *Medaglie* di uomini illustri Veneziani, e di *Inscrizioni antiche*, mancano ancora a Venezia due Opere che diverrebbero interessanti assai. La prima è la generale Raccolta e descrizione, coi tipi, di tutte le *Medaglie coniate ad onore dei Veneti illustri* sì nell’armi, che nella toga, nelle lettere, e nell’arti, e queste distribuita o cronologicamente o per alfabeto, o per materie. A questa impresa darebbero aiuto il Museo Mazzucchelli, quello del Bottari, il cui catalogo è distribuito negli elogi dall’ab. Rubbi pubblicati, quello del Pinelli, le famiglie Venete trattate dal Litta, l’opera inedita sopraindicata del Giovanelli; ma specialmente l’esame oculare de’ Musei Marciano, Corriario, Valmarana, Zoppetti, del Seminario, dell’abate Pietro Pasini, ec. E di altri fuor di Venezia forniti anche di Medaglie nostre. L’altra Opera, più dotta, sarebbe la Raccolta generale di tutte le *lapidi antiche greche e romane* che trovansi collocate nei Musei Veneti, o affisse e sparse in alcuni luoghi della città. Separatamente o in seno a maggiori opere, varie fra queste lapidi furono già pubblicate, ma non tutte spiegate o illustrate. Alla quale impresa servirebbero di lume le parole fatte nel proposito da Marco Foscarini a p. 373-374-375-376 della Letteratura, e i cenni soggiunti da Em. Cicogna nella Prefazione al tomo I delle Inscrizioni Veneziane pag. 19-21. E molto maggiori lumi potrebbero ritirarsi dalle opere dei due, fra gli altri nostri, celebri viventi epigrafisti, *Furlanetto e Labus*”.

3.2 I collezionisti e i loro *cabinets* di monete, medaglie e gemme.

Durante il Seicento aumenta nei territori della Serenissima, il numero delle collezioni di antichità nelle quali compaiono anche monete e medaglie antiche, in quelli che erano sempre stati i maggiori centri del collezionismo, come Roma, Firenze, Padova e Venezia³⁰.

Tra la fine del XVI secolo e la fine del XVIII in Veneto si contano, tra quelle più famose, più di novanta collezioni di antichità arricchite da oggetti numismatici, alle quali si devono aggiungere tutte quelle, poco documentate, di cui spesso si hanno notizie dalle stesse illustrazioni dei volumi a stampa³¹.

Nei primi decenni del secolo sono molto diffusi gabinetti di antichità in cui si raccolgono pezzi antiquari di vario genere, mentre le collezioni create tra 1650 e 1670 si caratterizzano per una maggiore specializzazione e per una predilezione, nell'ambito delle raccolte antiquarie, per le iscrizioni (prevalentemente in periferia) e le monete e medaglie (soprattutto a Venezia).

Inoltre, la passione per le monete e le medaglie antiche o contemporanee, cui spesso si accompagnava un forte interesse per la letteratura numismatica, determina la formazione di grandi biblioteche specialistiche³²: a Padova si ricordano quelle di Charles Patin³³, di Ascanio Varese³⁴, Giovanni Poleni³⁵ e Giandomenico Polcastro³⁶; a

³⁰ MONETE E MEDAGLIE 2004, pp. 271-273

³¹ Per lo studio del collezionismo numismatico veneto cfr. SAVINI BRANCA 1965; GORINI 1972; POMIAN 1983, pp. 493-547; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988; FAVARETTO 1990; FAVARETTO 2005, pp. 209-213; GORINI 2005, pp. 327-340; POMIAN 2007; COLLEZIONISMO D'ARTE 2007. Nel corso dei due secoli analizzati si contano nelle città del Veneto circa 93 importanti collezionisti, 43 nel Seicento e 50 circa nel Settecento. Le raccolte seicentesche erano distribuite nel seguente modo: 26 a Venezia, 10 a Padova, 2 a Verona, 1 a Vicenza, 2 a Brescia, 1 a Treviso. Nel Settecento se ne contano 34 a Venezia, 6 a Padova, 6 a Verona, 1 a Vicenza, 1 a Treviso, 1 a Brescia, 1 a Rovigo e 1 ad Adria.

³² Di alcune di queste biblioteche esistevano i cataloghi, come ricorda ZANOTTO (1847, p. 431) che cita quelli del "Pinelli, del Pisani, dello Svajer, del Farsetti, per tacer delle molte".

³³ Sulla biblioteca del Patin, cfr. CALLEGARI 2008, pp. 75-320.

³⁴ Sulla interessante biblioteca tematica dell'abate Ascanio Varese cfr. FAVARETTO 1990, pp. 231-232.

³⁵ Su Giovanni Poleni, erudito appassionato di numismatica, proprietario di una ricchissima biblioteca, in contatto con Apostolo Zeno e Ascanio Varese, cfr. FAVARETTO 1990, pp. 233-234, note 314 e 315.

³⁶ Sulle raccolte librerie del Polcastro cfr. CALLEGARI 2001, pp. 255-273.

Venezia quella di Jacopo Gradenigo e dei Pisani di Santo Stefano³⁷, di Matteo Pinelli³⁸ e Pietro Persico³⁹, e a Verona quella di Jacopo Muselli⁴⁰.

Nel corso del XVII secolo, le collezioni erano generalmente carattere privato e venivano gelosamente custodite nei palazzi delle nobili famiglie di appartenenza, consentendone però la consultazione agli studiosi e ai visitatori del tempo, sia italiani che stranieri, come testimoniato dagli scambi epistolari di alcuni *connaisseurs* in tutta Europa e dai loro resoconti di viaggio.

Tra le collezioni private seicentesche citate dalle fonti, a Venezia se ne contano circa ventisei⁴¹, alcune delle quali di grande interesse per la quantità e per la qualità di monete, medaglie e gemme conservate. Nella prima metà del secolo si ricordano i medaglieri di Andrea Vendramin⁴², di Federico Contarini⁴³ che passerà nel 1613 a

³⁷ Per la biblioteca della famiglia Pisani, in cui si potevano trovare numerosi volumi di argomento numismatico sia italiani che stranieri, cfr. BONICELLI 1807.

³⁸ L'editore Matteo Pinelli era anche appassionato collezionista numismatico e bibliofilo; per la sua biblioteca si vedano i sei tomi della *Bibliotheca Maphæi Pinellii* redatti da Jacopo MORELLI nel 1787; CICOGLIA 1847, p. 697, nn. 5178-5180; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 145-147; POMIAN 2007, pp. 260-261, 318-319.

³⁹ Pietro Persico possedeva una ricchissima biblioteca numismatica, come testimonia MOSCHINI (1806, II, p. 81) che riporta che per "erudirsi nell'argomento avea cominciato a formarsi una scelta Numismatica Libreria".

⁴⁰ Sulla biblioteca specializzata di Jacopo Muselli a Verona cfr. PICCOLI 2003, pp.164-167, in cui si elencano i codici manoscritti conservati alla Biblioteca Civica con gli Indici dei volumi di antichità (mss. 756) e l'Indice delle opere di numismatica (mss. 813).

⁴¹ Le fonti ricordano moltissimi collezionisti nella Venezia del Seicento: Giorgio Barbaro, Nicolò Bon, Antonio Capello, Benedetto Capello, Gaspare Chechel (BOREAN in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 248-249), Federico Contarini, la famiglia Correr di Ria di Biasio, Valerio da Riva, Marcantonio Diedo; Giulio Giustinian (LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 276-277), Giovanni Grimani, Vettor Grimani Calergi (CECCHINI in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 278-279), Francesco Leopardo Martinengo, Nicolò Michiel, Giovanni Mocenigo, Angelo Morosini (FRANK in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 290-291), Pietro Morosini, Daniele Nijs, Lorenzo Patarol, Lunardo Pesaro, Carlo Ruzzini (LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 311-313), Alessandro Savorgnan (PITACCO in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 316-317), Gianantonio Soderini, Giacomo Soranzo, Ottavio de' Tassis (CECCHINI in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, p. 319), Giandomenico Tiepolo e Andrea Vendramin.

⁴² La collezione di Andrea Vendramin (1565-1629) comprendeva, secondo le parole dello Scamozzi, monete e gemme intagliate "pietre nobili e altre pietrificate, e un buon numero di medaglie antiche". Lo stesso collezionista aveva inventariato i pezzi del suo museo in diciassette cataloghi divisi per tipologie di oggetti. Quelli di argomento numismatico (il *De Antiquis Romanorum Numismatibus*, e un altro catalogo dedicato alle monete veneziane) sono andati perduti, si conserva invece il catalogo delle pietre incise, per lo più di origine egizia, intitolato *De Anulis et Sigillis Aegyptiorum* e conservato al British Museum di Londra. Cfr. SAVINI BRANCA 1965, p. 285; LOGAN 1979, pp. 19-22, 67-75, 365; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 78-79; CISOTTO NALON 1990, pp. 68-69; FAVARETTO 1990, pp. 143-151; POMIAN 2007, p. 88; VAN GELDER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 304-305

⁴³ Per la collezione numismatica e glittica, formata da monete, cammei e pietre incise di Federico Contarini (1538-1613), cfr. SAVINI BRANCA 1965, pp. 18, 29, 30, 200-201, 272; CISOTTO NALON 1990, p. 68; SÉNÉCHAL 1990, pp. 50-55; FAVARETTO 1990, pp. 141-143; POMIAN 2007, p. 89; LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 311-312.

Carlo Ruzzini⁴⁴, e la raccolta di gemme del mercante fiammingo Daniele Nijs⁴⁵. Mentre la seconda metà del Seicento presentava, tra le raccolte più illustri, quelle di Antonio Capello⁴⁶, della famiglia Tiepolo⁴⁷ e ricchissima collezione numismatica del senatore Pietro Morosini⁴⁸, lasciata in legato alla Repubblica, di cui Charles Patin nel 1683, su richiesta del Senato veneto, aveva redatto un dettagliato catalogo.

A Padova nel corso del secolo si ricordano circa dieci collezioni⁴⁹, tra cui quelle dello studioso Lorenzo Pignoria⁵⁰, dell'erudito Sertorio Orsato⁵¹ amico di Charles Patin e

⁴⁴ La collezione di Carlo Ruzzini (1554-1644) conservata nel palazzo veneziano di San Luca, costituita da una cospicua serie di monete antiche, viene ricordata dalle fonti come una delle più interessanti del secolo, grazie anche al fatto che si fonde con quella della famiglia Contarini lasciata in eredità ai Ruzzini alla morte di Federico nel 1613. Cfr. SAVINI BRANCA 1965, pp. 30-31, 200, 272-275; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 77-78, 94-96, con bibl. prec.; POMIAN 2007, p. 89; LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, pp. 311-312.

⁴⁵ Sulla interessante raccolta di gemme del mercante fiammingo Daniele Nijs (1572-1647), venduta a Lord Arundel dopo il 1631 mediante il suo agente William Petty per l'ingente somma diecimila scudi, cfr. SAVINI BRANCA 1965, pp. 50, 51, 70, 231, 254; HOWARTH 1985, pp. 143, 161, 205-206; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 75-76; FAVARETTO 1990, pp. 155-157; VAN GELDER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2007, p. 295.

⁴⁶ La raccolta di medaglie e gemme del senatore veneziano Antonio Capello (1652-1729), il cui nucleo principale era costituito dalla collezione di Charles Patin che gli eredi del medico avevano venduto alla famiglia Capello alla sua morte, era costituita da sculture, monete, balsamari, e antichità e numerosissime gemme scolpite, i basilidiani (incise con i misteriosi segni di una setta gnostica), che furono in parte catalogati nel volume, stampato nel 1702 dal titolo *Prodromus iconicus...* Per la collezione di gemme e il catalogo cfr. COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 85-86; FAVARETTO 1990, p. 197 nota 86, pp. 196-199; POMIAN 2007, pp. 308-309; GABRIELE 2008, pp. 7-9; MASTROCINQUE 2008, p. 11; BARBIERATO, 2008, pp. 13-15.

⁴⁷ Per la collezione numismatica di Giovanni Domenico Tiepolo (1650-1730), che si forma allo scorcio del XVII secolo e della quale nel 1736 uscirà il catalogo -il *Musei Theupoli*- ad opera dei nipoti Federico e Lorenzo Tiepolo, cfr. COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 98-99, con bibl. prec.; POMIAN 2007, p. 103.

⁴⁸ Della collezione di Pietro Morosini (1611-1683) si conserva il catalogo redatto da Charles Patin nel 1683, quando, alla morte del committente la collezione passa per legato testamentario alla Repubblica. Collocata nella sala d'armi del Consiglio dei Dieci, nel 1687, a causa di un furto, fu soggetta a un consistente depauperamento. Cfr. SAVINI BRANCA 1965, p. 246; MONETE E MEDAGLIE 1977, pp. 9-14; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 92-94; FAVARETTO 1990, pp. 161-162; TONDO 1996, pp. 86-91; MONETE E MEDAGLIE 2004, p. 273; POMIAN 2007, p. 85.

⁴⁹ Sulle collezioni numismatiche padovane cfr. FAVARETTO 1990, pp. 164-171. Le fonti ricordano una decina di collezionisti nella Padova del Seicento: Giovanni de' Lazara, Giorgio della Torre, Giovanni Galvano, Sebastiano Guzzoni, Sertorio Orsato, Girolamo Santasofia, Charles Patin, Lorenzo Pignoria, Padre Giacomo Quaglia e Carlo Torta.

⁵⁰ La collezione numismatica di Lorenzo Pignoria (1571-1631), descritta dal biografo TOMMASINI (1632, p. 4; 1669, pp. 61-94) presentava monete antiche, greche e romane, e anche monete più recenti di varie epoche e medaglioni contemporanei incisi dal celebre medaglista padovano del Cinquecento Giovanni da Calvino (cfr. GORINI 1987, pp. 45-54), alcuni provenienti dalle collezioni di Giovanni Bonifacio. Per la collezioni cfr. inoltre CISOTTO NALON 1990, pp. 68-76; FAVARETTO 1990, pp. 165-167; POMIAN 2007, pp. 100-101, p. 111.

⁵¹ Su Sertorio Orsato (1617-1687), collezionista di iscrizioni, lapidi e monete, il cui interesse numismatico era sempre finalizzato alle ricerche epigrafiche, cfr. TOMMASINI 1639, pp. 94-95; FAVARETTO 1990, p. 167-170; POMIAN 2007, p. 111.

collezionista di iscrizioni, lapidi e monete, quella di Giovanni de' Lazara⁵², dell'attento studioso di antichità Giovanni Galvano⁵³, la collezione numismatica del dotto Charles Patin⁵⁴ e una serie di altre raccolte minori citate nelle fonti e nei cataloghi antichi, come quelle di Padre Quaglia⁵⁵, di Gerolamo Santasofia⁵⁶ e di Carlo Torta⁵⁷.

A Verona nel XVII secolo si contano due grandi raccolte: la collezione di monsignor Francesco Bianchini⁵⁸, e quella di Ludovico Moscardo⁵⁹, ricca di oggetti di varia natura e di monete e medaglie antiche, meta imprescindibile delle dotte peregrinazioni dei viaggiatori e collezionisti stranieri come Montfaucon e Misson. Nei cataloghi che Moscardo pubblica nel 1656 (e nel 1672 in versione aumentata e aggiornata), si possono trarre interessanti dati sulle motivazioni che lo avevano indotto a diventare un collezionista e a redigere un catalogo illustrato per documentare le proprie raccolte d'arte e di curiosità. Nella dedica al lettore racconta: "...mi diedi ad osservare i secoli antichi, et a fare acquisto delle sue memorie, à fine di occupare la memoria con qualche honesto tratenimento; e perciò essendo stato questo in me un Genio, che da i primi anni della mia gioventù signoreggiò la volontà; ha fatto, che costantemente, per lo spatio di anni trenta, ad altro non habbia atteso, che à porre insieme molte Medaglie, Monete, Idoli, Doni militari, Voti, Sepolchri, Minere, Terre, Pietre, Pitture,

⁵² Sulla collezione di Giovanni de' Lazara (1621-1690), ricca di monete, sculture e iscrizioni ricordata dal SANSOVINO-MARTINONI (1663, p. 374), cfr. FAVARETTO 1990, p. 170; POMIAN 2007, p. 316.

⁵³ MANCINI 2005, pp. 119-134.

⁵⁴ Sulla collezione di Charles Patin, formata da dipinti, incisioni, stampe e disegni, monete, medaglie e pietre incise, e caratterizzata dalla presenza di una ricca biblioteca specializzata, cfr. POMIAN 2007, p. 101-102, e soprattutto CHARLES PATIN 2008.

⁵⁵ Su Padre Quaglia cfr. MISSERE FONTANA 2000-2001, p. 294 e nota 577.

⁵⁶ La collezione di Girolamo Santasofia è ricordata nel *De lucernis* di Fortunio Liceti, catalogo nel stampato a Udine nel 1652. Cfr. RAVAZZOLO in *Le Muse* 2009, pp. 154-157, cat. 34.

⁵⁷ La collezione antiquaria di Carlo Torta, cancelliere dell'Università di Padova, citata da Foy Vaillant, si narra fosse composta da circa 300 medaglie d'oro e una serie pietre preziose e cammei. Cfr. FOY-VAILLANT 1688, p. 2; AVEROLDI 1700, p. 251; POMIAN 2007, p. 102, 152 nota 121.

⁵⁸ Monsignor Francesco Bianchini è una delle figure più interessanti della cultura antiquaria tra '600 e '700. Originario di Padova, si trasferisce a Roma dove entra nelle grazie del cardinal Pietro Ottoboni, futuro Alessandro VIII, e diventa nel 1689 custode della biblioteca ottoboniana. Diventa una personalità di spicco della Roma tra i due secoli, pur mantenendo intensi legami con gli eruditi veneti tra cui si ricordano Apostolo Zeno e Antonio Vallisnieri. Si occupa a Roma di scavi archeologici e crea una ricca collezione personale di sculture, reperti antichi e monete.

⁵⁹ Ludovico Moscardo (circa 1611-1681) possedeva una ricca raccolta composta da oggetti d'arte antiquaria (statue, bronzetti e monete), *mirabilia* e *naturalia*, una sorta di Wunderkammern, illustrata nei suoi cataloghi. Questa collezione, ammirata anche da viaggiatori e collezionisti stranieri ed elogiata dal Maffei, è stata smembrata e dispersa nella seconda metà del Settecento; le raccolte numismatiche sono passate in eredità agli Erizzo, e oggi si conservano alla fondazione Miniscalchi Erizzo (cfr. FRANZONI 1979, pp. 621-625; POMIAN 1983, pp. 502-506; FAVARETTO 1990, pp. 174-177; POMIAN 2007, pp. 93-98).

Disegni, et altre cose, che più havessero del pellegrino, e nell'Arte e nella Natura, che poi unite insieme vengono a prendere nome d'un Museo...⁶⁰.

A concludere la panoramica sul Seicento, vanno ricordate la collezione vicentina di Girolamo Gualdo⁶¹, quella bresciana di Giulio Antonio Averoldi⁶² e la rodigina di Camillo Silvestri⁶³.

⁶⁰ La narrazione prosegue spiegando le ragioni che lo hanno convinto a collezionare quei materiali e a pubblicarli: "aggiungo, che sì come un soldato vile, che affronta coraggioso il nimico, rinfranca affatto il cuore dei valorosi; così sono per divenire più volenterosi i Letterati, e Pellegrini ingegni, osservando, che anco un'indotto, come io, presume sollevarsi dalla terra d'un otio neglittoso, con l'ali d'una penna guidata per le vie de' i fogli, non dalla dottrina, mà dal Genio. Mà dirai forse ò lettore! Ben potevi con questi tuoi sudori di trent'anni coltivare, et inaffiare in altra foggia il tuo intelletto! Meriti in vero d'essere più ridicolo di quel Filosofo, che per un simile spatio appunto osservò gli andamenti dell'Api! Ti mancavano impieghi di maggior gloria frequentando i Licei? Concedo il tutto; ma niego, che questa non sia stata un'occupatione cara à molti de i primi Principi d'Europa, e fra gli altri Alfonso Rè d'Aragona, al dire di Lorenzo Pignoria, non fù egli studiosissimo dell'Antichità, quantunque ottenesse, per altro, il nome di Padre delle Lettere? Raccontar poi quei letterati, che si dilettarono di Medaglie, e dell'Antichità, ogn'un conosce, che sarebbero cataloghi infiniti. Risvegliano la memoria del lor nome i scritti, che intorno à tale materia, et argomento han lasciato alla posterità. Siano noti ad ogn'uno con i Musei, che ancora si veggono ne l'Illustr. Città dell'Europa, come parti delle loro fatiche, et eruditioni. Adunque ricevi, ò benigno Lettore, queste mie Note, e Memorie, non perchè habbi tu à notare il mio nome come d'erudito, nè perchè conservi di me come di intelligente, memoria; mà acciò che sij reso consapevole che a me piace l'essere lungi dall'otio: e che anco con Diogene sò rotolare una botte di quattro caratteri sù queste carte: per non essere visto con le mani alla cintola nel secolo nostro, e nella mia Patria neglittoso della coltura delle lettere. Alla fine richiederai da me, qual'ordine sono per tenere in queste mie Memorie, e Note?

Mettendoti prima in frontespitio, quel, ch'è più distante dalla nostra Età, e poi l'altre cose, ò che la Natura anco in questi tempi produce; ò che l'Arte non isdegna d'effettuare con diligenza, et esquisitezza, come prima. Leggerai dunque le dette in tre Libri distinte. Nel primo additarò ciò, che d'Antichità nel mio Museo Conservo, e signatamente l'attenente al culto della falsa religione degli Idolatri. Nel secondo farò Memoria di Pietre, Minerali e Terre. L'ultimo poi contenerà le Note de' i Coralli, conchiglie, Animali, e Frutti, et altre cose della stessa spetie, e Natura. Se tra tanto t'abbatterai in un stile rozo, non tene maravigliare, che non è mia intentione, ne è mia possanza il fare, che l'artifici superi la materia. Trattando d'Antichità non sarà disdicevole usare un linguaggio rozo, et all'Antica. Confesso essere io inesperto nocchiero, nel reggere il timon della penna, che non posso sostenere con lo stile la Nobiltà, che per altro, mi sarebbe disdicevole, a non professare nel sangue; con tutto ciò caminerò per le strade d'una lingua materna, e procurerò d'isfuggire ogni parola, che sia, per offendere una orecchia Catholica. E se in qualche cosa, già mai tu conoscessi, ò Lettore, che fossi trascorso, tronca à tua posta, e scancella, che ben si conserveranno le Note recise alle figure, in cui t'abbatterai in molte parti manche, e difettose."

⁶¹ Sul collezionista vicentino Girolamo Gualdo, in contatto epistolare con Lorenzo Pignoria, col quale discuteva della lettura delle monete e dell'interesse dei pezzi archeologici, cfr. SAVINI BRANCA 1965, p. 229; FAVARETTO 1990, pp. 172-173; POMIAN 2007, p. 91.

⁶² Sulla raccolta del bresciano Giulio Antonio Averoldi (Venezia 1651-Brescia 1735), corrispondente di Charles Patin e di Apostolo Zeno, cfr. FAVARETTO 1990, p. 264; POMIAN 2007, p. 107.

⁶³ Su Camillo Silvestri, colto ed erudito collezionista rodigino che alla fine del '600 acquista il museo di Sertorio Orsato, cfr. CISOTTO NALON 1990, p. 76 nota 67; FAVARETTO 1990, pp. 236-238; ROVERSI 2001, pp. 247-254; POMIAN 2007, p. 111.

Un altro aspetto da tenere in debita considerazione è costituito dal fatto che le collezioni di questo periodo si occupavano della raccolta e conservazione delle medaglie antiche, dalle origini fino al V secolo al massimo -trascurando completamente tutto il Medioevo- e riprendendo, con la storia delle medaglie moderne, dal Rinascimento. La riabilitazione della numismatica di età medievale si ha a partire dalla fine del Seicento con le raccolte di Giovanni de Lazara senior (1621-1690) e, nel Settecento, con Domenico Pasqualigo la cui collezione era dedicata prettamente alla numismatica veneta medievale e, sul finire del secolo, con gli studi di Apostolo Zeno, Ludovico Antonio Muratori, Giovanni Brunacci e l'istriano Gian Rinaldo Carli Rubbi.

Il Settecento si apre con un fermento collezionistico del tutto nuovo: tra le lagune si contano più di cinquanta collezioni di antichità, trenta delle quali dedicate in modo quasi esclusivo alla raccolta di monete e medaglie⁶⁴, per lo più ereditate dal secolo precedente. Anche se dagli anni '30 si assiste a partire dalla Francia a un progressivo declino dell'interesse per la numismatica, che si rivela inversamente proporzionale all'aumento della passione per gli oggetti di storia naturale, la committenza veneta, pur aprendosi alle novità, rimane fortemente ancorata all'interesse antiquario.

Tale vocazione era incentivata dal rinnovato interesse per gli scavi archeologici, dall'arrivo in Veneto di collezionisti di primo piano come ad esempio il console Smith, il maresciallo von Schulemburg, e per finire dalla consuetudine degli intellettuali veneti - tra cui si ricordano Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Francesco Algarotti e Anton Maria Zanetti il vecchio- di compiere importanti viaggi-studio in Italia e in Europa⁶⁵.

A Venezia tra le collezioni antiquarie della prima metà del secolo, ricche di elementi numismatici si ricordano quelle di Onorio Arrigoni, che dà alle stampe il catalogo della propria collezione tra 1741 e 1759⁶⁶; la raccolta di Gianfrancesco Barbarigo⁶⁷ formata

⁶⁴ Tra le raccolte numismatiche citate dalle fonti si ricordano quelle di Francesco Algarotti, Gaspare Altieri, Onorio Arrigoni, Gian Francesco Barbarigo, Girolamo Bellotto, Luigi Canonici, Giacomo Collalto, Lauro di Giovanni Dandolo, i Falier, i Garzoni, Jacopo e Pietro Gradenigo, Fortunato Mandelli, Ludovico Manin, Pietro Marcello, Girolamo Silvio Martinengo, Leopardo Martinengo, Girolamo Ascanio Molin, i Nani, Domenico di Vincenzo Pasqualigo, Pietro Persico, Matteo Pinelli, Almorò Pisani, Girolamo Querini, i Rezzonico, Antonio Savorgnan, Joseph Smith, Sigmund Streit, Bernardo e Francesco Trevisan, Bartolomeo Vitturi, i cugini Zanetti, Apostolo Zeno e Girolamo Zulian.

⁶⁵ Per la storia dell'evoluzione del metodo degli studi antiquari nel Settecento, cfr. MOMIGLIANO 1950 [ed. 1984], pp. 3-45.

⁶⁶ L'abate Onorio Arrigoni (1668- 1758), figura di spicco del collezionismo numismatico, dà alle stampe, con finalità prevalentemente didattiche (come lui stesso dice "ad usum juventutis rei nummariae studiosae), il catalogo illustrato del proprio museo in 4 volumi, pubblicati tra 1741 e 1759. La raccolta era frutto degli acquisti e degli scambi con i numerosi collezionisti italiani con cui era in contatto, soprattutto a Venezia, ma anche in altre città nelle quali spesso si recava, anche in età avanzata, a procurarsi nuovi pezzi, come ricorda nell'introduzione al catalogo, e come si evince da alcune epistole di Apostolo Zeno. Nella lettera che nel 1737 Zeno scrive al signor Annibale degli Abati Olivieri a Pesaro, si legge, a proposito di monete che "il signor Abate Onorio Arrigoni ne ha nel suo studio una raccolta incredibile ma nessuno arriva alle due libbre

dalle medaglie moderne raffiguranti i più insigni membri della sua nobile famiglia; quella di Lorenzo Patarol⁶⁸, il *cabinet* di medaglie di Domenico di Vincenzo Pasqualigo⁶⁹ e quello di Antonio Savorgnan che Apostolo Zeno ricordava come "ricco di monete e di oggetti antichi"⁷⁰.

Degni di nota i medaglieri e le raccolte di gemme di Anton Maria Zanetti di Girolamo⁷¹ e Anton Maria Zanetti d'Alessandro⁷², del console Smith⁷³, di Sigmund Streit⁷⁴ e Apostolo Zeno⁷⁵.

e fra questi ben molti ne ha di Etruschi e di barbari" (*LETTERE DI APOSTOLO ZENO* 1785, V, p. 283), e in altre epistole indirizzate a Gian Francesco Baldini nel 1731 e allo stesso Annibale degli Abati Olivieri, ricorda degli scambi e degli acquisti di medaglie fatti dall'Arrigoni (*LETTERE DI APOSTOLO ZENO* 1785, IV, p. 329; V, p. 283). Cfr. MOSCHINI 1806, II, p. 86; SAVINI BRANCA 1965, pp. 224-225; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 102-103; FAVARETTO 1990, pp. 200-201; POMIAN 2007, p. 102

⁶⁷ Sulla collezione numismatica dei Barbarigo cfr. MOSCHINI 1806, II, pp. 95-96; CICOGLIA 1847, p. 684; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988; VOLTOLINA 1998, II, pp. 417-585. Cfr. cap IV.

⁶⁸ Sulla collezione di Lorenzo Patarol (1674-1724) e sul suo catalogo che esce nel 1702 con il titolo *Series Augustorum...*, cfr. MOSCHINI 1806, II, pp. 87-88; CICOGLIA 1847, pp. 696-697; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 109-110; FAVARETTO 1990, p. 162; POMIAN 2007, pp. 104-105, 124, 129.

⁶⁹ Sul collezionista veneziano Domenico di Vincenzo Pasqualigo, compilatore di opuscoli (manoscritti e a stampa) sulle opere della propria collezione numismatica, in contatto con personalità come Apostolo Zeno e Pietro Grimani, cfr. MOSCHINI 1806, II, p. 77; CICOGLIA 1847, p. 696, n. 5171; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 107-109; POMIAN 2007, pp. 85, 316-317; ASOLATI 2006, pp. 205-211. Jacopo Morelli nell'*Indice delle Monete e Medaglie veneziane della Libreria di San Marco* del 1783, a proposito della raccolta del Pasqualigo, ricorda "e per verità quanto alle monete veneziane si rende assai stimabile questa collezione per la copia delle medesime, cominciando dagli antichissimi danari d'argento, che si suppongono battuti nel secolo undicesimo; e continuando successivamente fino al dogado dio Pietro Grimani. Né meno pregevole per la rarità di alcune monete, le quali in nessun modo, o appena per fama sono conosciute, come sono il Zecchino d'oro del Doge Marco Barbarigo, la Piastra Veneta, il Reale Veneto, et altre più antiche".

⁷⁰ Cfr. *LETTERE DI APOSTOLO ZENO* 1785, I, pp. 301-303. Apostolo Zeno ricordava il senatore veneziano come esperto conoscitore di monete antiche. Cfr. inoltre MOSCHINI 1806, II, p. 86; FAVARETTO 1990, pp. 200-206.

⁷¹ Anton Maria Zanetti il vecchio possedeva anche molte monete greche e romane, delle quali si era servito per identificare e illustrare le statue i ritratti antichi dello Statuario Pubblico, sia una interessante raccolta di gemme antiche, che alla fine del '700 finì in parte in Inghilterra nella collezione di George Spencer III duca di Marlborough, di cui nel 1750 esce il catalogo. Nella prefazione a quel sontuoso volume, rivolgendosi "al cortese lettore studioso della erudita antichità", lo Zanetti dava preziose informazioni sulla propria collezione, affermando di aver raccolto sia gemme antiche "le quali per rarità, e per isquisito lavoro fossero degne di singolare estimazione", senza però trascurare "quelle de' Moderni, famosi nella Scultura, e particolarmente di quelli, che vissero l'aureo secolo XV, in cui si vide quest'arte rifiorire, e pigliar nuove forze". A conferma della propria passione numismatica continuava affermando che "laonde qualunque volta per mia gran ventura mi si offerì di acquistare alcuna insigne e famosa opera di que' maestri, molto volentieri io la collocai nel mio Museo, rimirandola poi di quanto in quanto, e non senza diletto contemplandola attentamente". Sulla collezione cfr. LORENZETTI 1917; FAVARETTO 1990, pp. 204-205; BANDINELLI 1996, pp. 59-65; POMIAN 2007, pp. 259-260, 278, 308. Sulla *Dactyliothea Zanettiana* cfr. (cat. 74).

⁷² Per questo collezionista, cfr. POMIAN 2007, pp. 274-275; MOSCHINI 1806, II, pp. 90-91; CICOGLIA 1847, pp. 702-703.

Alla seconda metà del Settecento appartengono le collezioni di Jacopo e Pietro Gradenigo⁷⁶, quella archeologica della famiglia Nani di San Trovaso⁷⁷, di Pietro Persico⁷⁸ e Almorò Pisani⁷⁹ e per finire la raccolta di Girolamo Zulian⁸⁰.

A Padova tra i gabinetti di numismatica più rilevanti si possono enumerare quelli di Tommaso degli Obizzi⁸¹ e la raccolta del monastero di San Giovanni di Verdara, che aveva ereditato la collezione Mantova Benavides⁸². A Verona, si ricordano le collezioni

⁷³ Sulla collezione Smith, cfr. CICOGLIA 1847, p. 700; VIVIAN 1971; POMIAN 2007, pp. 258-259, 309. Sulla *Dactylotheca Smithiana* cfr. (cat. 85).

⁷⁴ Sull'interesse numismatico di Sigmund Streit, cfr. POMIAN 2007, p. 259.

⁷⁵ Sulla raccolta di Apostolo Zenò, erudito e attento conoscitore del mercato d'arte internazionale settecentesco, è il collezionista stesso a fornire informazioni nel suo epistolario, sostenendo di possedere circa 5000 pezzi tra monete e medaglie. Cfr. MOSCHINI 1806, II, p. 76; CICOGLIA 1847, p. 70; FAVARETTO 1990, pp. 199-200; POMIAN 2007, pp. 102, 314-315.

⁷⁶ Sul medagliere di Jacopo Gradenigo, formato da monete greche e romane e da una ricca biblioteca numismatica, ereditati dal figlio Pietro, cfr. MOSCHINI II 1806, p. 88; *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, pp. 132-134.

⁷⁷ Sulla collezione archeologica della famiglia Nani a San Trovaso, che come ricorda Apostolo Zenò era formata anche da monete, cammei e pietre intagliate, che Antonio Nani aveva acquistato dalla famiglia Grimani di Santa Maria Formosa, cfr. FAVARETTO 1990, pp. 206-220; CALLEGARI 2005, pp. 31-41; PONTANI-CALLEGHER 2005, p. 26, nota 669; ASOLATI-CRISAFULLI 1997, pp. 246-281.

⁷⁸ Sul ricco medagliere formato da gemme, cammei e antichità e sulla biblioteca numismatica di Pietro Persico, cfr. MOSCHINI 1806, II, p. 81; *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, p. 144; FAVARETTO 1990, p. 230.

⁷⁹ Cfr. (cat. 64). La raccolta di monete e medaglie dei Pisani nel 1711, grazie alle nozze tra Isabetta Correr e Almorò III Pisani, era aumentata in modo considerevole, considerato che la sposa aveva portato in dote la biblioteca e le rinomate collezioni del padre Anzolo Correr, comprendenti medaglie antiche, medievali e moderne, medaglie di uomini illustri e antiche monete veneziane. Già per la raccolta Correr, creata dal senatore Girolamo e arricchita dagli acquisti del figlio Anzolo, c'era un progetto di catalogo, poi sfumato, che avrebbe dovuto essere curato da Francesco Bianchini e illustrato da Giuseppe Juster. Il progetto che non era riuscito al Correr, è stato portato a compimento dai Pisani, che nel 1727 hanno pubblicato il catalogo della collezione, nel volume intitolato *Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrario*, con antiporta incisa da Antonio Faldoni e 92 tavole di incisore anonimo. Tra 1740 e 1744 escono, a cura dell'abate benedettino Alberto Mazzoleni, tre volumi dei *Commentarii*, in cui vengono descritte e commentate tutte le monete illustrate nelle tavole del volume del 1727. Per la collezione cfr. MOSCHINI 1806, II, pp. 82-83; CICOGLIA 1847, pp. 697-698; SAVINI BRANCA 1965, p. 260; *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, pp. 147-149; FAVARETTO 1990, p. 230.

⁸⁰ Mecenate illuminato possedeva una ricca collezione nella casa di Padova, il cui pezzo più significativo era costituito dal cammeo con la testa di Giove Egeico proveniente da Efeso. Cfr. FAVARETTO 1990, pp. 220-225; POMIAN 2007, p. 278.

⁸¹ Sul medagliere di Tommaso degli Obizzi, passato alla sua morte al duca di Modena e di seguito per via ereditaria agli Asburgo d'Austria e ora conservato a Vienna, cfr. CAPUIS 1990, p. 80; FAVARETTO 1990, pp. 243-248; FANTELLI 1990, pp. 95-99; TORMEN 1998, pp. 183-221; POMIAN 2007, pp. 279-280.

⁸² Ascanio Varese, abate nel monastero di San Giovanni di Verdara, è stato l'attivissimo fautore dell'arricchimento delle collezioni d'arte del convento. Sulla sua figura e sulla passione per la numismatica, cfr. CASORIA SALBERGO 1983, pp. 219-257; FAVARETTO 1990, pp. 231-232; CASAROTTO 2001, pp. 229-246.

di Gomberto Giusti da Giardino⁸³, di Girolamo dal Pozzo⁸⁴ e Giacomo Verità⁸⁵, e soprattutto quelle dei più illustri antiquari ed eruditi del tempo, Scipione Maffei⁸⁶ e Jacopo Muselli⁸⁷, entrambi autori di importanti cataloghi illustrati. Inoltre, tra le raccolte di studiosi dediti alla conservazione e alla valorizzazione delle testimonianze artistiche locali, si segnalano a Vicenza le collezioni di Arnaldo Arnaldi Tornieri⁸⁸, e ad Adria quella di Ottavio Bocchi⁸⁹.

Quasi esclusivamente formata da medaglie moderne, segno di un gusto che andava evolvendo verso nuovi valori, la collezione di medaglie del conte Gian Maria Mazzuchelli a Brescia⁹⁰. Il letterato, in contatto con eruditi bresciani e veneziani del suo tempo, tra cui Giambattista Chiaramonti, l'abate Giambattista Rodella, Francesco Algarotti, Ludovico Antonio Muratori, Apostolo Zeno e Scipione Maffei, dedica le sue energie alla raccolta di medaglie raffiguranti uomini illustri, sia italiani che stranieri, eccellenti negli ambiti della letteratura, della scienza, della filosofia e della storia, che poi pubblica tra 1761 e 1763 nei monumentali cataloghi del *Museum Mazzuchellianum*.

⁸³ Per la collezione di Gomberto Giusti del Giardino (1670- 1738), che possedeva una raccolta di monete rare e preziose, cfr. FAVARETTO 1990, pp. 258-259.

⁸⁴ Per Girolamo dal Pozzo cfr. MUTTI 1986, pp. 147, 153-161.

⁸⁵ Su Giacomo Verità (1744-1827), cfr. MUTTI 1986, pp. 147, 153-161.

⁸⁶ Nella collezione di Scipione Maffei (Verona 1675-1755), oltre alle numerosissime iscrizioni, si potevano trovare delle statue, monete antiche, medievali e moderne, gemme e cammei. Cfr. FAVARETTO 1990, pp. 252-258; FAVARETTO 1998, pp. 621-636; POMIAN 2007, pp. 94, pp. 223-243, pp. 306-307.

⁸⁷ Cfr. (cat. 79). La raccolta di Jacopo Muselli, che si era formata sul nucleo della collezione Bianchini, nel corso dei decenni era andata aumentando grazie a una serie di acquisti, scambi e ritrovamenti nel corso degli scavi archeologici nella necropoli da lui scoperta nel 1754 a Raldon, nei pressi di Verona. Muselli studia e cataloga molti pezzi della sua collezione, composta da più di 6000 reperti, nei quattro volumi stampati tra 1752 e 1760. Nei primi tre sono catalogate più di 3000 monete; nel quarto vengono schedati e raffigurati ulteriori 924 pezzi. Cfr. PICCOLI 2003, pp. 137-143.

⁸⁸ Arnaldo Arnaldi Tornieri è un importante collezionista ed esperto di antichità locali: accanto agli interessi epigrafici si ricorda un forte interesse numismatico. Cfr. FAVARETTO 1990, pp. 248-252; POMIAN 2007, pp. 312; CISOTTO NALON 1990, p. 76 nota 63).

⁸⁹ Sull'erudito di Adria, che si dedica allo studio degli scavi delle antichità locali e raccoglie, tra gli altri reperti archeologici, anche monete, cfr. ZERBINATI 1990, pp. 83-88.

⁹⁰ Su Gian Maria Mazzuchelli (Brescia 1707-1765), cfr. POMIAN 2007, pp. 314-315 e LASAGNA (2009, pp. 748-752) che ricorda il suo epistolario in due volumi di lettere riguardanti la sua raccolta di medaglie (B. Apostolica Vaticana, lat. 9271, 9273-9274, 9276-9278, 9284-9287).

“Storie metalliche” veneziane

4.1 I *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente* di Giovan Francesco Barbarigo

L'interesse per le medaglie come oggetti da collezione e per la letteratura numismatica, aveva visto tra Sei e Settecento il proliferare di pubblicazioni di opere concernenti la medagliistica reale, papale e cataloghi di collezioni private. All'interno di questa rinnovata passione, si pone il volume *in folio* intitolato *Numismata Virorum Illustrium ex Barbatica gente* del cardinale e vescovo di Verona Giovan Francesco Barbarigo (1658-1730)¹, che esce postumo nel 1732 a Padova presso la Stamperia del Seminario dopo una gestazione durata quasi un trentennio, considerato, già dai contemporanei, come una delle espressioni più interessanti della produzione editoriale di lusso, di argomento numismatico².

Generato in un ambiente aristocratico fortemente votato al collezionismo, in cui le famiglie dell'antica e della nuova nobiltà veneta commissionavano opere d'arte ai maggiori artisti del secolo, risulta particolarmente interessante in quanto si propone come un episodio di committenza lungo, complesso ed estremamente costoso; si pensi che, solo per la realizzazione delle lastre, il Barbarigo spende l'ingente cifra di undicimila ducati³.

¹ Su Gian Francesco Barbarigo cfr. TORCELLAN 1964, pp. 64-66 e FAVILLA-RUGOLO 2003, pp. 81-91.

² Per uno studio completo sulla genesi e sulla struttura del volume sulle medaglie Barbarigo, cfr. CROSERA 2000-2001, *passim*; il volume è comparso recentemente alla mostra *I ritratti in miniatura delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, Venezia 2007 (cfr. LUCCHI-VIERO 2007, pp. 139-142).

³ Il grande entusiasmo per il volume è testimoniato nell'Ottocento, tra gli altri, dai giudizi di Giannantonio Moschini ed Emmanuele Antonio Cicogna. MOSCHINI 1806, II, pp. 95-96: "Piene questo cardinale la mente delle grandi cose e per la religione e per la patria operate da non pochi de' suoi maggiori, fu accolto da vaghezza di far che si lavorassero gli stampi e si incidessero quindi in superbi rami le immagini di essi con emblemi, che offrirono quanto da loro erasi fatto di grande o per santità o per destrezza e valore. Brevi storiche notizie da giungersi ad ogni rame egli distese in lingua italiana, che diede il pensiero al Gesuita Giovanni Saverio Valcari (sic) di trasportare nella latina, non avendolo egli potuto fare da troppo gravi cure distratto. Ottanta sono questi rami incisi da R.V. Audenard; ed in foglio massimo l'anno 1732 presso Giovanni Manfrè furono in Padova pubblicati col titolo *Numismata Virorum Illustrium ex Barbatica Gente*. Benché dunque fino da quell'anno fosse il libro bello e compiuto, pure alcuni umani riguardi infrenarono ed il Cardinale e la famiglia dal pubblicarlo; e solo nel 1760 vide la luce colla giunta di cinque rami, che s'illustrarono da Angiolo Antonio Fabri P.P. della Padovana Università. Comparve dappoi del tutto rispondente alla prima un'opera col titolo: *Ad Numismata Gentis Barbaticae Additamentum*. E' questa di altre quattro Medaglie, illustrate dal Ch. Ab. Natale dalle Lastre, e fu eseguita a spese del nobilissimo e doviziosissimo sig. co: Spiridione Perulli, che le dedicò e consacrò alla N.D. Contarina Barbarigo. Siccome in

In un'età in cui a Venezia si assiste al progressivo declino della committenza statale a favore della rinascita del collezionismo nobiliare, Giovan Francesco Barbarigo decide così di far realizzare un'opera finalizzata alla celebrazione dei propri antenati, a partire dal capostipite della famiglia, il signore di Muggia Arrigo, fino ad arrivare ai più insigni contemporanei⁴, e di dedicare il frutto di queste fatiche alle generazioni successive. Nella dedica *Ad Nepotes* premessa al testo, il cardinale chiarisce l'obiettivo principale dell'impresa, cioè quello di creare una collezione di medaglie raffiguranti le effigi degli antenati, da usare poi come fonte iconografica per tracciare una storia encomiastica della propria stirpe⁵, con il chiaro intento di riportare alla luce le glorie degli antenati, seguendo il motto, ricorrente nel testo, "Maiorum reddit decora luci".

Gian Francesco Barbarigo, che apparteneva al ramo della famiglia di Santa Maria Zobenigo, vescovo di Verona, di Brescia e Padova e cardinale dal 1719, commissiona questo libro da un lato per rendere omaggio alle vicende private della propria stirpe e, dall'altro, per celebrare le glorie della Serenissima.

Numerosi sono infatti i riferimenti testuali ed iconografici alla potenza della città lagunare, per soddisfare il desiderio esplicitato nella dedica di voler "tramandare quelle imprese che i progenitori compiono con grande gloria per la religione, per la patria e per lo splendore della famiglia".

La pianificazione di questa impresa editoriale risale all'ultimo decennio del Seicento, quando, nel 1697 il committente fa realizzare a Mattia Pizzati, su disegno di Sebastiano Bombelli, un'incisione con il suo ritratto circondato dall'albero genealogico della propria famiglia⁶. Su ciascuna delle foglie di questo ramo frondoso, accanto al nome di un illustre membro della "barbadica stirpe", compariva un numero romano

questa egregia dama agli ultimi giorni dell'anno 1804 terminò l'inclita famiglia Barbarigo a Santa Maria Zobenigo; così tutta questa serie di cose è passata per eredità nel Veneto patrizio Marc'Antonio Michiel". CICOGNA 1824, I, p. 167 : "Della nobilissima e chiarissima progenie Barbarigo più fiato faremo in quest'opera menzione. Pier Antonio Moti ne parla nel libro citato dal Coleti nelle storie, intitolato Magnus sacer Apollo Gregorius Barbadicus. Patavii, 1688 fol. Avanzo Avanzi veronese similmente di alcuno ne dice in un poemetto: Prosapia famae de inclyta Barbadicorum familia. Veronae 1706.4. Il già citato altrove Francesco Pola compose diverse iscrizioni in onore di vari personaggi di essa; ed è poi notissima, ma non comune a trovarsi, l'opera fatta con grande magnificenza eseguire nel 1732 dal card. Gianfrancesco Barbarigo vescovo di Padova intorno agli uomini illustri della famiglia sua, intitolata Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente, opera che fu continuata nel 1760, e alla quale tengonsi dietro gli elogi latini dettati dal chiarissimo ab. Natal dalle Laste di quattro altri chiari Barbarighi".

⁴ Sui membri più illustri della famiglia Barbarigo "dalla Terrazza" si veda lo studio di VOLTOLINA 1998, II, pp. 417-585; cfr. inoltre le voci sui singoli personaggi in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. VI, Roma 1964 e LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2009, pp. 244-245.

⁵ Nella dedica Gian Francesco Barbarigo sottolinea gli obiettivi che si propone nella stesura della colossale opera, affermando: "in verità io tra me e me riconsidero attentamente le imprese che i nostri progenitori compiono con grande gloria per la religione, per la patria e lo splendore della famiglia".

⁶ Su questa incisione cfr. CROSERI 2000-2001, pp. 56-58; FAVILLA-RUGOLO 2003, pp. 82-84; DELORENZI 2009, pp. 357-358.

che corrisponde al numero della rispettiva medaglia raffigurata successivamente all'interno dei *Numismata*: si trattava di una sintesi progettuale del volume qui esaminato, pubblicato poi a distanza di trentacinque anni. A testimonianza di una lunga fase di preparazione, padre Vincenzo Coronelli, fondatore della veneziana *Accademia degli Argonauti*, già nel 1697 ricorda che "Zuanne Francesco aveva in animo di intagliare nella stampa quantità di medaglie degli Heroi della sua prosapia"⁷. Il Barbarigo possedeva infatti circa un centinaio di medaglie, ordinate in precedenza al medaglista tedesco Joseph Franz Neidinger, illustranti nel dritto le effigi dei membri più illustri della famiglia e, nel rovescio, alcuni episodi commemorativi delle loro più significative imprese pubbliche e private⁸. E proprio queste medaglie celebrative entrano a far parte dell'articolato progetto editoriale, realizzato affinché la fama della famiglia potesse avere una più ampia diffusione. Il committente decide così di affidare all'incisore fiammingo Robert Van Audenaerd (Gand 1663- 1743)⁹, che probabilmente

⁷ Per quel che concerne il libro in esame, sappiamo che "già nel 1697, quando il CORONELLI pubblicava i suoi *Viaggi*, "Zuanne Francesco" aveva in animo di "intagliare nella stampa quantità di medaglie degli eroi della sua prosapia". Isidoro Liberale Gatti, nel trattare dei rapporti tra il Barbarigo e padre Vincenzo Coronelli, dice che quest'ultimo, proprio in quell'anno, aveva pubblicato una pagina (formato 8° grande) con la Cronologia della Prosapia Barbarigo patrizio veneto e, nel volume *Ritratti di celebri personaggi* pubblicato a Venezia, il ritratto di Giovan Francesco (che il Gatti indica come senatore, in realtà si tratta del nostro committente, vescovo e cardinale) ideato da Sebastiano Bombelli e inciso da Mattia Pizzati. Probabilmente, l'idea di creare un pantheon delle proprie glorie familiari si può già rintracciare molti anni prima. Infatti, esiste una stampa che raffigura il Barbarigo in una cornice ovale circondata da un ramo frondoso, all'interno delle cui foglie sono indicati i nomi dei membri della famiglia, ciascuno contrassegnato da un numero romano che corrisponde al numero della medaglia assegnata ad ogni personaggio nei *Numismata*. Si pensa di poter proporre, considerata l'iscrizione che compare nel cartiglio in alto (*Series numismatum familiae Barbarigo/ collecta et confecta studio illustrissimi et excellentissimi/ D. Io: Francisci Barbadici Patritii Veneti*) che possa trattarsi di una prima idea della struttura del testo illustrato che sarebbe stato pubblicato molti anni più tardi.

⁸ Per informazioni sul medaglista cfr. BOZENTHAL 1840; MERZBACHER 1900; ad vocem *Neidinger Joseph*, in THIEME-BECKER (1907-1950), XXVI, 1931, p. 383; FORRER 1970, IV, p. 238; MIRNIK 1996, pp. 71-83; VOLTOLINA 1998, III, pp. 417, 418 nota 1, 845.

⁹ Su Robert van Audenaerd e sulla sua attività per il vescovo Barbarigo, cfr. CROSERI 2000-2001, cap. III, pp. 18-35. Le fonti che si occupano in modo dettagliato di fornire un profilo biografico dell'artista sono molto numerose. Il primo a redigere una vera e propria biografia del Van Audenaerd è DESCAMPS (1760, pp. 80-82). Il critico settecentesco, nel suo testo sulle vite dei pittori fiamminghi e olandesi, dedica ampio spazio alla vita e alla professione dell'incisore. Nel 1776, DE FONTENAY 1776, riprende pedissequamente il testo del Descamps, ad eccezione del soggiorno veronese dell'artista, che ignora completamente. Nel 1866, De Busschere (in *BIOGRAPHIE NATIONALE* 1866, I, col. 535-543) traccia una biografia del pittore-incisore. Tra gli studi più recenti, non essendo ancora stata compilata una monografia, si rimanda ai profili biografici di COEKELBERGHS 1976, p. 364; TRAUZEDDEL 1992, pp. 594-595; DECHAUX 1995, II, p. 981. VON HEINECKEN (1788, pp. 439-446), è la prima fonte che arricchisce la biografia dell'artista con notizie riguardanti l'origine del nome affermando: "il prit le nom de la patrie de son père qui étoit la ville d'Oudenaerde". Nella biografia viene anche redatto un dettagliato elenco di incisioni classificate in relazione al soggetto raffigurato o all'artista dai cui dipinti sono state tratte.

aveva conosciuto a Roma alla bottega di Carlo Maratti, la raffigurazione delle medaglie, che nel testo vengono raffigurate all'interno di una stele marmorea, circondata da alcune figure allegoriche in riferimento alle virtù dei personaggi ritratti¹⁰. La presenza del vescovo di Verona è nel testo molto evidente, sia nella fase progettuale e ideativa, progettando l'impresa e iniziando a comporre i testi in volgare, successivamente tradotti nella lingua dotta da un latinista, sia nella fase esecutiva, orientando l'artista nelle scelte iconografiche¹¹.

L'incisore, che aveva maturato il proprio linguaggio artistico all'interno del clima spiccatamente classicistico della bottega del Maratti, era entrato in contatto con il

¹⁰ Per la realizzazione dell'opera il committente si avvale di un artista straniero che lavora a Roma già dal 1685, il fiammingo Robert Van Audenaerd, nonostante nella città lagunare avesse a disposizione famosi e abili incisori, per molteplici motivi: in primo luogo perché la sua formazione classicistica, maturata durante la sua lunga permanenza alla bottega del Maratti, era consona ai gusti del committente; in secondo luogo perché il fiammingo era un artista colto e conosciuto ed era in grado di accollarsi l'onere di questa importante e impegnativa impresa grafica. Inoltre, tra gli elementi che hanno determinato questa scelta, le fonti sottolineano la raffinata cultura dell'artista, che aveva avuto già modo di dimostrare un'ottima conoscenza della lingua latina e dell'iconografia antica (nelle incisioni dei *Numismata* si può notare come il Van Audenaerd usasse correntemente alcuni dei maggiori repertori iconografici diffusi al tempo: l'*Iconologia* di Cesare Ripa, nell'edizione ampliata da Zarattino Castellini nel 1669) e le *Imagini delli dei de gl'antichi* di Vincenzo Cartari, edito a Venezia nel 1647. DESCAMPS (1760, pp. 80-82), nell'indicare i motivi che hanno indotto il committente a scegliere proprio questo artista, afferma che "une réputation aussi solide porta le Cardinal Barbarigo [che diventa cardinale solo nel 1719], évêque de Verone, à le choisir pour exécuter un ouvrage entier sur sa famille, composée de portraits et d'emblèmes, avec de vers latins".

Secondo Pietro Gradenigo, tra gli artisti che lavorano per il vescovo di Verona c'era anche Michele Heylbrouck (Gand 1635- Brescia 1733) conterraneo del Van Audenaerd, che il Gradenigo dice essere stato "famosissimo intagliator in rame, e fra le altre cose incise magnificamente tutti i ritratti de' sogetti illustri della Famiglia Barbarico in sublime maniera, e lavoro contornatili, prescrittiti dal Cardinale Gio. Francesco Barbarico, Vescovo di Padova, il quale li conferì un "ordine equestre" (BRATTI 1915, p. 30.) In realtà il patrizio veneto sembra confondere l'operato dei due incisori fiamminghi e attribuisce all'Heylbrouck ciò che invece aveva realizzato il Van Audenaerd. La faccenda è complicata dal fatto che il CICOGLIA (1824-1853), VI, pp. 781, rivela come esistessero dei disegni (chiamati "lucidi") di proprietà del Rossetti o dell'Heylbrouck, probabilmente preparatori per le incisioni dei *Numismata*, che già nell'Ottocento erano stati attribuiti ad una mano diversa da quella del Van Audenaerd, probabilmente un primo incisore stipendiato dal Barbarigo per realizzare l'impresa, che però già in fase di progettazione avrebbe rinunciato all'incarico, lasciando copia dei disegni all'artista che avrebbe preso il suo posto.

¹¹ Alcuni documenti rinvenuti tra le carte Barbarigo conservate alla Biblioteca del Museo Correr testimoniano uno stretto rapporto lavorativo tra l'incisore e il committente. Si ricordano a questo proposito una lettera inviata da Robert Van Audenaerd a Giovan Francesco Barbarigo dalla quale si evince l'assidua presenza del committente in tutte le fasi del lavoro, e una serie di manoscritti in cui si elencano i soggetti da raffigurare a decorazione del testo (Ve BMC, mss. P.D. 165 c, *Sei fascicoli che trattano dell'opera Barbadica Gens*, e lettera datata Verona, 22 luglio 1717, carta sciolta all'interno del manoscritto; per le carte manoscritte riguardanti la fase preparatorie della pubblicazione, cfr. CROSERI 2000-2001, pp. 59 ss. e RUGOLO-FAVILLA 2003, pp. 82-91, 97-111).

Barbarigo che, agli inizi del Settecento, lo aveva condotto con sé in Veneto¹². L'incisore, al seguito di quello che diverrà per molti anni il suo unico committente, si trasferisce a Verona, dove rimane fino al 1723, e inizia a lavorare al progetto *Numismata*¹³. Nella città scaligera egli trova un ambiente consono alle tendenze classicheggianti che caratterizzavano il suo linguaggio. L'arte del fiammingo, espressione del classicismo marattesco, ben si conciliava, infatti, con le tendenze artistiche di una città come Verona che aveva sempre dimostrato, contrariamente da Venezia, una forte propensione classicistica, basti pensare alla presenza in città in questo periodo di artisti quali Balestra e Nicolas Dorigny, anch'essi reduci da un soggiorno di formazione a Roma alla scuola di Maratti.

Qui si dedica quasi esclusivamente all'organizzazione dell'impianto iconografico, all'invenzione e alla realizzazione delle 261 incisioni che illustrano lussuoso volume, impresa che si rivela alquanto lunga e al contempo impegnativa.

Il volume è composto da due principali parti che, pur ripetendo il medesimo schema compositivo, sono state pubblicate in momenti differenti (fig. 1-13). La prima, scritta in latino dal gesuita Giovanni Saverio Valcavio¹⁴, è costituita da ottanta medaglie incise da Robert Van Audenaerd ed è stata pubblicata a Padova, presso la stamperia del Seminario nel 1732. La seconda parte, detta *Additiones*, in cui le illustrazioni sono sempre derivate da matrici del Van Audenaerd e la stesura dei testi è stata affidata ad Angelo Antonio Fabbro, prevedeva l'aggiunta di cinque medaglie e viene pubblicata nel 1760¹⁵. A queste, alla fine del secolo è stata fatta un'ulteriore aggiunta, detta

¹² L'attività veronese dell'incisore non è mai stata oggetto di uno studio specifico, nonostante sia stata molto lunga: scarse sono le informazioni che si possiedono a causa della mancanza di riscontri documentari e del silenzio di alcune delle fonti. Probabilmente si può pensare che l'artista abbia seguito il vescovo a Verona già nel 1703 e non alla morte del Maratta nel 1713, come sostengono alcune fonti; nella città scaligera egli sarebbe rimasto fino al 1723, anno del ritorno alla città natale. Dalle fonti coeve si sa che durante il suo soggiorno veronese, in cui l'artista si dedica quasi esclusivamente al "progetto libro", è stato anche impegnato come maestro di incisione di due giovani artisti locali: Pietro Rotari e Paolo Panelli.

¹³ Nel 1723 Van Audenaerd ritorna a Gand dopo un soggiorno in Italia di circa trentotto anni, con l'intenzione di ritornare, dopo qualche tempo nel proprio paese d'adozione; però, la morte improvvisa del suo maggiore committente nel 1730, lo induce a rimanere in patria e ad abbandonare l'idea di un possibile ritorno in Italia. L'artista si ferma allora a Gand, dove abbandona il mestiere di incisore dedicandosi esclusivamente alla pittura fino alla morte avvenuta nel 1743.

¹⁴ Giovanni Saverio Valcavio, figlio di un notaio, nasce a Reggio, in Emilia, nel 1701. A 19 anni entra nella Compagnia di Gesù. Viene poi avviato a studi letterari e teologici a Padova. Per molti anni insegna nel collegio di Padova; diventa rettore nei collegi di Parma, Bologna e Reggio. Alla soppressione dell'ordine dei Gesuiti nel 1773, ritorna nella città natale, dove muore nel 1781. Oltre a tradurre in latino tutti i testi della prima parte del libro *Numismata*, scrive anche opere di tipo mistico, accademico e teatrale. Per ulteriori notizie sullo studioso cfr. VOLTOLINA, 1998, p. 418, nota 2, con bibliografia aggiornata.

¹⁵ Il *Monitum Editoris*, che precede l'aggiunta delle cinque medaglie è stato scritto da Angelo Antonio Fabbro, curatore della seconda parte: "Ioannes Franciscus Barbadicus, quem a Veronensi Ecclesia ad Brixensem transtulit Clemens XI Pont. Max. tum vero in Cardinalium Collegium cooptavit, & Innocentius XIII, Pont. Max. a Brixensi transtulit ad Patavinam; Vir fuit pietate, sapientia, ac ceteris virtutibus, quae in

Additamentum, che si presenta come un fascicolo a sé stante, con l'aggiunta di quattro medaglie, incise da Antonio Baratti, e corredate dai testi latini dell'abate Natale dalle Laste¹⁶. Questo supplemento, commissionato dal conte Spiridione Perulli e dedicato a Contarina Barbarigo, ultima erede della nobile famiglia, uscito privo di note tipografiche, non presenta una datazione certa¹⁷.

Virum principem, cadere possunt, ornatissimus. Hunc Numismata alia, praeter jam exposita, haud dubie additum fuisse, satis liquet; praesertim Francisci Mariae Barbadici, Sacrae Romanae Rotae Auditoris, & Petri Barbadici Venetiarum Patriarchae Dalmatiaeque Primatis, Virorum eximiis virtutum ornamentis insignium, qui aetate nostra florere. Sed morte praeventus plura praestare non potuit ultra haec, quae septuaginta novem superioribus Numismatis continentur. Octogesimum vero, quemadmodum inter reliqua inventum est, subjeci". "Nota dell'editore Giovanni Francesco Barbarigo, che il sommo Pontefice Clemente XI aveva trasferito dalla Diocesi di Verona a quella di Brescia e aveva allora eletto nel Collegio dei Cardinali e che il Sommo Pontefice Innocenzo XIII aveva nuovamente trasferito da Brescia a Padova, fu uomo molto pietoso, saggio ed estremamente dotato di tutte quelle qualità proprie degli uomini d'eccezione. E' evidente che costui avrebbe aggiunto altre medaglie a quelle già descritte: in particolare di Francesco Maria Barbarigo, Uditore della Sacra Romana Rota e di Pietro Barbarigo, Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia, entrambi uomini insigni per le loro eccezionali doti di virtù e a noi contemporanei. Tuttavia la morte giunta prematuramente gli impedì di andare oltre le settantanove medaglie precedentemente illustrate. Ho ritenuto opportuno aggiungere l'ottantesima come è stata ritrovata tra le altre".

¹⁶ Sull'abate Natale dalle Laste (1707-1792), che aveva frequentato il Seminario di Padova conseguendo giovanissimo la laurea in Teologia, eletto pubblico storiografo nel 1764 e revisore dei brevi pontifici nel 1769, cfr. MORAZZONI 1943, pp. 40-41 "Nobile figura è Natale dalle Laste: sacerdote ed insegnante, arriva a Venezia nel 1738 e come padre Lodoli si dedica all'educazione della gioventù patrizia[...] di comune col focoso Minore Osservante aveva anche la profonda conoscenza della letteratura classica: la sua spiccata predilezione per l'oratoria lo pone presto in vista, tanto che in occasioni straordinarie gli viene affidato l'incarico della solenne commemorazione di personaggi illustri. Dall'elenco steso dall'abate Morelli è quasi lecito asserire essere Natale dalle Laste il più facondo oratore ufficiale della Serenissima Repubblica, dove non si era rinunciato all'umanistica consuetudine del pubblico elogio latino in onore dei migliori cittadini"; PRETO 1986, pp. 101- 103; INFELISE 1989, pp. 106, 107, nota 126; DE GRASSI 1996, p. 33.

¹⁷ Grazie ad un elenco della produzione letteraria dell'abate dalle Laste, redatto in ordine cronologico, si possono identificare come termini post e ante quem per la realizzazione di questa breve aggiunta, gli anni 1778 e 1787. Si trascrive di seguito la dedica del Perulli alla committente: "A sua Eccellenza la Nobildonna Contarina Barbarigo. Spiridione Perulli: Parrà forse ad alcuno impresa soverchio ardita, ch'io di mia volontà, e di mio solo consiglio a farmi sia mosso una giunta alle Medaglie de' Barbarighi, che ordinò e diede in luce, è gran tempo, l'Eminentiss. Gio. Francesco Cardinale, della Vostra Famiglia, con una magnificenza eguale alla grandezza del suo animo, e del suo grado. Ma voi, Magnanima Signora, pesar vorrete l'azione mia con più discreto giudizio; e con alto discernimento intenderete che in un servo antico ed ingenuo dell'Eccellentissima vostra casa, qual io mi sono, non sa di leggier patir freno né l'ammirazione di eccellenti virtù, né il grato sentimento di segnalati favori: che mal giaceva imperfetta una serie d'heroi Barbarighi, tanto splendida per le azioni, tanto utile per l'esempio che l'immortal Pietro Vostro zio potea chiuderla, più degnamente d'ogni altro; ma più modestamente di ogni altro sariasi opposto all'onorato divisamento. Se adunque ho consentita al divoto animo mio la soave soddisfazione di veder coronata l'Opera con le altre Medaglie, e di raccomandare alla memoria de' posterì l'eccelse virtù morali e civili di Pietro Barbarigo e le mirabili operazioni ne' carichi più luminosi, e negli affari più gravi della Repubblica, non so disperarne il perdono: e il generoso cuor vostro può non solo donarlo, ma eziandio impetrarlo. Questi nuovi Fogli, pertanto, e i rami stessi, che han servito a fregarli, tutti depongono umilmente nelle mani di V.E. e qual sia il vostro giudizio, tal sia il loro destino. E qui non posso dissimulare un modesto mio pensiero; come tra le

La *mise en page* dei *Numismata* presenta una struttura costante: ciascuna pagina si apre con una testata decorata detta *Ornamentum*, in cui compare la riproduzione del dritto e del rovescio della medaglia celebrativa circondata da allegorie riferite al personaggio effigiato; di seguito il testo si apre con una iniziale istoriata detto *Littera initialis* a conclusione del quale è rappresentata un'altra figura allegorica, detta *Clausola*, anch'essa riferita a una virtù o a un'impresa importante realizzata dal personaggio di cui si celebrano le lodi. Tutte queste figure sono collocate su una base architettonica decorata con motivi a voluta *rocaille*, in cui compare una duplice indicazione di responsabilità, che sempre accanto al nome del *peintre-graveur*, il monogramma del committente, a suggellare la sua assidua e ininterrotta presenza. Uno degli elementi più interessanti del progetto, è dato dal fatto che si sono eccezionalmente conservati moltissimi dei materiali preparatori (sia quelli effettivamente utilizzati, sia quelli scartati in fase esecutiva) che sono serviti alla realizzazione dell'impresa editoriale del Barbarigo, tra cui si ricordano le medaglie, i punzoni utilizzati per realizzarle, molti disegni, numerose carte manoscritte, e tutte le matrici calcografiche¹⁸. Tutti questi materiali erano infatti rimasti proprietà della

medaglie de' Barbarighi più illustri non siasi dato luogo alle più illustri Matrone. Qual fregio singolare non avria aggiunto all'opera il nome e l'elogio di Contarina Barbarigo? Quanto splendidi geroglifici somministrar non poteva l'erudita Antichità a dinotar la grandezza dell'animo, l'ingegno, il senno, il matronale decoro? Qual esempio non si direbbe lasciato ai posteri della vostra nobilissima educazione tra studj ed esercizj signorili, dell'acume della mente, della grazia e dignità dei detti e delle maniere e di quei caratteri più sublimi di umanità e beneficenza, di onestà e religione? Ma poiché delle tante e sì rare vostre doti naturali ed acquisite non si è potuto in queste carte darne un modello alle altre età; possiate ora lungamente farvi specchio alle vostre pari, come ne siete ornamento. Io certamente non vi lascerò, fin ch'io viva, di ammirarvi, e di venerarvi".

¹⁸ I materiali conservati sono così suddivisi: al Civico Museo Correr di Venezia si conservano 124 disegni, di cui 75 "lucidi", 19 "chiaroscuri"; 25 studi per capilettera; 5 disegni di stemmi Barbarigo; le matrici calcografiche sono 160, di cui 79 testate, 68 capilettera e 13 finali; le medaglie conservate sono 58, mentre i conii sono 44. Ai Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste si conservano 107 matrici calcografiche di cui 7 testate, 22 capilettera, 71 finali, e 7 lastre riguardanti il secondo supplemento dei *Numismata*; le medaglie conservate sono 54, mentre i conii sono 77. Al Museo Correr si conserva una serie di disegni (detti "lucidi") che le fonti erroneamente ritenevano essere preparatori per le incisioni, pubblicati da CHIARI 1982, pp. 69-75. Si tratta di disegni eseguiti a penna, con inchiostro bruno su carta sottile bianca ossidata, che misurano 210 x 305 mm. Il CICOGNA 1835, vol. VI, p. 781 riporta che " Poiché qui ho ricordata la collezione intagliata in rame delle medaglie di casa Barbarigo (a. 1732), dirò di avere acquistati, nel 1860, 158 lucidi di esse assai diversi da quelli che furono intagliati in essa; ed a giudizio del valente disegnatore Giovanni Pividor eseguiti da mano più esperta di quella di Roberto Van Audenarde che ne fu l'inventore e l'intagliatore. Appoggia il Pividor all'osservazione che la maniera delle pieghe è del tutto diversa dalla usata dall'Audenard. Siccome però la idea, ossia la composizione di alcuni di tali disegni fu veduta ed imitata dall'Audenard, così giustamente conghiettura il Pividor che il committente Barbarigo abbia dapprincipio incaricato dell'opera un altro disegnatore, e che per qualsiasi causa, non essendo stata eseguita da quello, si sia appoggiato del tutto all'Audenard, permettendogli che si servisse in qualche parte de' disegni dell'altro non accettati se li trovasse degni d'imitazione. Cfr. inoltre GALLO 1941, p. 8. "A Michele Heilbruch [la grafia esatta è Heylbrouck] o al Rossetti è probabile abbiano appartenuto 158 lucidi acquistati dal Cicogna nel 1860

famiglia Barbarigo fino al 1804, anno della morte di Contarina, ultima erede della stirpe e, dopo vari passaggi ereditari e vendite all'asta, sono giunti alle attuali ubicazioni museali: il Museo Correr di Venezia e i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. La parte più consistente della collezione arriva al Museo Correr di Venezia attraverso il legato del conte Leopardo Martinengo nel 1884¹⁹. Una seconda parte, di consistenza minore, entra invece nelle civiche raccolte triestine in due diversi momenti: nel 1877, in occasione dell'acquisto della collezione numismatica del dottor Costantino Cumano, e nel 1886 attraverso il legato testamentario della collezione dell'avvocato Luigi Franellich²⁰.

[Iscrizioni, VI, p. 781], che riproducevano la collezione delle medaglie di casa Barbarigo, ma assai diversi dalle figure stampate nell'opera Numismata ecc. A giudizio del Pividor essi erano stati eseguiti da mano più esperta di quella del Van Auden Aerd." Continua il Gallo affermando che " purtroppo questi lucidi non si sono rinvenuti tra le cose lasciate al Museo Correr dal Cicogna".

Per la genesi e la struttura del volume, i metodi e gli strumenti di lavoro, cfr. Crosera 2000-2001, pp. 36-54. Per le matrici Barbarigo cfr. inoltre DE DENARO 2004 e CRISTANTE 2009.

¹⁹ Ve BMC, Registro Doni 364, novembre 1884, legato co. Leopardo Martinengo, in rame del Numismata, n. 118 piastre (cl. XXIII, 1187-1374) n. 4 legni (cl. XXIII, 1375-1378); n. 47 conii per le medaglie dell'opera (cl. XXXVII, 26-114). La parte dell'inventario dedicata a quest'opera si conclude con quattro note che si trascrivono integralmente: "Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente- Patavii Ex Tip. Seminarii 1732 in fol. mancante del Secundum Additamentum, a questo volume furono aggiunte alcune incisioni disegni e qualche manoscritto relativo alla detta opera. N° 6 volumi manoscritti che si riferiscono alla spiegazione delle incisioni nell'opera: Barbadica Gens, il I fascicolo è duplicato, manca il 2°. I due ultimi contengono l'elenco delle medaglie. N.B. Le piastre ai nn. 7. 9. 10 servirono per incisioni che si trovano in una seconda appendice dell'opera suddetta, in un esemplare conservato al Museo, sotto il N° B 64 alle pag. 7- 10 e 10*. Si trovano al Museo di Trieste la maggior parte dei Conii mancanti pervenuti ad esso colla Raccolta Cumano". Come riporta CRISTANTE (2009, p. 112, nota 10), nel testamento del conte, si sottolineava che la collezione dei rami non fosse più completa, nonostante gli sforzi anche economici, in quanto erano stati rubati durante gli anni in cui era rimasto lontano da Venezia.

²⁰ Per la vendita all'asta cfr. MAGANI (1997, p. 28, nota 21) che riporta la notizia pubblicata nella "Gazzetta privilegiata di Venezia" del 18 settembre 1847, p. 872. Nel 1884 la collezione di questi oggetti viene donata al Museo Correr da Leopardo Martinengo; nel 1877 il museo di Trieste acquista la collezione Cumano e nel 1886 lo stesso Museo ottiene la collezione Franellich. I dati relativi alle collezioni triestine si basano su riscontri inventariali e sui documenti di acquisto e donazione. A questo proposito si rimanda a due articoli sulla collezione Cumano, compilati da KUNST 1877-1878a, pp. 418-430; KUNST 1877-1878b, pp. 36-57; PUSCHI 1887. Mentre per la collezione Franellich cfr. CATALOGO DEI QUADRI ANTICHI 1885 e MAGANI, 1997, pp. 275-286.

4.2 Un progetto incompiuto: il manoscritto Giovanelli sulle *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*

Alla metà dell'Ottocento si sentiva la necessità di poter avere, anche a Venezia, un volume in cui fossero stampate le medaglie dedicate agli illustri membri di quella società, lo ricorda Emmanuele Antonio Cicogna²¹ affermando che "malgrado i tanti libri che abbiamo ad illustrazione di *Medaglie di uomini illustri Veneziani*, e di *Inscrizioni antiche*, mancano ancora a Venezia due Opere che diverrebbero interessanti assai. La prima è la generale Raccolta e descrizione, coi tipi, di tutte le *Medaglie coniate ad onore dei Veneti illustri*, sì nell'armi, che nella toga, nelle lettere, e nell'arti, e questa distribuita o cronologicamente o per alfabeto, o per materie. A questa impresa darebbero aiuto il Museo Mazzuchelli, quello del Bottari, il cui catalogo è distribuito negli elogi dall'ab. Rubbi pubblicati, quello del Pinelli, le famiglie Venete trattate dal Litta, l'opera inedita sopraindicata del Giovanelli; ma specialmente l'esame oculare de' Musei Marciano, Corrarario, Valmarana, Zoppetti, del Seminario, dell'abate Pietro Pasini, ec. e di altri fuor di Venezia forniti anche di Medaglie nostre".

L'opera del Giovanelli citata da Cicogna è costituita da un manoscritto in cinque volumi, che Giovanni Andrea Giovanelli aveva compilato alla metà del Settecento, con l'intento di pubblicare una sorta di "storia metallica" di Venezia²².

Il nobile, del ramo detto dei "Giovanelli di San Stin", nasce a Venezia il 13 maggio 1725 da Giovanni Paolo di Giovanni Andrea (1658-1734) e da Giulia Maria Calbo di Federico²³, e muore a Brescia nel 1767²⁴.

Le più importanti informazioni sulla sua vita si ricavano dall'*Elogio storico del Conte Giannandrea Giovanelli* -stampato a Brescia nel 1767²⁵- redatto dall'erudito bresciano

²¹ CICOGNA 1847, p. 704.

²² Il manoscritto intitolato *Medaglie di uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*, conservato al Museo Correr di Venezia (Cicogna nn. 3071-3075) viene citato in VOLTOLINA 1998, vol. I, pp. 15-16

²³ Sulla famiglia Giovanelli, originaria del bergamasco e trasferitasi a Venezia alla metà del Seicento, e dal 1668 aggregata al patriziato veneziano, cfr. Barbaro A. Tasca, *Arbori de' Patrizi Veneti*, Archivio di Stato di Venezia, Misc. Codici I, Storia veneta 18, c. 41.; MONTECUCCOLI DEGLI ERRI 1992-1993, pp. 691-752; DAL BORGO 2000A, pp. 440-441; DAL BORGO 2000B, pp. 441-442.

²⁴ Per i Giovanelli di San Stin cfr. LAUBER in COLLEZIONISMO D'ARTE 2009, pp. 271-272. Dei due fratelli, Giovanni Benedetto (Venezia 1726-1791) ricoprì numerosi incarichi di Governo nel Veneto e nel 1779 venne eletto Procuratore di San Marco, mentre Federico Maria (Venezia 1728-1800), l'ultimo esponente della famiglia, fu Patriarca di Venezia.

²⁵ G.B. Chiaramonti, *Elogio storico del Conte Giannandrea Giovanelli Barone del S.R.I. patrizio e senatore veneziano Capitano e Vice Podestà di Brescia*, in Brescia, dalle stampe di Giammaria Rizzardi, 1767. Cfr. CICOGNA 1847, p. 429, n. 3141. A proposito di questo scritto, lo studioso racconta come Chiaramonti abbia ricordato che "il Giovanelli uomo di senno come politico, era anche letterato, e aveva approntati molti materiali per pubblicare un'Opera intitolata *Storia metallica* della Repubblica veneta della quale si dà pieno ragguaglio in questo elogio. Veggasi anche ne' numeri 66, 67, 68 giugno, luglio, agosto 1767 della Minerva ossia Nuovo giornale de' letterati d'Italia". L'opera del Chiaramonti venne infatti pubblicata "a puntate" nella

Giambattista Chiaramonti²⁶, assiduo frequentatore del gruppo di letterati e poeti della cerchia di Gian Maria Mazzuchelli, in occasione della morte avvenuta in quell'anno. Nella premessa al volumetto egli spiega le ragioni che lo hanno indotto a tracciare questo elogio e sottolinea come fosse

“Convenevole cosa [...] di far al mondo spiccare qual egli nacque, e visse, e morì, onde manifestare una volta quell'auree sue doti, e quegli egregi suoi fatti, che in vita sua fece opera di occultar per modestia e per cristiana umiltà, ho preso ardimento di tessere l'Elogio suo, onde ad esempio, ed edificazione de' posterì viva perenne la memoria di un Patrizio esemplarissimo, di un Maestrato integerrimo, di un amplissimo Senatore, e di un erudito Letterato, qual egli si fu”²⁷.

La sua formazione era stata inizialmente affidata a un prelado, suo precettore nella casa paterna; poi, all'età di undici anni era stato inviato per quattro anni nella “rinomata Accademia d'Ethal in Baviera [...] dove apprese la Lingua Tedesca, studiò Grammatica, Rettorica, e Logica”. Allo scoppio della guerra in Baviera, era rientrato a Venezia e di lì “a Roma a completare gli studj scolastici di Filosofia, e di Matematica nel Collegio Romano”. Di seguito si era trasferito a Padova “ove per due anni diede opera allo studio delle Leggi Civili sotto la disciplina del celebre Sig. Giuseppe Alaleona pubblico Professore Legale in quella fiorentissima Università” e, nello stesso tempo con il “dott. Antonio Sandini, Bibliotecario nel Seminario Vescovile applicossi alla Storia Ecclesiastica e Profana”. Interessante risulta poi un soggiorno di due anni a “Inspuck, Capitale di Tirolo, celebre per uomini dotti e per una ragguardevole Università” dove oltre allo studio de Diritto Canonico, aveva cominciato a dedicarsi anche allo “studio delle Medaglie con mirabile profitto”²⁸.

All'età di ventuno anni, conclusi gli studi scolastici, aveva intrapreso, assieme al fratello Giovanni Benedetto, per volere della madre, un viaggio di quattro anni per “visitare le Corti primarie d'Europa”; i due si erano diretti così in Baviera, Svevia, Svizzera, Alsazia, Franconia, Austria, Moravia, Boemia, Sassonia, Westfalia, Fiandre,

Minerva o sia nuovo giornale de' letterati d'Italia, nei numeri di giugno, luglio e agosto 1767 divisa in tre parti (numero LXIV, giugno 1767, pp. 78-88, articolo V; numero LXV, luglio 1767, pp. 153-179, articolo X; numero LXVI, agosto 1767, pp. 243-264, articolo XII).

²⁶ Sulla figura di Giambattista Chiaramonti (Brescia 1731-1796) e sui suoi contatti epistolari con i maggiori esponenti del giansenismo italiano, tra cui si ricorda Giambattista Rodella, si veda l'ampia biografia tracciata da PRETO 1980, pp. 539-541.

²⁷ CHIARAMONTI 1767, p. 5.

²⁸ Sulla vita e la formazione del Giovanelli cfr. *Ivi*, pp. 9-11.

Olanda, Inghilterra, Francia, e per finire avevano visitato “finalmente l’Italia tutta”²⁹, con le sue città, monumenti, gallerie e collezioni pubbliche e private³⁰.

Ritornato in patria aveva iniziato il *cursus honorum* della sua carriera politica, ricevendo la nomina di Capitano a Vicenza nel 1751, a Verona nel 1758 e nel 1765 a Brescia, città in cui muore il 13 gennaio del 1767.

Negli anni ‘50 aveva iniziato a dedicarsi allo studio delle “Venete Leggi”, e la sua attenzione si era ben presto rivolta alle opere riguardanti la storia dello Stato veneto, con le quali aveva arricchito la propria biblioteca:

“appresso gli cadde in animo di erudirsi d’ogni materia relativa alla sua Patria, e dietro a sì lodevole divisamento colla maggior esattezza procacciò di arricchirsi di opere de’ Scrittori Veneti, ed Esteri, che trattano d’argomenti, e massimamente di Storie pertinenti a questo Dominio. Con questi e con molti altri libri de’ più dotti e riputati d’altro genere, compose la privata sua Libreria, a cui rivolse le sue nobili compiacenze.”³¹

È sempre il biografo a sottolineare la sua precoce passione per la scienza numismatica, raccontando che il conte Giovanelli:

“non sazio ancora di tante attenzioni e fatiche seco propose di adunare una raccolta di Medaglie de’ più illustri soggetti della sua Patria, e dello Stato, e molte ne procacciò, e per cagione di esse prese a coltivare in ispezial modo la Storia Civile e Letteraria. Di questi studj s’invaghì poscia in guisa, che ottennero luogo distinto tra le predilette sue cure. Da tali semi dovevano aspettarsi grandi e maravigliosi frutti nella insigne Opera, che fu da lui intrapresa, e molto avanti condotta, della quale ci accaderà di dover favellare appresso”³².

Nominato capitano di Verona, malgrado i numerosi incarichi pubblici, impiegava con grande assiduità tutto il tempo libero allo studio della numismatica e alla conoscenza dei musei cittadini:

“scemando il sonno, e i passatempì inopportuni, impiegava anche i minuti avanzi del tempo nella Storia Civile, e Letteraria dello Stato Veneto, e nello studio delle Medaglie, a cui maggiormente lo rapivano i ricchi e scelti Musei, che in quella celebre città si conservano”³³.

²⁹ La parte italiana del viaggio aveva toccato varie località dello Stato veneto, dello Stato Pontificio, del Regno di Napoli, del Granducato di Toscana, dei ducati di Modena, Parma, Piacenza, Milano, e della Repubblica di Genova.

³⁰ Di questo lungo *tour* cui rimangono interessanti annotazioni in un “volume di Lettere sue Mss. esistente nella particolar sua Libreria in Venezia” (CHIARAMONTI 1767, pp. 11-12) e nel diario redatto da Giovanni Benedetto (*LETTERE DI VIAGGI* 1907, e ARUTA STAMPACCHIA 1986, pp. 24-39).

³¹ CHIARAMONTI 1767, pp. 14-15.

³² *IVI*, p. 15.

³³ *IVI*, p. 17.

Ed è proprio in questo clima che si assiste alla nascita del suo grandioso progetto, come ricorda il panegirista:

“Quivi pertanto stabili i concepiti divisamenti, e secostesso determinò la gran’opera, di cui avea già sparsi i primi semi senza fissarne il positivo disegno. Dispose con retto ordine le Medaglie raccolte, senza tralasciare di procacciarne di nuove, e le fece da perito Artefice disegnare. Raccolse notizie, andò ordinandole in gran parte, accrebbe il numero de’ documenti Mss., facendone trar copie da’ pubblici, e privati Archivj, e conforme l’idea concepita gli piacque di dare alla meditata Opera il modello e semplice titolo di *Storia Metallica, e Diplomatica dello Stato Veneto*. E come questa per la sua condizione esigeva lunghe ricerche, e fatiche, così non mai la perdetta di vista, e proseguì poi sempre, per quanto la scaltrezza dell’ozio suo privato potè comportare, ad accrescerla, ed a migliorarla. In altro luogo, in cui dovrò favellarne di nuovo, sarà mio pensiero di manifestarne l’idea, e di spiegarne l’ordine, e la sostanza”³⁴.

Una volta tornato a Venezia “fu innalzato al grado eminente di Senatore, coi suffragi del Ser. Maggior Consiglio”, e di seguito, nel 1766 destinato a reggere il governo della “Provincia Bresciana coi titoli di Capitano, e Vice-Podestà”³⁵.

Egli non solo raccoglieva e collezionava medaglie, ma aveva anche in mente un ambizioso disegno: cioè quello di vivificare lo splendore della Serenissima, mediante la pubblicazione di storia “metallica” di Venezia, di cui, il manoscritto è una chiara testimonianza.

“nel tempo stesso, che con sì degne opere andava spargendo sì viva luce a gloria del Veneto Dominio, ed a vantaggio e decoro di questa Provincia, ed in mezzo a tante e varie e gravi applicazioni coglieva tuttavia i momenti di ozio, e spendevali ne’ suoi studi letterarj, e specialmente andava ordinando a quella perfezione, a cui era vicina la grand’Opera più sopra accennata, da Lui intrapresa per illustrazione ed ornamento del Veneto Stato”³⁶.

Nel progetto era stato coinvolto anche il Chiaramonti, incaricato dall’autore di leggere i manoscritti per esprimere il proprio giudizio in merito, come si evince dalla lettura del seguente brano:

“Di quest’Opera insigne, meritevole di essere rammentata con distinzione, io posso favellar con certezza, dacché il Nobilissimo Autore per sua spontanea degnazione volle affidarmela, perch’io agiatamente avessi l’onore di leggerla, e di riferirgli l’umile mio sentimento; il qual atto di umanità singolare, come dovette per quel poco o nulla ch’io so, recarmi confusione, e rossore, così non può non essere attribuito a gloria del Ch.

³⁴ CHIARAMONTI 1767, p. 17.

³⁵ *IVI*, p. 20.

³⁶ *IVI*, pp. 25-26.

Autore, il quale avea in costume di voler udire le altrui opinioni, e di farsi conto de' pareri, e de' giudizj altrui, che sempre udiva con animo pieghevole, e docilissimo³⁷.

Il piano di lavoro consisteva nel raccogliere, documentare e sistemare in ordine cronologico tutte le più importanti monete e medaglie coniate nella Serenissima per opera dei Dogi, e di seguito quelle dedicate ai più illustri membri veneti, o residenti nello Stato Veneto, distintisi nel mondo delle lettere e delle arti.

“Per la tanto mentovata Opera, affatto nuova nell’esser suo, abbraccia una serie la più copiosa, ed esatta de’ monumenti d’argento, e di metallo d’ogni sorte, o sia di monete, e medaglie coniate in onore di tutti i Veneti Dogi dai primi fino al Sereniss. Luigi Mocenigo felicemente Regnante. La serie de’ più antichi consiste principalmente in monete, delle *Ose/le*, le quali coninandosi ogni anno per lo più con differenti impronti, ne segue che a proporzione degli anni, in cui regnarono i Dogi, abbia egli dovuto raddoppiar le ricerche, e le attenzioni per aver compiuta la serie di ciascheduno. Discendendo a’ tempi più recenti, ne’ quali si coniarono ancor le medaglie in onore de’ Dogi, vi si ammira una classe numerosa di medaglie Ducali fino a’ dì nostri, e sì le monete, che le medaglie vanno distribuite con esatto ordine di tempi. Nè qui si sono arrestate le attenzioni dell’egregio Autore, che anzi con assidue ricerche, e col mezzo di opportune corrispondenze, e di largo dispendio ha inoltre adunate, e disposte in mirabil copia tutte a un di presso le medaglie degli Uomini illustri dello Stato Veneto, i quali fiorirono rinomati o per arti liberali, o per lettere, e così ancor di quegli Esteri che, lungamente vissero nello Stato, e si distinsero in pubblici onorevoli impieghi, ovvero nelle pubbliche Cattedre, o in altra simigliante maniera³⁸.

Chiaramonti dà inoltre indicazioni sulla struttura e sull’impostazione dell’opera, sui criteri di scelta adottati nella disposizione delle medaglie, e ricorda come le descrizioni siano spesso accompagnate da disegni esplicativi, finalizzati poi ad essere incisi:

“Tutte le medaglie sono ordinate in corrispondenza a ciascun Doge sì veramente, che veggonsi di tempo in tempo prima le monete, o medaglie de’ Dogi, ed indi seguono di mano in mano le medaglie degli Uomini illustri, che ai rispettivi Dogi vissero coetanei. Per giunta a tutto ciò seguivano parimenti collo stesso ordine altre medaglie coniate in occasione di fondazioni di nuove Chiese, di Monasterij, di Monti di Pietà, e d’altri pubblici edifizj. Tutte le accennate monete, e medaglie erano già perfettamente disegnate per uso della incisione. Fin qui sia detto abbastanza del materiale dell’Opera, e da ciò si arguisca la ragione del titolo appostovi di *Storia Metallica*³⁹.

L’autore si sofferma poi sul metodo di studio che ha condotto il Giovanelli a raccogliere e ordinare una siffatta mole di materiali:

³⁷ CHIARAMONTI 1767, p. 26.

³⁸ *IVI*, pp. 26-27.

³⁹ *IVI*, p. 27.

“Passando quindi al formale non è sì facile a ridirsi quanti studj, e diligenze abbia egli usate nell’adunar notizie, scoprir documenti, compilar indici, e ricche miscellanee per la spiegazione delle Monete, e delle Medaglie, e per la convenevole illustrazione de’ soggetti in esse rappresentati. Io stesso posso renderne indubitata fede, che ho avuti tra le mani i larghi prodotti di tante fatiche. Colle notizie, per mezzo d’amici, e per massima parte da lui procacciate, avea già estese in ristretto le memorie concernenti le vite, ed i fatti più rimarcabili di tutti i Dogi, e di tutti i coetanei Uomini illustri colla spiegazione di tutte le Monete, e Medaglie, e coll’appendice de’ documenti per lo più inediti relativi a ciaschedun Articolo, i quali soli formerebbono una doviziosa utilissima Raccolta. Lo stesso dicasi de’ pubblici Edifizj, de’ quali veggonsi notate la più ragguardevoli circostanze, e gli atti delle loro fondazioni, con quegli altri documenti inediti, che seco hanno sostanzial relazione. A motivo di sì ricco corredo d’inediti documenti, avea alla sua *Storia Metallica* aggiunto il titolo di *Diplomatica*”⁴⁰.

Nonostante il moltiplicarsi degli impegni pubblici, Giannandrea Giovanelli si dedicava con grande impegno e diligenza alla compilazione dell’opera:

Le mentovate memorie sono estese tutte di suo proprio carattere, ond’è mirabil cosa, che abbia potuto sostener in fatto di Lettere tanta fatica in mezzo ad una serie continua d’affari domestici, e di pubbliche Cariche; sicch’io nel rendergli i Mss. dell’Opera ebbi ardimento di dirgli, ch’egli era bensì nato grande, ma che nondimeno avea sostenute fatiche da povero: ed a ciò mi rispose, che qualunque era il grado, e la fortuna, in cui avealo collocato la Provvidenza, non era però mai dispensato dalla fatica, a cui tutti gli uomini nascono indispensabilmente soggetti: Risposta memorabile, e degna di essere ascoltata da’ suoi Pari, e come rigorosa sentenza eseguita”⁴¹.

Il panegirico prosegue esprimendo un giudizio del tutto positivo sull’opera, quanto alla metodologia applicata, alla diligenza delle ricerche storiche e alla semplicità della forma.

“Quello che sopra tutto è da ammirarsi in riguardo all’Opera, di cui favelliamo, si è il giudizio, il metodo, le semplicità, ed un aureo spirito di verità e di candore, che in ogni sua parte chiaramente traluce. In essa ancor regna la ragionevole e seria critica, che modestamente disvela gli errori altrui, e giugne al vero, od almeno al più probabile nella caligine de’ tempi antichi. I periti ben fanno quanta penetrazione a questa facoltà sia richiesta, quale discernimento, quale apparato di erudizione, qual raziocinio, quanta scienza del Mondo antico e moderno, fisico e morale, e quanta cognizione di Storia, di Scrittori, di Libri, di Codici, di Archivj, e di monumenti d’ogni età, e d’ogni sorte. Eppure nella succennata Opera si manifesta illuminato pensare, ordine limpido, ricca e recondita erudizione, sode ragioni, e irrefragabili documenti”⁴².

⁴⁰CHIARAMONTI 1767, pp. 25-26.

⁴¹ *IVI*, p. 28.

⁴² *IVI*, p. 29.

Accanto alle lodi del Chiaramonti vengono riportate le opinioni di altri letterati, che avevano avuto modo di leggere il manoscritto, tra le quali si riporta la positiva valutazione espressa da Stefano Borgia:

“Piacemi tra i molti favorevoli giudizj riferir qui soltanto ciò, che ne scrisse a me stesso da Roma nell’anno scorso Monsig. Stefano Borgia Prelato dottissimo, e soprammodo perito in quegli studj, avendone già dato chiaro e celebre argomento nell’insigne sua Opera delle *Memorie Beneventane*. Scrissemi dunque così: *Sento la bellissima idea del Sig. Conte Giannandrea Giovanelli attuale Rappresentante in codesta illustre Città sulla Storia Metallica Diplomatica dello Stato Veneto. Il valore del Personaggio mi è noto per fama, ma io per fin d’ora la prevengo, che pubblicandosi l’Opera intendo di essere il primo ad acquistarmela. Tanto la reputo interessante, e in tanta stima io tengo il degnissimo Autore*”⁴³.

Ma il Borgia sarebbe stato deluso, in quanto l’opera, rimasta manoscritta e custodita a Venezia, non è mai stata pubblicata.

Il progetto finale prevedeva che il manoscritto fosse soggetto ad altre modifiche prima di andare in stampa, alle quali probabilmente Giovanni Andrea Giovanelli non è riuscito ad attendere:

“Ad onta delle tante fatiche, ed illustrazioni suriferite, non però era nell’opinion sua ridotta ancor l’Opera alla sua perfezione. Meditava egli di riandarla con severo esame, di rinnovar molti articoli, di riformarne, di accrescerne, di emendarne, di dilucidarne molt’altri, e poi per verace modestia, e docilità letteraria divisava di far incidere le Medaglie, e farle imprimere colle relative notizie, e documenti, in fogli separati a intendimento di diffonderli quà e là, ed assoggettarli ai giudizj degli eruditi, dopo di che avrebbe ordinata una splendida e magnifica edizione in due buoni Volumi”⁴⁴.

A conclusione della narrazione il Chiaramonti auspica che tale impresa, alla morte del conte, potesse essere stampata ad opera dei fratelli:

“Io intanto ne porgo al Pubblico un breve ragguaglio, perché questi lunghi e cotanto benemeriti studj non erano noti, che a pochi, attesoché il Conte Giannadrea lungi da ogni ostentazione letteraria, non si scopriva per uomo di Lettere, se non con quelle persone amanti di varia Letteratura, della cui opera approfittavasi ne’ propri studj, e che con somma degnazione e bontà teneva in conto d’amici. Questo stesso ragguaglio potrà giovare altresì ad accendere nel Pubblico ardenti brame per la edizione di sì grand’Opera, e per avventura anco a muovere negli egregi Eccellentiss. Fratelli del Conte Giannandrea la nobile determinazione di darla in luce per vera gloria del Veneto Stato, e del meritissimo Autore, il cui Nome vivrebbe in essa immortale”⁴⁵.

⁴³ CHIARAMONTI 1767, p. 29 e nota (a).

⁴⁴ *IVI*, pp. 29-30.

⁴⁵ *IVI*, p. 30.

Giovanni Andra Giovanelli muore nel 1767 a Brescia, senza riuscire a pubblicare la sua monumentale opera numismatica, e senza che si avverassero le aspirazioni del Chiaramonti, sull'intervento dei fratelli nella conclusione dell'opera.

Dopo l'elogio del Chiaramonti, a Venezia, il primo a ricordare l'esistenza dei volumi manoscritti è Giannantonio Moschini nel 1806, quando, nel trattare dei volumi intitolati *Principj di storia civile della Repubblica di Venezia* di Vettore Sandi⁴⁶, definiti "un caos immenso, ove si trova affastellato insieme tutto ciò, che per ogni riguardo si fece da' Veneziani dall'incominciar della loro Signoria, e nel suo proposito è quest'opera un magazzino pienissimo di cose", ricorda che "a svolgere questo caos e ad ordinarlo s'era rivolto il N.H. Giann'Andrea di Gian-Paolo Giovanelli, ma il di lui lavoro non esiste che ms. presso il N.H. Francesco Calbo, e continuato anzi da Gio: Benedetto fratello di Gio: Andrea". In una nota allegata a questa informazione, Moschini ricorda inoltre che "Deve esistere ms. di Gio: Andrea anche una Storia Metallica Diplomatica del Veneto Stato"⁴⁷. Era quindi risaputo che il conte bresciano avesse redatto un manoscritto sulla storia di Venezia attraverso le medaglie, di cui però si era persa traccia.

Solo nel maggio del 1830, queste carte rivedono la luce grazie all'intervento di Emmanuele Antonio Cicogna che entra in possesso dei cinque volumi manoscritti, e, in una lettera datata 1839 ne ricostruisce la storia e le alterne vicende⁴⁸.

Lo studioso veneziano aveva acquistato l'opera da Tommaso Balbi (1740-1800) figlio di Nicolò di Tommaso (1710-1790)⁴⁹, del ramo detto di Riva di Biasio, nella cui dimora il padre aveva creato una ricchissima biblioteca e un'altrettanto consistente collezione di monete e medaglie. Alla sua morte, il figlio l'aveva venduta ai Pisani di Santo Stefano⁵⁰, con la mediazione dell'abate bibliotecario della Libreria Marciana Antonio Giovanni Bonicelli⁵¹. Lo ricorda lo stesso Cicogna nel suo *Saggio di bibliografia veneziana* del 1847 a proposito dei "Veneti Musei antichi", quando afferma la necessità di "ricordare la ricca Raccolta di medaglie di uomini illustri che possedeva Nicolò Balbi patrizio nostro, la quale poscia passò a Tomm. Balbi suo figliuolo, che col mezzo dell'ab. Anton Giovan Bonicelli la vendette a' Pisani di S. Stefano. Varie medaglie del

⁴⁶ Vettore Sandi (1703-1784), *Principj di storia civile della repubblica di Venezia: scritti da Vettor Sandi ... Dall'anno 1700. di N.S. 1700 sino all'anno 1767*, In Venezia, presso Sebastiano Coletti, 1769-1772, 3 voll.

⁴⁷ MOSCHINI 1806, II, pp. 174-175.

⁴⁸ La lettera del Cicogna è stata trascritta in appendice, alla fine del IV capitolo.

⁴⁹ Per la biografia di Nicolò Balbi cfr. BUIATTI 1963, pp. 377-379.

⁵⁰ Cfr. Lettera del Cicogna del 1839, in appendice; COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, p. 148.

⁵¹ Sulla vita di Antonio Giovanni Bonicelli e sui suoi interessi bibliotecari e numismatici cfr. GAMBA 1837, pp. 318-319 e CICOGNA 1847, n. 2752, p. 388; n. 4383, p. 581; n. 5143, p. 693. Per la mediazione nella vendita dell'eredità Balbi ai Pisani di Santo Stefano, cfr. CICOGNA 1847, n. 5222, pp. 703-704 e COLLEZIONI DI ANTICHITÀ 1988, pp. 147-149.

Museo *Balbi* vennero illustrate dal patrizio *Giannandrea Giovanelli* nell'opera a penna, inedita, che presso Emmanuele Cicogna si conserva con disegni analoghi⁵².

Dopo la caduta della Serenissima anche il museo Pisani è stato alienato, nel 1819 al conte Girolamo Silvio Martinengo del ramo di San Benedetto⁵³, e dal 1838 era passato agli antiquari, in parte a Carlo d'Ottavio Fontana di Trieste⁵⁴, in parte ad Antonio Sanquirico⁵⁵, e in parte ad altri mercanti d'arte ottocenteschi.

Alla data dell'acquisto, a Cicogna era ancora sconosciuta l'identità dell'autore dell'opera. Era a conoscenza del fatto che non fosse stato "Tommaso Balbi il primo raccoglitore di queste medaglie così descritte ed illustrate", e aveva fatto delle indagini "chiedendone certezza à più provetti in questa città tanto per età che per conoscenza di passati musei", senza però ottenere alcun ragguaglio in merito. Solo nel 1839, in una postilla alla lettera, dichiara che "finalmente dopo molto ricercare" ha rinvenuto una lettera autografa "la quale palesa autore del carattere dominante in quegli volumi il conte Giovanni Andrea Giovanelli senatore veneziano".

Cicogna era consapevole del fatto che il Giovanelli fosse stato il primo ideatore e compilatore dello scritto, ma rilevava nel testo la presenza di differenti scritture e inchiostri, elementi che facevano supporre un successivo intervento di altre mani. Continua poi il Cicogna riferendo che le fonti a cui il patrizio veneziano si era rivolto

⁵² CICOGNA 1847, n. 5222, p. 704.

⁵³ Sul conte Girolamo Silvio Martinengo ai Santi Apostoli cfr. *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, pp. 135-136; FAVARETTO 1990, p. 230.

⁵⁴ L'antiquario e numismatico Carlo d'Ottavio Fontana (1774-1832), nasce in Svizzera da famiglia patrizia che si trasferisce a Trieste, ed eredita dal padre, che si diletta di scavi archeologici, la passione per l'antichità e la numismatica. La piccola collezione di monete iniziata dal padre, era stata incrementata attraverso gli acquisti che Carlo attuava in Italia e all'estero (come ad esempio dalla collezione Nani e da quella del conte Persico), attraverso la fitta schiera di corrispondenti, fino a costituire un vero e proprio "museo numismatico", composto da più di 40.000 pezzi. Per questo collezionista cfr. *DESCRIZIONE* 1827, pp. V-VIII; FONTANA 1831, pp. 303-327; *CARLO D'OTTAVIO* 1886; PLUTARCO TRIESTINO 1987, pp. 145-150; BRAVAR 1995. Nella *DESCRIZIONE DELLA SERIE* (1827, p. VI), Fontana descrive la genesi del proprio museo: la sua collezione numismatica era infatti stata formata in parte con l'acquisto di monete e medaglie nel corso dei suoi viaggi, in parte dall'acquisizione di parti o di intere collezioni che il mercato offriva nei primi decenni del secolo, dal Veneto, da Roma, dalla città di Napoli, dalla Sicilia, dalla Puglia e da Vienna. Dalla lettura di queste righe introduttive si ricavano interessanti informazioni sulle collezioni veneziane acquistate dall'antiquario triestino: "molto mi furono favorevoli le mie corrispondenze commerciali col Levante, coll'Egitto, e colla Barbaria, e i miei viaggi me ne somministrarono la facilità, oltre quel tanto che potetti acquistare nel proprio paese; ma fatto poi l'acquisto d'una discreta raccolta di medaglie messa insieme nel Sirmio dal nobile sig. Barichevich, fu allora che potetti dire d'aver gettato le fondamenta del mio Museo Numismatico. Venezia, ch'era doviziosa in musei Numismatici, se ne spogliò d'alcuni, ed io passai a fare l'acquisto di quello del nobile Nani e dell'altro del conte Persico, che ambedue godevano di qualche celebrità, senza contare altre piccole raccolte di minore conseguenza. Ma fu a Treviso, dove acquistai la raccolta non spregievole dei Conti Polla; e in altre città d'Italia trovai sempre dell'occasioni di potere aumentare viepiù la mia collezione Numismatica...".

⁵⁵ Per l'antiquario Antonio Sanquirico cfr. PERRY 1982, pp. 67-111.

per la compilazione dell'opera erano gli scritti degli eruditi contemporanei come Scipione Maffei (Verona 1675-1755)⁵⁶, Gian Maria Mazzuchelli (Brescia 1707-1765)⁵⁷, Giambattista Chiaramonti (Brescia 1731-1796)⁵⁸, l'abate bresciano Giambattista Rodella (1724-1794)⁵⁹ e Gian Giuseppe Liruti, con i quali aveva stretto una fitta rete di rapporti epistolari e scambi di materiali, tanto che, a costoro "in parte possessori di musei di medaglie mandava le sue da copiare, e altre ne riceveva e talune ordinava che fossero gettate in bronzo a sue spese".

Cicogna analizza di seguito l'impianto dell'opera: la parte descrittiva era formata prevalentemente da medaglie dedicate ad "uomini illustri di Venezia e dello stato veneziano, o che vissero ad un tempo in Vinezia, o che in qualche maniera ebbero una relazione co' Veneziani", poste, almeno nelle intenzioni, in ordine cronologico seguendo la successione dei dogi. Per quel che riguarda le fonti iconografiche, il Giovanelli si era servito di materiali a stampa, tra cui si ricordano le opere del Mazzuchelli⁶⁰, le ristampe settecentesche dei *Dialoghi* di Antonio Agustín (1517-1586), le *Dissertazioni* di Apostolo Zeno (Venezia 1668-1750)⁶¹, e i *Fasti Ducales* di Giovanni Palazzi⁶², ma "parecchie n'ebbe mss.^e da alcuni letterati" come dal Giovanelli, dall'abate Rodella, dal senatore Pietro Gradenigo (1695-1776)⁶³.

Cicogna notava inoltre che le illustrazioni non erano complete, "mancandovi per lo più i disegni delle medaglie compresi dalla lettera A alla lettera I", che o non furono fatti eseguire o che essendo redatti in un volume a parte andarono perduti, mentre ci sono quasi tutti quelli dalla lettera I alla Z. Sull'identità del "dilettante" ignoto disegnatore, di cui loda la "diligenza della verità nella imitazione dell'effigie", ma la mancanza di "studio nell'ombreggiamento", Cicogna formulava, in via ipotetica, il possibile

⁵⁶ Per la figura di Scipione Maffei, cfr. *SCIPIONE MAFFEI* 1998 e la recente voce biografica di ROMAGNANI 2006, pp. 256-263.

⁵⁷ LASAGNA 2009, pp. 748-752.

⁵⁸ Cfr. *supra*, nota 25.

⁵⁹ L'abate bresciano Giambattista Rodella nel 1766 aveva pubblicato a Brescia una biografia del Mazzuchelli (*Vita costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli patrizio bresciano*). Su di lui una biografia redatta da Jacopo Germano Gussago, dal titolo *Notizie storico-critiche intorno alla vita, e agli scritti dell'abate Giambattista Rodella letterato bresciano...*, Padova 1804.

⁶⁰ Cfr. (cat. 82), P. A. Gaetani, *Museum Mazzuchellianum*, Venezia 1761-1763.

⁶¹ *Dissertazioni vossiane di Apostolo Zeno cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel 3. libro De historicis Latinis*, 2 voll., in Venezia, per Giambattista Albrizzi q. Gir., 1752-1753.

⁶² Cfr. (cat. 53), G. Palazzi, *Fasti Ducales*, Venezia 1696.

⁶³ Tra le fonti di argomento storico e numismatico citate nel manoscritto si segnalano anche i volumi di Marco Antonio Sabellico (*Historie Vinitiane*, Venezia 1487), Pietro Bembo (*Historiae venetae*, Venezia 1551), Andrea Morosini (*Historia veneta*, Venezia 1623), Paolo Paruta (*Historia vinitiana*, Venezia 1605), Jacopo Tommasini (*Elogia virorum Illustrum*, Padova 1630), Pietro Garzoni (*Istoria della repubblica di Venezia*, Venezia 1705), Giammaria Mazzuchelli (*Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753-1763), e i cataloghi del museo di Ludovico Moscardo stampati a Padova nel 1656, e nella seconda edizione a Verona nel 1672.

intervento di Giovanni Bergomi "il quale si viveva in casa del senatore Pietro Gradenigo di Santa Giustina"⁶⁴, e di altri artisti, che definisce "dilettanti di questo genere di cose", come il bellunese Crescenzo Ricci⁶⁵, Pietro Recaldini e di un tale Pedretti.

Risulta particolarmente interessante il possibile coinvolgimento dell'artista bellunese, considerato che, come ricorda Luigi Bossi nel 1795, proprio il Ricci sarebbe l'autore delle illustrazioni dei due manoscritti delle *Gemme de Gabinetto del Re di Francia*, postillati da Girolamo Zanetti d'Alessandro, dalla cui eredità il Bossi li aveva acquistati, e che, alla fine del Settecento, erano passati al principe Khevenhüller⁶⁶.

⁶⁴ Su Pietro Gradenigo, collezionista che stipendiava copisti affinché trascrivessero i suoi più importanti documenti, come aveva fatto con Giovanni Grevembroch, cfr. *COLLEZIONI DI ANTICHITÀ* 1988, p. 132 e FAVARETTO 1990, pp. 200-202.

⁶⁵ A proposito di Crescenzo Ricci (Belluno 1729- Venezia ? 1785) il canonico veneziano Giannantonio Moschini (MOSCHINI [1924], pp. 140, 143-144) riferisce che "Si educarono alla scuola del Wagner, dove strinsero tale amicizia, cui non potè disciogliersi che la morte, *Giambattista Brustolon e Crescenzo Ricci*", sottolineando come tra i due incisori bellunesi ci fosse stato un fortissimo sodalizio. Moschini ricorda inoltre che il Ricci lavorava con il bellunese Pellegrino di Giovanni de Col (1736-1812) alla redazione di 6 stampe con episodi del Vecchio e 6 con episodi del Nuovo Testamento; a p. 144 "Unito al Brustolon, e anzi in casa con lui, intagliava all'acqua forte e a bulino *Crescenzo Ricci*. Non fece molte cose, le quali soleva condurre alla pittoresca. N'è conosciuto il ritratto di Andrea de Franceschi, Gran Cancelliere di Venezia, da *Tiziano Vecellio*, f.". Per l'incisore cfr. inoltre ALPAGO NOVELLO 1939-1940, pp. 607-608; *DA CARLEVARIJS* 1983, p. 80; VIZZUTI 1991, pp. 103-104.

⁶⁶ BOSSI 1795, pp. XLIII-XLV "Crescen. Ricci Gemme del Gabinetto del Re di Francia. MSS figg. = É dovere di render conto di questo Codice preziosissimo, di cui verrà occasione più volte di parlare in questo Scritto. Sono due Volumi in forma di piccol quarto da me fortunatamente acquistati dall'eredità *Zanetti*, ed ora in possesso di S. A. il sig. Princ. di *Kevenüller*. Il titolo intiero del primo è questo: = *Gemme del Gabinetto del Re di Francia disegnate a penna da Crescenzo Ricci Bellunese per uso di Girolamo Zanetti Viniziano* 1768. = *E vinta è la materia dal lavoro* =. Tutto questo è scritto di mano di quell'uomo grandissimo, cioè del medesimo sig. *Zanetti*, come altresì nel risvolto della prima pagina sta scritto di sua mano = *gemmis praetiosis figuratis in ligatura auri, & opere tapinari sculti (sc. In amictu Aaron.) Ecclesistic. XIV.13.* = dal che si vede l'intenzione, che *Zanetti* avea, di afferire con ciò la scoltura, e l'incisione delle pietre dure ai tempi più antichi. Seguono n. 108. Gemme disegnate nobilmente a penna, ciascuna in foglio separato, colle rispettive misure, e colla spiegazione al piede fatta di mano del medesimo *Zanetti*. In fine avvi l'Indice della stessa mano. Il secondo volume s'intitola: = *Gemme intagliate del Gabinetto del Re di Francia disegnate a penna per uso di Girolamo Zanetti d'Alessandro Veniziano, da Vincenzo Ricci Bellunese* 1768. = *Queste son le bell'arti, onde si pasce la voglia mia* = il tutto di mano *Zanettiana*. Non si distingue la penna di *Crescenzo* da quella di *Vincenzo*, onde mi resta qualche dubbio, non forse possa essere una sola persona. Il primo volume è tutto di teste; questo secondo è tutto di figure: sono in numero di 108. Si veggono in una sola Tavola molto elegantemente disegnati il *Virgilio* del Co. di *Caylus*, e l'*Omero* del March. *Rangoni*, il tutto con sotto descrizioni di mano di *Zanetti*, come nell'altro Volume. Pare, che tutti o quasi tutti questi disegni sian fatti cogli Originali sotto gli occhi; il che accresce non piccol valore al Codice, stimabile anche per essere stato ad uso, ed onorato della descrizione di così illustre, e cos' Letterato Possessore=". Queste informazioni vengono poi riprese dal CICOGLIA (1847, p. 703, n. 5218) che, a proposito del Museo Zanetti ricorda i suddetti codici "comperati dall'eredità di lui dal celebre Luigi Bossi" che "li cedette al principe di Kevenhüller".

Dagli studi è stata inoltre segnalata la presenza di altri manoscritti illustrati di argomento numismatico creati, approssimativamente nello stesso periodo, nei territori della Serenissima, che ben si inseriscono nel clima della seconda metà del secolo, in cui forte era il fermento per le ricerche storiche e grande fortuna avevano le raccolte di documenti antiquari.

Nella città di Verona, numerosi sono i codici manoscritti di argomento numismatico riguardanti le collezioni di Ludovico Moscardo⁶⁷ e Jacopo Muselli⁶⁸. Ottorino Murari ha inoltre segnalato la presenza di altri due manoscritti, per alcuni aspetti molto simili a quello veneziano: il primo, intitolato *Veronensis civitatis illustrium virorum ac mulierum nummismata ex cimeliis Moscardiano Muselliano Saibanteo Canonicali Maffeiano Turellio Veronae collecta ac delineata*, datato 1760, è caratterizzato da una sequenza di sessanta disegni di medaglie veronesi, prive di descrizioni o annotazioni, con la sola indicazione della collezione di provenienza⁶⁹; il secondo presenta la descrizione e la raffigurazione di circa quattrocento medaglie venete di uomini illustri ed è intitolato *Venetae ditionis illustrium virorum ac mulierum nummismata ex pinacothecos veronensibus ven. capituli canonico rum Mach. Muselli Marchionis Saibanti Comitibus De Pastis Comitibus Moscardo Comitibus Maffei DN Ioseph Turella collecta ac delineata anno 1760 additae quae servantur in Museo DNI Principi De Viremberg*. E sempre a Verona sono presenti altri manoscritti illustrati riguardanti le collezioni numismatiche di Ludovico Moscardo e di Jacopo Muselli.

Ritornando al manoscritto Giovanelli, intitolato *Medaglie degli uomini illustri spettanti per lo più allo stato veneziano*⁷⁰, si rileva che è formato da cinque volumi⁷¹, per un totale di 1687 carte⁷², che ripercorrono la storia di Venezia attraverso le medaglie dei suoi uomini più insigni (fig. 14-23). La scansione è quella cronologica, e le medaglie, suddivise per dogi, da Paoluccio Anafesto (697-717) a Marco Foscarini (1762-1763). A queste sono state aggiunte delle altre medaglie, coniate ai tempi dei

⁶⁷ Si tratta di dieci volumi che illustrano la collezione Moscardo per i quali cfr. FRANZONI 1979, p. 623 e MURARI 1993, pp. 7, 13 nota 9.

⁶⁸ PICCOLI (2003, pp. 173-174, 176-179), ha segnalato una numerosa serie di manoscritti di Jacopo Muselli, conservati alla Biblioteca Civica di Verona (d'ora in poi, Vr BC) di argomento numismatico, tra cui si ricordano alcuni manuali di numismatica per principianti (Vr BC- mss. 755, 774, 807, 984), opere generali di numismatica antica (Vr BC- mss. 381, 874, 878, 924, 930, 979-982, 992, 1490, 1967), opere riguardanti medaglie di età moderna della collezione Muselli (Vr BC- mss. 867, 889, 925, 955, 983) e, nello specifico, il mss. 873, intitolato Jacopo Muselli, *Vite di vari Uomini Illustri ed iscrizioni delle medaglie nel Museo Muselliano conservate*, citato in MURARI 1993, p. 7 e PICCOLI 2003, p. 177.

⁶⁹ MURARI 1993, p. 6-13. Il codice presenta l'elenco degli uomini illustri di cui è raffigurata la medaglia, divisi per categorie, e una incisione incollata con lo stemma della famiglia Giovanelli, riprodotto in controparte.

⁷⁰ Ve BMC, Cod. Cicogna 3071-3075.

⁷¹ Si tratta di cinque volumi in sei tomi, in quanto l'ultimo volume è diviso in due tomi.

⁷² La suddivisione delle carte nei singoli volumi è la seguente: vol. I, cc. 1-383; vol. II, cc. 384-721; vol. III, cc. 722-1059; vol. IV, cc. 1060-1411; vol. V, cc. 1412-1687.

dogi Alvise IV Mocenigo (1763-1778) e Ludovico Manin (1789-1797), e degli indici, arricchiti da postille dei successivi proprietari delle carte, tra cui alcune dello stesso Cicogna⁷³.

La struttura dei volumi, pur mantenendo un'impostazione di base costante, è piuttosto varia e complessa, frutto dell'intervento, nella compilazione dei codici, di più autori in diversi periodi. All'interno delle carte si possono infatti riconoscere differenti grafie e inchiostri, elementi che testimoniano, come già aveva evidenziato Cicogna, il passaggio del manoscritto per più mani che hanno contribuito ad arricchirlo, come quelle di Zaccaria Betti⁷⁴, di Tommaso Balbi⁷⁵, di Amedeo Svajer⁷⁶, di un ignoto letterato che copia alcuni brani degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli e, probabilmente, di qualche letterato patavino.

Le carte sono occupate dalla descrizione e dalla raffigurazione di una o più medaglie dedicate ad un illustre personaggio veneto. Dopo l'intestazione, cui si affianca l'indicazione cronologica del doge di riferimento, vengono esposti alcuni brevi cenni sul personaggio effigiato, i dati tecnici sulla medaglia (sul materiale di cui è costituita), la sua descrizione del dritto e del rovescio, una bibliografia essenziale di riferimento⁷⁷, l'indicazione dei testi a stampa da cui era stata desunta l'immagine, e talvolta l'indicazione della collezione di provenienza da cui era stata copiata⁷⁸. Questi testi

⁷³ Di argomento affine, altri due codici manoscritti del Museo Correr: il primo è il *Catalogo del Museo Gradenigo* a Santa Giustina (Ve BMC, Cod Cicogna 3076); il secondo è un catalogo, redatto dal Cicogna, che comprende degli elenchi di medaglie di dogi e uomini illustri dello stato veneziano (Ve BMC, Cod Cicogna 3077).

⁷⁴ Su Zaccaria Betti (Verona 1732-1788), assiduo frequentatore del circolo di letterati vicini a Scipione Maffei, cfr. DEL BENE 1790, e TORCELLAN 1967, pp. 732-734. Cicogna ne riconosce la scrittura nel vol. II, c. 547.

⁷⁵ Cicogna ricorda di aver riconosciuto la scrittura di Tommaso Balbi (Venezia 1740-1800), grazie alle indicazioni date dal fratello (cfr. Vol. III, c. 822; vol. IV, c. 1063). Il nobile figlio di Niccolò Balbi, come narra lo studioso (1847, p. 704), aveva ereditato dal padre la "ricca raccolta di medaglie degli uomini illustri", che poi verrà illustrata dal patrizio Giannandrea Giovanelli.

⁷⁶ Di Amedeo Svajer (1727-1791), mercante e collezionista tedesco residente a Venezia, HASKELL (1985, pp. 570-571 nota 2) ricorda un'interessante collezione di manoscritti, acquistati, alla sua morte in parte dal doge Ludovico Manin, in parte, mediante Jacopo Morelli, giunti all'Archivio segreto del Consiglio dei Dieci e alla Libreria di San Marco. Per le figura del collezionista e la vicenda della dispersione della sua collezione di codici cfr. ZORZI 1987, pp. 308-309, 332-348, 447, 509, 522, 526; FERRARI 1995, pp. 232-235; FERRARI 2001, pp. 135-152; RAINES 2005, pp. 227, 235 nota 97; DAL BORGO 2008, pp. 101-111.

⁷⁷ Cfr *supra* nota 63 .

⁷⁸ Spesso, nelle carte, compaiono indicazioni sulla provenienza e ubicazione delle medaglie (per indicare la propria collezione Giovanelli soleva indicare la dicitura "bronzo mia", ad esempio, oppure faceva riferimento ai pezzi numismatici presenti in alcune delle più ricche raccolte venete, come ad esempio quella di Ludovico Moscardo (vol. I, c. 139), del Turchi di Verona (vol. I, c. 231), del Gradenigo (vol. I, c. 350), o dei Pisani (vol. III, c. 811), solo per citare i più importanti.

erano accompagnati da una o più riproduzioni della medaglia in oggetto⁷⁹, raffigurata solo nel dritto, oppure sia nel dritto che nel rovescio, con le legende, dalle quali spesso si ricava anche il nome del medaglista⁸⁰. Numerose le categorie di "uomini illustri" le cui medaglie celebrative compaiono in questo catalogo, tra cui si ricordano tutti i dogi della Serenissima, alcuni condottieri, e moltissimi uomini di potere e di stato, letterati antichi, letterati moderni italiani e stranieri, storici, scienziati, medici, pittori, scultori, architetti, incisori, celebri donne, cantanti, collezionisti, editori, vescovi, cardinali, pontefici e membri di nobili famiglie veneziane⁸¹.

⁷⁹ Si segnala una grande varietà nella realizzazione delle illustrazioni sia dal punto di vista tipologico, sia per tecnica di esecuzione, sia per la forma che per le dimensioni. Le immagini delle medaglie –talvolta numerosissime, altre volte del tutto assenti– possono essere disegnate (a penna o a matita), dipinte direttamente nel testo, incise, o realizzate in carte successivamente incollate, o in fogli sciolti rilegati nei volumi.

⁸⁰ Spesso compaiono, nelle raffigurazioni, i nomi dei medaglisti, tra cui si ricordano Giovanni Maria Pomedelli (vol. III, c. 760), cfr. VOLTOLINA 1998, I, p. 299; III, p. 850; Andrea Spinelli (vol. III, cc. 779, 809), cfr. *IVI*, III, pp. 859-860; Giovanni Zacchi (vol. III, c. 725), cfr. *IVI*, III, p. 867; Giacomo Zabarella (vol. III, c. 1195), cfr. *IVI*, III, pp. 866-867; Andrea Panigai (vol. V, c. 1525), cfr. *IVI*, III, p. 848; Giuseppe Ortolani (vol. V, c. 1499), cfr. *IVI*, III, p. 847; Girolamo Ticciati (vol. IV, c. 1375), Giambattista Pozzo (vol. V, cc. 1537-1541), cfr. *IVI*, III, pp. 850-851; Ermenegildo Hamerani (vol. V, tomo II, c. 28), cfr. *IVI*, III, p. 833; Giuseppe Brocetti (vol. V, c. 1561), cfr. *IVI*, III, p. 812; Antonio Francesco Selvi (vol. V, cc. 1563-1565, 1603), cfr. *IVI*, III, p. 857; Joseph Franz Neidinger (vol. I, cc. 303-304; vol. II, c. 601), cfr. *supra* nota 8; *IVI*, III, p. 845; Antoine Dassier (vol. V, c. 1625), cfr. *IVI*, III, p. 820; Jean Dassier et fils (vol. V, c. 1626), *IVI*, III, pp. 820-821.

⁸¹ Tra le numerosissime medaglie raffigurate nei cinque volumi, se ne indicano, a titolo esemplificativo, alcune tra le più importanti, divise per categorie. Medaglie dedicate ai dogi: tra i personaggi raffigurati, si ricordano *in primis* i dogi veneziani, che servono a scandire la successione cronologica occupando spesso più pagine, a causa della sovrabbondanza di medaglie e oselle riferibili al loro dogado. Medaglie dedicate a uomini di potere e di stato e a condottieri: tra cui si ricordano quelle di Francesco Giovanni Emo (vol. III, c. 760), Morosini (vol. V, cc. 1478-1485), Antonio di Montegnacco (vol. V, cc. 1595-1597) e Attila (vol. V, tomo II, c. 288). Medaglie dedicate a letterati antichi: tra queste si ricordano quelle dedicate a Boccaccio (vol. I, c. 198), Petrarca (vol. I, c. 205; vol. V, tomo II, c. 216), Giambattista Ramusio (vol. III, c. 965), Pietro Metastasio vol. V, tomo II, c. 174) e Torquato Tasso vol. V, tomo II, c. 252). Tra le medaglie dedicate ai letterati moderni, si ricordano quelle di Onofrio Panvinio (vol. II, cc. 546-547), Lorenzo Pignoria (vol. IV, c. 1236; vol. V, tomo II, c. 298), Emmanuele Tesauro (vol. IV, c. 1246), Enrico Noris (vol. V, cc. 1514-1515), Francesco Bianchini (vol. V, cc. 1552-1558; vol. V, tomo II, c. 161), Antonio Vallisnieri (vol. V, cc. 1563-1565; vol. V, tomo II, c. 22), Apostolo Zeno (vol. V, cc. 1578-1579) e Giovanni Maria Mazzuchelli (vol. V, c. 1626; vol. V, tomo II, cc. 59, 120). Medaglie dedicate a scrittori stranieri, come ad esempio Tommaso Moro (vol. III, c. 770). Tra le medaglie dedicate a storici, si ricorda quella di Paolo Sarpi (vol. IV, cc. 1316-1317). Numerosa la serie di medaglie dedicate a scienziati e medici, come quelle di Lorenzo Bellini (vol. IV, c. 1375), Giovan Antonio Magini (vol. V, c. 1421) e Galileo Galilei (vol. V, tomo II, cc. 276, 282-283). Moltissime le medaglie dedicate a pittori, come ad esempio Gualtiero padovano (vol. I, c. 189), Fra Bartolomeo (vol. I, c. 193), Pisanello (vol. I, cc. 360-361), Giovanni da Udine (vol. I, c. 376; II, c. 490; vol. V, tomo II, c. 257), Andrea Mantegna (vol. II c. 651), Giovanni Bellini (vol. II, c. 490), Giovanni Caroto (vol. III, c. 997; vol. V, tomo II, cc. 166, 373), Gerolamo Fracastoro (vol. III, c. 107), Tiziano (vol. IV, cc. 1096-1097), Bernardino India (vol. IV, c. 1175), Liberale da Udine, (vol. IV, c. 1177), Pietro Liberi (vol. IV), Cristoforo de Sortis (vol. IV, c. 1193; vol. V, tomo II, c. 237), Giovanni Contarini (vol. IV, c. 1214), Antonio

La presenza di molte carte non compilate fa supporre che i codici venissero aggiornati continuamente e che alcuni spazi fossero stati lasciati intenzionalmente liberi per permetterne un successivo completamento con altri materiali rinvenuti nel progredire degli studi.

Nel primo volume⁸² probabilmente Cicogna aveva rilegato materiali vari, inerenti il manoscritto, che ne potessero permettere una migliore lettura e comprensione: tra questi si ricordano la citata lettera del 1839 (premessa -di tre c. n.n.- manoscritta di Emmanuele Antonio Cicogna a chi legge datata 1839 in cui narra le vicende dei volumi); una lettera autografa del senatore veneziano e primo autore dell'opera analizzata, il conte Conte Giannadrea Giovanelli (nato il 13 maggio 1725 dal conte Giampaolo Giovanelli e Giulia Calbo) datata Venezia, 29 giugno 1759 m.v.; una carta sciolta, datata 1758-1760 in cui si fa riferimento alla morte del conte, ai funerali, alla

Molinari (vol. IV, cc. 1233-1234), Pietro Damini (vol. IV, c. 1351), Battista Franco (vol. V, c. 1439), Girolamo Muziano (vol. V, c. 1486), Jacopo Ligozzi (vol. V, tomo II, c. 175), Vittorino da Feltre (vol. V, tomo II, c. 186), Alessandro Maganza (vol. V, tomo II, c. 71), Giorgio Vasari (vol. V, tomo II, c. 222), Paolo Farinati (vol. V, tomo II, c. 285), Correggio (vol. V, tomo II, c. 300), Carlo Maratti (vol. V, tomo II, c. 318). Medaglie dedicate a scultori, come ad esempio Tiziano Aspetti (vol. III, c. 1247). Medaglie dedicate ad architetti, come ad esempio Michele Sanmicheli (vol. II, c. 544), Andrea Palladio (vol. IV, c. 1125; vol. V, tomo II, c. 281), Vincenzo Scamozzi (vol. III, c. 1282) e Leon Battista Alberti (vol. V, tomo II, c. 71). Medaglie dedicate a incisori, come ad esempio Antonio Bosio (vol. V, cc. 1427-1428). Medaglie dedicate a donne illustri, come ad esempio Matilde di Canossa (vol. I, c. 40), Elisabetta Querini (vol. III, c. 850), Gaspara Stampa (vol. III, c. 860), Elena Corner Piscopia (vol. V, c. 1455), Bianca Capello (vol. IV, c. 1117), Isotta Brembati (vol. V, tomo II, c. 139). Medaglie dedicate ai cantanti alla moda, come ad esempio Faustina Bordoni (vol. V, c. 1561) e Farinelli (vol. V, tomo II, c. 158). Medaglie dedicate ai collezionisti, come ad esempio il Maresciallo von Schulemburg (vol. V, cc. 1537-1541) e Scipione Maffei (vol. V, tomo II, c. 171). Medaglie dedicate agli editori, come ad esempio Aldo Manuzio (vol. II, c. 708). Medaglie dedicate a vescovi e cardinali, come ad esempio Gian Francesco Barbarigo (Vol. I, cc. 303-304; vol. IV, cc. 1212-1213), Cristoforo Widmann (vol. IV, cc. 1407-1408), Carlo Labia (vol. V, c. 1505), Pietro Ottoboni (vol. V, c. 1505), Enrico Noris (vol. V, cc. 1514-1515; vol. V, tomo II, c. 331), Gregorio Barbarigo (vol. V, cc. 1615-1616). Medaglie dedicate a pontefici, come ad esempio Alessandro VIII (vol. V, cc. 1488-1496), Clemente XI (vol. V, c. 1519, 1525; vol. V, tomo II, c. 28), Benedetto XIII (vol. V, c. 1549), Benedetto XIV (vol. V, c. 1609) e Clemente XIII (vol. V, cc. 1643-1645).

⁸² I frontespizi dei cinque volumi presentano tutti una cornice calcografica [mm 240 x 170] all'interno della quale compare, scritto a penna e inchiostro nero, il titolo e l'indicazione del contenuto del volume. I volume: [*Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo I/ dalla pagina 1 = alla pagina 383*]; II volume: [*Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo II/ dalla pagina dalla pagina 384 = alla pagina 721*]; III volume: [*Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo II/ dalla pagina 722 = alla pagina 1059*]; IV volume: [*Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo II/ dalla pagina 1060 = alla pagina 1411*]; V volume: [*Medaglie/ di/ Uomini Illustri/ spettanti per lo più/ allo Stato Viniziano/ con/ Illustrazioni e Disegni/ Tomo V/ dalla pagina 1412 = alla pagina 1687/ Giuntovi in fine l'indice delle medaglie descritte nei cinque tomi/*].

sepoltura, e alle iscrizioni a lui riferite; e, da ultimo, il volumetto in 8° di 39 pagine con *l'Elogio storico del Conte Giannadrea Govanelli* redatto da Giambattista Chiaramonti e stampato a Brescia presso Giammaria Rizzardi nel 1767 dedicato a "Sua eccellenza il signor conte Benedetto Giovanelli", fratello di Giannandrea.

Il quinto volume è diviso in due tomi, il primo che va dalla p. 1412 alla 1687, cui segue, come ricorda Cicogna, l' "Indice delle medaglie descritte nei cinque tomi./ N.B. Il numero arabo di carattere dell'Indice richiama al numero progressivo de' Dogji/ il numero arabo di mio carattere richiama alla pagina di tutti cinque i volumi/ l'indice non è per alfabeto rigoroso, ma però serve abbastanza/ Vi si contengono anche dei nomi accessori alle medaglie, come gl'incisori, o gettatori, e altri/ alcuni altri nomi che non son corrispondenti di pagina non si sono rinviati". Nell'indice compaiono due colonne con l'elenco delle medaglie dedicate ai pittori a sinistra e degli scultori a destra. Di seguito sono stati inseriti gli elenchi di medaglie tratti dai maggiori repertori di numismatica o storici, con l'indicazione della pagina di riferimento, e un "Indice secondo colle epigrafi delle Medaglie" (di dimensioni minori, ma circondato dalla stessa cornice calcografica). A questo è poi allegato un secondo tomo con 418 carte, che presentano una paginazione autonoma, nelle quali sono state aggiunte, secondo una struttura simile ai volumi precedenti, delle altre medaglie.

Ai cinque volumi dell'opera Giovanelli, se ne aggiungono altri due, di argomento affine, probabilmente uniti a questi da uno dei successivi proprietari. Essi presentano lo stesso frontespizio dei precedenti e una struttura simile. Il primo, di 389 carte (Ve BMC, cod. Cicogna 3076) intitolato *Medaglie/ di uomini illustri/ ed/ altre/ del Museo Gradenigo/ a/ Santa Giustina/ di/ Venezia= Si aggiungono altre d'altri Musei*, presenta, nella prima pagina una postilla datata 1830 del Cicogna che ne spiega il carattere⁸³. Vi si trovano un elenco e una descrizione delle medaglie di artisti e committenti, a partire dalla lettera G, in tre colonne: nella prima a sinistra l'indicazione "prestata da copiar" o "Vi à la Medaglia", in quella centrale l'indicazione del soggetto raffigurato nelle medaglie, mentre nella colonna di destra alcune informazioni sui materiali e sulle tecniche di esecuzione usate ("di conio", "di piombo", "di getto")⁸⁴. Seguono le cc. 271-386, introdotte da un nuovo frontespizio, con l'elenco

⁸³ "Il carattere principale di questo catalogo è al pregio di Monsignor Giannagostino Gradenigo monaco cassinese poi vescovo di Ceneda. Le annotazioni marginali Prestata da copiar...C'è la medaglia... sono di pugno di Tommaso Balbi q. Nicolò patrizio veneto, possessore già di molte medaglie, che poi passarono al Museo Pisani, ed oggi sono nel Museo Martinengo. [aggiunta con altra penna dopo Martinengo:] indi vendute al Fontana di Trieste, molte delle quali oggidì [p...] ...al Sig. Costantino diretor Cumano in Cormons, e dalle sue figlie al Municipio di Trieste per quel Museo Civico]. Manca il quinterno che contiene la lettera A usque lett. F".

⁸⁴ Medaglia dedicata a Pietro Liberi, "Prestata da copiar, Petrus Liberi S.C.M eques [...] Pitt. Ven. La di lui effigie al petto era una specie di clamide testa sbarbata nuda, e capelli piuttosto vaghi e inanellati, circondato d'una sotil trezia legata di dietro in modo di corona. Senza rovescio. Di Conio. Pol. 2. Lir. 5";

delle *Medaglie/ diverse/ di uomini illustri/ estratte da varii Musei/ per alfabeto e l'Indice delle Medaglie registrate in questo volume*. Il secondo (Ve BMC, cod. Cicogna 3077) non presenta il frontespizio ed è caratterizzato da un lungo elenco manoscritto in 68 carte, di medaglie veneziane, privo di illustrazioni. Nella prima pagina sono elencate tre categorie di medaglie: "quelle che sono coniate in onore dei dogi di Venezia; quelle coniate in occasione di eventi pubblici solenni quali feste, vittorie e presentano il nome del doge reggente; e quelle coniate dalle città dello Stato in onore di qualche pubblico rappresentante o quelle che illustrano soggetti veneziani". Si tratta dell'inventario della raccolta Correr, in cui è inserita la seguente nota: "Nel mio *Zibaldon* codice CCCIX alle pag. 598 usque 609 si registra un maggior numero di medaglie, che non compare nel seguente elenco [...] che sono fuori dalle dette tre categorie"⁸⁵

medaglia dedicata ad Alessandro Maganza, "Prestata da copiar, Alexander Maganza Pict. Vicent.// sua testa in Romana. Una corona di foglie// Natus MDLXXXVII. Obiit MDCXXXIII V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Palladio, "Vi à la Medaglia, Andreas Paladius Archit. Vicent. V.F.// Sua testa in Romana. Corona di foglie e fiori// Natus MDXVIII. Obiit MDLXXX V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Jacopo Palma, "Vi à la Medaglia, Jacobus Palma Pict. Venet.// Sua testa in Romana. Una corona d' alloro// Natus MDXXXIII. Obiit MDCXXVIII V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Sebastiano Ricci, "Prestata da copiar, Sebastianus Ricci Pict. Venet.// Sua testa in Parucca e Romana corona d'alloro: Natus MDCLIX. Obiit MDCCXXXIII I.V. Di piombo"; medaglia dedicata a Tintoretto, "Prestata da copiar, Jacobus Robustus cognom Tintorettus Pitt.// Sua testa bardata in clamide. Una corona di foglie// Natus MDXIII. Obiit MDLXXXIII V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Bartolomeo Spranger, "Vi à la Medaglia, Balth Spranger Pict. Aniverp// Sua testa in abito alla Spagnola. Con una corona di palma: Natus MDXXXVI.V.F. Di piombo"; medaglia dedicata a Ventura Salimbeni, "Vi à la Medaglia, Ventura Salimbenius Pict. Senen. Sua testa con capello in collaro. In una corona d'alloro. Natus MDLVII. Obiit MDCXIII V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Solimena, "Vi à la Medaglia, Fran. Solimene Pict. Neapolit.// Sua testa in manto con una corona di foglie. Natus MDCLIX V.F. Di piombo 4"; medaglia dedicata a Tiziano, "Vi à la Medaglia, Titianus Pictor et Eques: c. //La di lui effigie in clamide, e beretino in capo, e barba. Senza epigrafe. Donna ambulante, tenente nelle mani una squara ed avanti ad essa un Amorino con una face accesa, Di getto"; Seguono inoltre le descrizioni di due medaglie dedicate a Matthias von Schulemburg e al cardinale Cristoforo Widmann, e altre, divise per argomenti dedicate a pontefici (da Martino V a Clemente XIV), a Imperatori e Re Duchi ecc. suddiviso per aree geografiche, ad Accademie Fondazioni e religioni".

⁸⁵ In questo indice si susseguono i seguenti elenchi: Elenco di chiese veneziane che fecero coniare delle medaglie; Elenco di Città e Province che fecero coniare delle medaglie; Elenco delle medaglie coniate in onore dei dogi di Venezia, o che recano l'intaglio del loro nome; Elenco di medaglie controscritte di dogi, poste per epoca; Elenco di medaglie pubblicate con l'indicazione S.C. (senatus consulto); Elenco di medaglie coniate per pubblico decreto, ma che non hanno indicazione di un determinato motivo; Elenco di medaglie coniate dalla repubblica in onore di alcuno con decreto pubblico (senatus consulto); Elenco dei nomi propri e di famiglie che compaiono nelle medaglie (esclusi i dogi)

Appendice documentaria:

Emmanuele Cicogna Veneziano a chi legge.

La presente Raccolta di medaglie disegnate ed illustrate divisa in cinque volumi ho comperata in questo anno 1830 nel mese di maggio, e spettava alla famiglia patrizia Balbi già abitante nella contrada di San Marcuola a' do ponti, ed oggi a Riva di Biasio; e spettava propriamente a Tommaso Balbi (f. di Nicolò q. Tommaso) nato del 1740, morto nel 1800; il quale aveva vendute le medaglie da esso raccolte al Museo Pisani di Santo Stefano col mezzo dell'abate bibliotecario Anton Giovanni Bonicelli che di ciò mi dà notizia; Museo che oggidì è in potere del co: Martinengo a San Benedetto e dal 1838 venduto fu per 45 [...] circa al Fontana [...] compagni di Trieste col [...] del Sanquirico et altri.

Non fu però Tommaso Balbi il primo raccoglitore di queste medaglie così descritte ed illustrate. Ma chi sia stato, m'è ignoto; [...] non conosco il carattere dominante in questi volumi, per quante indagini abbia fatte chiedendone certezza à più provetti in questa città tanto per età che per conoscenza di passati musei (1) Vedi la nota in fine di questa pagina.

Conosco bensì il carattere di Tommaso Balbi (che vedesi anche alla pag. 822 e 1063) perché mel disse il vivente Giammatteo Balbi suo fratello; conosco il carattere altresì del conte Zaccaria Betti a pag. 547; quello dello Svajer a pag. Ve ne son dell'altre scritture qui dentro a me ignote, come alle pagine 269-345-1215; di quella non conosco chi copiò ad estratti negli Scrittori d'Italia del Mazzuchelli varij articoli, e che fece alcune annotazioni quà e là, di cui vedi le pag. 602-687-839-1018-1336. Anche verso la fine del V volume diversi caratteri si veggono alcuni di quali io tengo sia di qualche letterato patavino. Tutto ciò fa vedere che più d'uno ha costruito illustrazioni per questa Raccolta. Da parecchie notizie manoscritte che tengo dello stesso pugno del primo raccoglitore suddetto, rilevo che molte [...] letterarie egli aveva per l'oggetto del suo museo e fra gli illustri, io veggo il Maffei, il Mazzuchelli, il Chiaramonti, l'abate Rudella, il Liruti, il Giovanelli, il [...] ec. à quali in parte possessori di musei di medaglie mandava le sue da copiare, altre ne riceveva e talune ordinava che fossero gettate in bronzo a sue spese.

Queste manoscritte memorie altresì contengono vari estratti dagli Storici Veneti per illustrazione delle medaglie.

Lo scopo di questa collezione è di medaglie appartenenti per lo più ad uomini illustri di Venezia e dello stato veneziano, o che vissero ad un tempo in Vinezia, o che in qualche maniera ebbero una relazione co' Veneziani. La divisione è cronologica per Dogi sottoponendo vivi ad ogni doge veneziano gli Illustri che durante il suo governo fiorirono, imitando così il Sansovino di Stringa, e di Martinoni nella loro Venezia descritta. Questa cronologia però non è del tutto esatta, nè vi si sono sempre scritte l'epoche certe del fiorire di molti sia i celebri nominati. Quanto alle illustrazioni son queste tratte per lo più da libri stampati, dall'autore fedelmente ricordati à lor luoghi; parecchie però, n'ebbe manoscritte da alcuni letterati come dal Giovanelli, dal Rudella, dal Gradenigo ec. Altre sono cavate dal Mazzuchelli, e dall'Agustini, altre dalle Dissertazioni dello Zeno ec. ec.

Parlando de' disegni delle medaglie ho osservato che questi sono in assai minor numero delle medaglie descritte mancandovi per lo più i disegni delle medaglie comprese dalla lettera A alla I; essendovi però quasi tutti quelli dalla I fino alla Z. dal che deduco o che non li avesse fatti il possessore eseguire, o che sien stati eseguiti in un volume separato che andò, forse, smarrito. Questi disegni che rimangono son di mano ignota^a; sembrano peraltro fatti da qualche diletante anziché da possessore di [...], sebbene ci si scorga della diligenza e della verità nella imitazione delle effigie, pure mancanti di studio nell'ombreggiamento, e di

^a Credo che questi disegni sieno di un Giovanni Bergomi il quale si viveva in casa del senatore Pietro Gradenigo di S. Giustina sendoci il suo nome nello schenale di uno de' libri delle Genealogie Cittadine, legato in percorso [...], e vedeasi in un altro volume di dette genealogie le medaglie di uomini veneziani, che è pur in questi volumi, ch'è dalla stessa mano disegnata

esattezza nel disegno, Aveansi allora per dilettanti di questo genere di cose, che però si pagavano, un Crescenzo Rizzi, un Pietro Recaldini, un Pedretti ec.

Alcune di queste medaglie, e molte oselle son intagliate in rame e queste ultime sono levate da una copia de' Fasti Ducales del Palazzi. Non giunge tutta questa collezione più oltre del doge Marco Foscarini nel qual tempo il primo medagliere fioriva, v'è però qualche giunta fatta sotto il susseguito doge Alvise IV Mocenigo (1760), e sotto il doge Lodovico Manin (1789). Infine dal quinto volume [...] l'Indice delle medaglie tutte in presenti volumi contenute; al qual indice io ho aggiunto qualche nome ch'era stato omissso. Non [...] un [...] alfabeto, non può essere sufficiente. Un secondo indice v'è che riporta alcune medaglie colle loro epigrafi. Ho pure aggiunto un elenco de' varij Musei ricordati dall'autore; m [...] che egli (compare) non possedeva già tutte affatto le medaglie che descrive ed illustra, ma parecchie, e che prometteva di arricchire la sua collezione tanto di illustrazioni quanto di medaglie effettive, ciò potendosi dedurre dalla sua solita espressione bronzo mia, rame mia, piombo mia, ec. che si riscontra in parecchie soltanto.

Nota chiamata [indi...]

(1) finalmente dopo molto ricercare, mi giunge alle mani la lettera autografa che qui dietro unisco, la quale palesa autore del carattere dominante in quegli volumi il conte Giovanni Andrea Giovanelli senatore veneziano- del quale veggasi lo elogio scritto da Giamb. Chiaramonti e stampato in Brescia nel 1767 in 8° per il Rizzardi nel quale elogio a p. 17 e 26, 27 e 28 Chiaramonti da una distinta idea dell'opera che intorno alla Storia Metallica e Diplomatica dello Stato Veneto aveva intrapreso il Giovanelli della quale storia [...] I materiali o tutti o parte sono quelli contenuti ne' presenti cinque volumi.

Emmanuele Cicogna

Anno 1839. 12

settembre

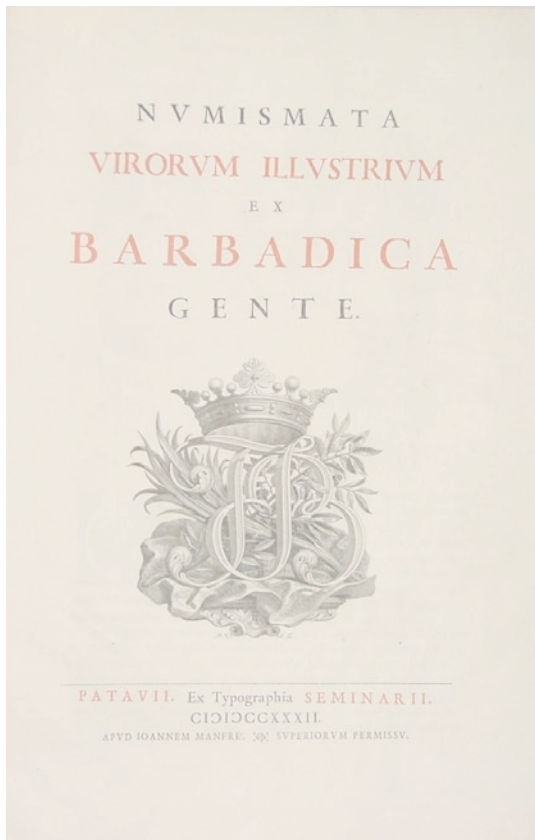


Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

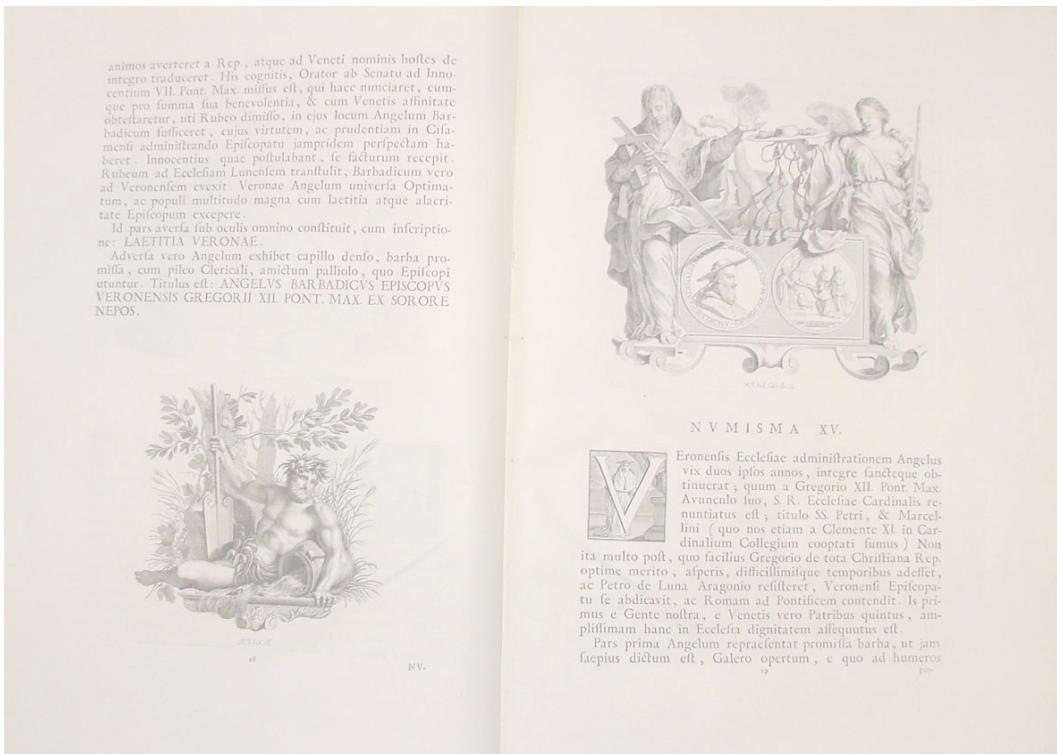


Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

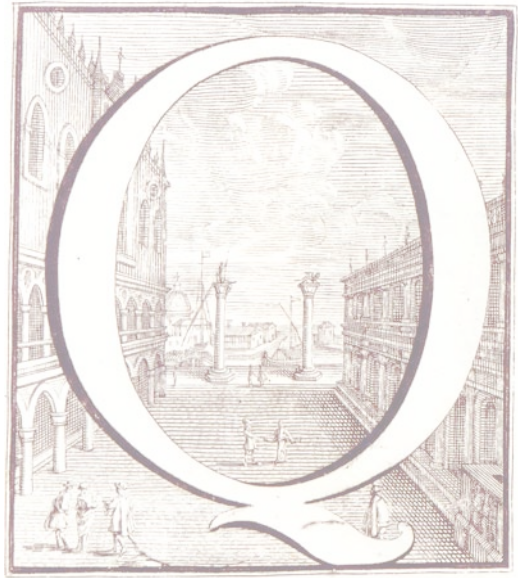


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

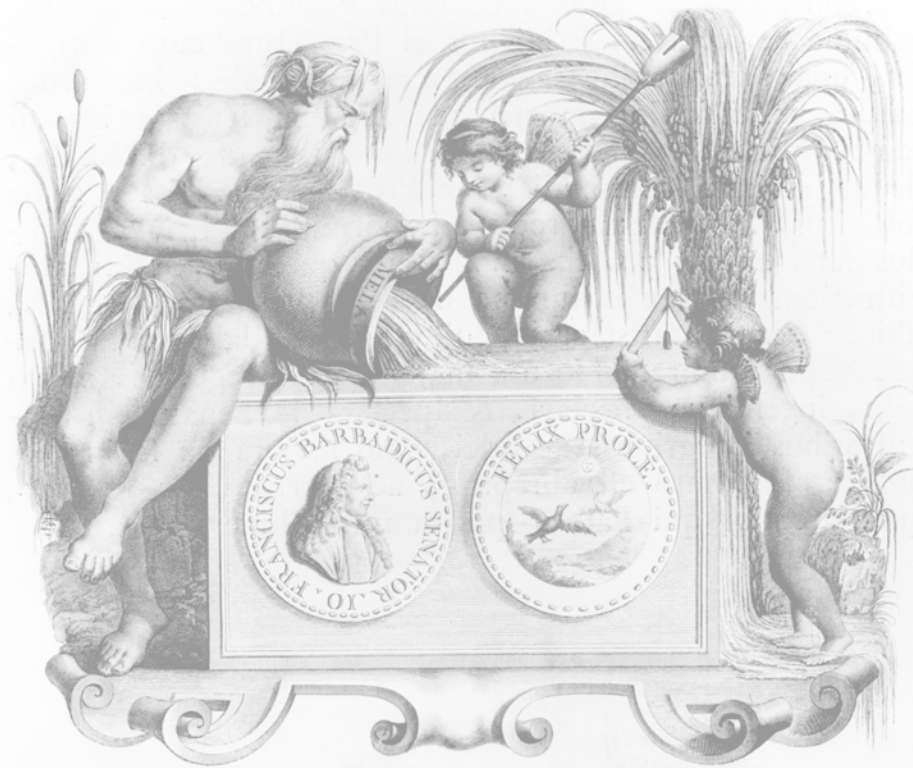
tondet; cum epigraphe, A VICTORIA NOMEN.



Fig.11



Fig. 12



NUMISMA LXXXVII



Ioannes Franciscus Barbadicus Gregorii
 Filius natus est Anno MDCLXXXVII.
 VII. id. Julii. Jam tum ab adolescen-
 tia ea fuit pietate, modestia, humani-
 tate, ut indolem Barbadici generis fa-
 cile agnosceres. Antonium Fratrem cum
 amisisset, spem unus sustinuit, dignita-
 temque Familiæ. Atque illud in primis factum sapien-
 ter, quod liberos omnino duos, præstanti ingenio ado-
 lescentulos, ali noluit molliter domi, sed Patavium ab
 se dimisit, severa illa instituendos Seminarii disciplina ;
 præsertim cum ejus Patruus Joannes Franciscus Cardina-
 lis esset urbis Episcopus : quasi divinaret quanto Reip.

9

c

or-

Fig. 13



Fig. 14

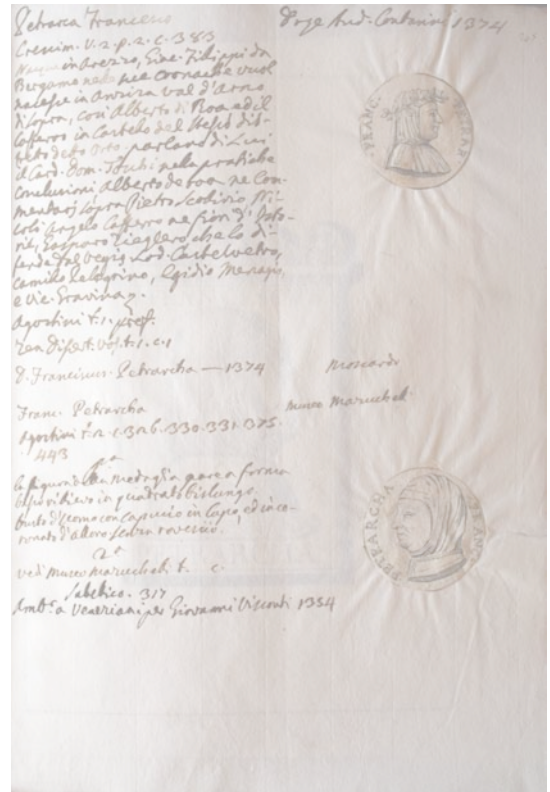


Fig. 15

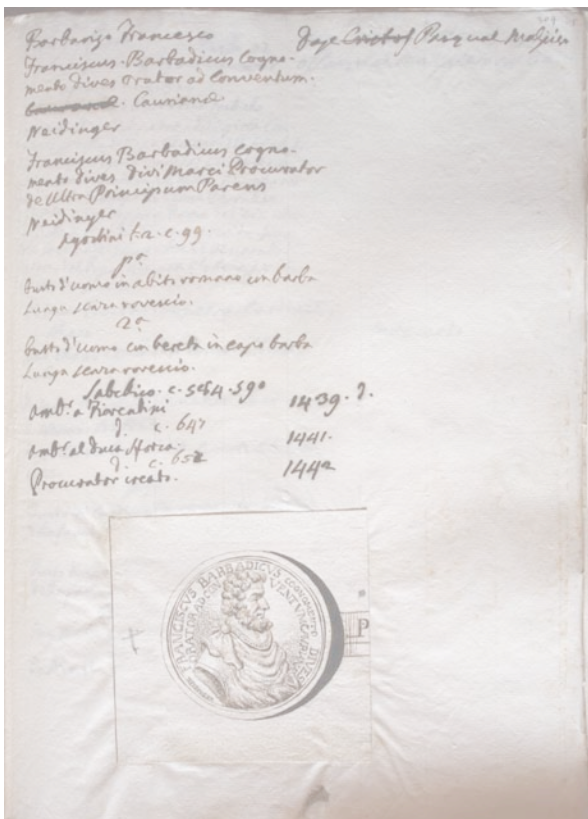


Fig. 16

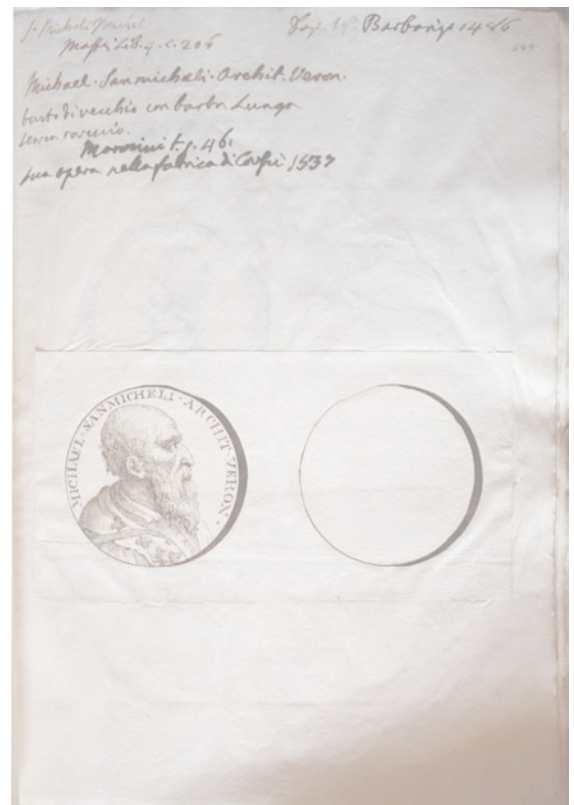


Fig. 17

Romulus Batista
 Agostini t. 1. pref. c. 40
 i principali fra nostri che nella Ceca-
 Roma Aldina ebbero nome loro
 stati, e nel novero de' Cittadini
 Benedetto Bambergo, Batista Agna-
 nio e Gio. Batista Romulus Capet.
 Cens. notizie Liberaie intorno a
 Manarj Romatori c. 7. 45
 March. Medaglia t. 1
 Baptista Romulus
 Mar.
 Gio. Batista Romulus figlio d' Paolo Sicis-
 Consulto parente del Navigatori uaque
 in Venezia 1456 apra esperto nella
 Greca e Latina lingua fu dato per
 segretario a Voj. Amb. Veneti per
 le Corti per 40 e più anni teni nella
 stessa forma il Cons. d' X raccolse varie
 Descriptioni de' viaggi marittimi che
 stampo' in tre Tomi. mori in Padova
 l'anno 1557. nel Convento d' S. Antonio
 del Paderna Bernardo Giorgis gli fu
 fatto fare l'epitafio.
 Morini tra. c. 400. 417. 471. 566

Joye Lorenzo Piculi creat 1556
 965

Carta d'Uomo vecchio, rovenio,
 una carta geografica.

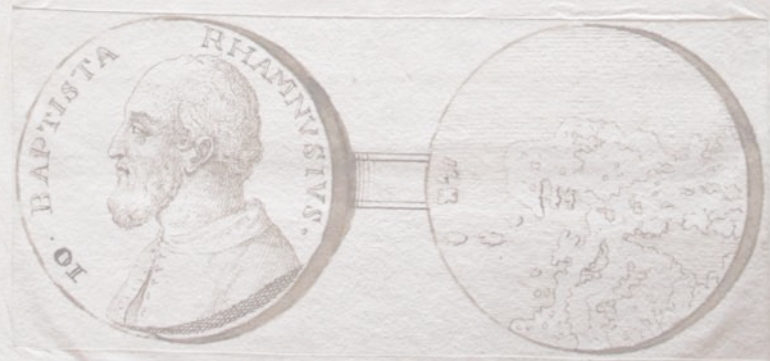


Fig. 18

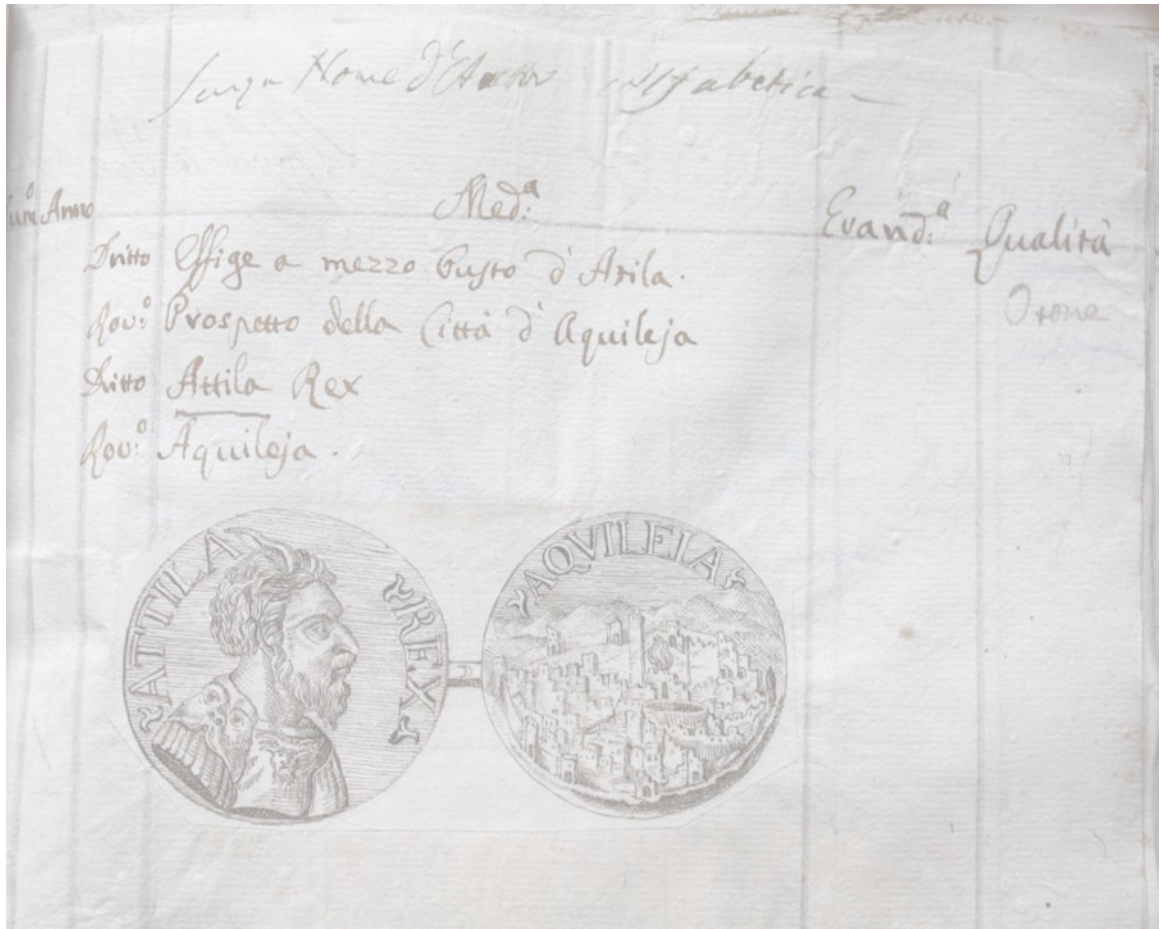


Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23